



# LA PIETRA GRANDE

Rivista del Club Alpino Italiano ★ Sezione di Bolzaneto





**1932**

**progetta e costruisce  
generatori di vapore  
per l'industria**

**OGGI**

**progetta e costruisce**

- Caldaie per impianti di incenerimento fino a 600 t/giorno, con proprie soluzioni brevettate che garantiscono un funzionamento continuo per almeno 8.000 h/anno
- Caldaie per impianti di cogenerazione di energia e calore con turbina a gas fino a 50 MW
- Caldaie a combustibili liquidi e gassosi fino a produzioni di vapore di 200 t/h
- Caldaie a biomasse e farine animali
- Caldaie a recupero su processi industriali

**e offre un service intelligente**

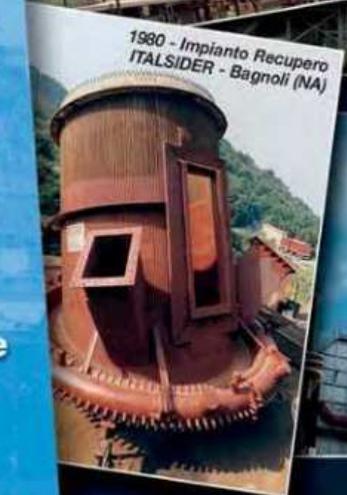
- **Check up**  
per stabilire la vita residua e gli interventi di ripristino
- **Manutenzione programmata**
- **Studi e progetti**  
di modifiche ai fini del miglioramento degli impianti e del recupero termico
- **Installazioni**  
di sistemi di regolazione automatica
- **Prove di controllo termico**  
sui consumi e rilevamento dati ai fini dell'inquinamento atmosferico
- **Revamping** di vecchie caldaie
- **Fornitura** di ricambi

Uffici e Officina:  
Via Rivarolo, 183 R • 16161 GENOVA  
Tel. 010 741 50 03 • Fax 010 741 17 32  
www.ruths.it • E-mail: ruths@ruths.it

# R RUTHS



2002 - Impianto Incenerimento  
SNAMPROGETTI - Filago (BG)



1980 - Impianto Recupero  
ITALSIDER - Bagnoli (NA)



1995 - Impianto Cogenerazione  
COLGATE - Anzio (Roma)



2001 - Impianto Incenerimento  
AMIA - Rimini



2000 - Particolare tetto forno  
AMBIENTE - Scarlino (GR)



2000 - Impianto Incenerimento  
AMBIENTE - Scarlino (GR)

## RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Sezione di BOLZANETO



Via C. Reta, 16r - Tel. e Fax 010.740.61.04 - 16162 Genova-Bolzaneto  
 www.caibolzaneto.it - segreteria@caibolzaneto.net  
 Apertura Sede e tesseramento giovedì ore 21



In copertina:  
 "Notturna all'Osservatorio"  
 Foto di Giovanni Molinari

Anno IX - n. 9 (Anno XXXV - n. 39)

**Direttore Editoriale:**

Massimo Bruzzone

**Direttore Responsabile:**

Emilio Burlando

**Redazione:**

Nadia Benzi, Piero Bordo, Maria Grazia Capra,  
 Antonietta Franzè, Salvatore Gargioni,  
 Cristina Longo, Giovanni Molinari, Ivana Pittaluga,  
 Pierluigi Pozzolo e Stefano Sciacaluga

**Impaginazione e grafica:**

Ditta Giuseppe Lang - Arti Grafiche S.R.L.

**Hanno collaborato:**

Sergio Arduini, Giovanni Calizzano, Pino Giannotti

**Autorizzazione del Tribunale di Genova**  
 n° 9/2009 del 27/5/2009

La pubblicità non supera il 45%

La Redazione lascia ampia libertà di espressione e pertanto non è responsabile per gli articoli firmati in quanto rispecchiano l'opinione dell'autore.

Ditta Giuseppe Lang - Arti Grafiche S.r.l.

Tel. 010 710869, 010 7261198

Via Romairone, 66N Genova 16163

## SOMMARIO

- Organigramma.....	2	- Aspettando i frazionisti al Rifugetto .....	47
- Editoriale .....	3	<i>Nadia Benzi</i>	
<i>Massimo Bruzzone</i>		- 70 ore per i 70 anni del CAI Bolzaneto .....	49
- Convegno Nazionale CAI 2016 .....	4	<i>Luigi Carbone</i>	
<i>Gabbe Gargioni</i>		- 30 anni di Alpinismo Giovanile.....	54
- Avventure alla Pria Grande (1ª parte).....	8	<i>Cristina Longo</i>	
<i>Alessandro Gogna</i>		- Alpinismo Giovanile LPV a congresso a Genova ..	55
- Avventure alla Pria Grande (2ª parte)		<i>Franco Api</i>	
<i>Alessandro Gogna</i> .....	12	- Un altro anno di nuove avventure .....	56
- Eravamo un giorno.....	15	<i>Valentina Vinci</i>	
<i>Gabbe Gargioni</i>		- La classe della montagna.....	59
- La "Grande" di Cravasco, una realtà rinnovata ..	17	<i>Stefano Piana</i>	
<i>Emanuele Roncallo</i>		- Escursione in Sardegna tra mare, monti	
- Verso il Tetto dell'Africa.....	19	e gente ospitale .....	60
<i>Valentina Vinci</i>		<i>Sabrina Poggi e Michela Repetto</i>	
- Con gli sci dalla vetta dell'Allalinhorn a Saas Fee ..	24	- A qualcuno piacciono le "Liguri".....	63
<i>Andrea Montolivo</i>		<i>Claudia Podestà e Simone Agnoletto</i>	
- Sulla vetta della Dent d'Hérens .....	25	- Alla scoperta della Val Soana.....	66
<i>Andrea Montolivo</i>		<i>Alessio Boccardo</i>	
- 7 uscite per 42 soci .....	26	- Finalmente di nuovo in gita sociale col Cai .....	67
<i>Enzo Viola</i>		<i>Laura Totis</i>	
- Le Gritte concedono il bis.....	27	- Una settimana in Val di Fassa .....	68
<i>Luigi Carbone</i>		<i>Sergio Casanova</i>	
- Il "Cambiaso" a Elisabetta Caserini .....	30	- Islanda, tutta da vivere .....	71
<i>Sergio Arduini</i>		<i>Antonietta Franzè</i>	
- "Un premio che suggerisce una stagione		- Castelluccio, le lenticchie e i colori.....	73
indimenticabile".....	31	<i>Michela Marelli</i>	
<i>Elisabetta "Betty" Caserini</i>		- L'Altopiano dell'Orèra.....	74
- Porto Venere - Sulla tomba di Walter Bonatti ..	32	<i>Piero Bordo</i>	
<i>Gabbe Gargioni</i>		- Il Salone del Libro e dell'Editoria di Montagna ..	78
- Perché no?.....	33	- Libridea .....	80
<i>Enrico Burchielli</i>		- Cruciverba "Alpino".....	81
- Il Tempio delle aquile .....	36	<i>A cura di Pierluigi Pozzolo</i>	
<i>Antonio La Manna</i>		- Concorso fotografico 2016 -	
- Il primo giorno dopo quella terribile notte.....	38	L'uomo e la montagna.....	82
<i>Marco Repetto</i>		- Concorso fotografico 2016 -	
- Scuola di Montagna "Franco Piana".....	39	70 anni, ma non li dimostra .....	84
<i>Luigi Carbone</i>		- Gite Sociali.....	87
- Diventare direttori dei Corsi EE.....	42	- Riaperto il sentiero Çêxa - Asòsto di Bigiæ -	
<i>Alessio Boccardo</i>		Pria Scugénte .....	92
- 25 anni di Corsi EE .....	44	<i>Fabio Gardella</i>	
<i>Emilio Burlando</i>		- Notiziario 2016 .....	96
- Il "Nuovo Bidecalogo" è realtà .....	46	<i>A cura della Redazione</i>	
<i>...Simona Oberti, Andrea Percivale e Stefania Rossi</i>		- Cronaca Alpina 2016 .....	99
		<i>A cura di Luigi Carbone</i>	



# CAI SEZIONE di BOLZANETO

## CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente	MASSIMO BRUZZONE
Vice Presidente	LORENZO FURFARO
Consiglieri	PAOLA BELLOTTI - GIUSEPPE BRUZZI - CRISTINA LONGO - MAURIZIO MOCCI - ORNELLA PEDEMONTE VINCENZA SAVAIA - STEFANO SCIACCALUGA
Revisori dei Conti	MARIA GRAZIA CANEPA - MARIA PANSERI - FEDERICA PARODI
Tesoriere	ANNA PESCE
Segreteria	PAOLA BELLOTTI
Tesseramento	MICHELA MARELLI - IVANA PITTALUGA
Ex Reggenti	MAURO FELICELLI (1980/1984) - RENATO MOLINA (1985/1986) - GIULIO GAMBERONI (1987-1990) PIERO BORDO (1991/1993) - GIUSEPPE VALERI (1994/1998) - SALVATORE GARGIONI (1999/2005) SALVATORE GARGIONI (2006/2012)
Ex Presidenti	
Gruppo di lavoro per la Sezione	ANACLETO BASSANI - GABRIELLA GIORDANI - MAURO GUIDO - ANTONIETTA FRANZÈ
Delegati alle Assemblee	LEO STRIXINO - ANTONELLA UGGIONI
Sito Internet - Webmaster	ZAJAC KRYSZTOF
Responsabile Sede	MARIO STRISEO

## INCARICHI E QUALIFICHE NAZIONALI E REGIONALI

Commissione LPV per l'Escursionismo	Soccorso Alpino e Speleologico
MAURIZIO SANTE AE EEA EAI	CNSAS Liguria - XIII Zona Speleologica
Commissione AG LPV	GIAN MARCO CARBONE OSS - Medico
VALENTINA VINCI AAG	CARLO CAVALLO DOS - FRANCESCO COSTI IRSS
Gruppo Regionale CAI Liguria	MARCO REPETTO TSS-SR - STEFANIA STRIZOLI TSS-SR
MARIA GRAZIA CAPRA	SERGIO GRIGOLI OSS
Club Alpino Accademico Italiano (CAAI)	CNSAS Liguria - Stazione di Genova
EURO MONTAGNA INAE	Operatori di Soccorso Alpino (OSA)
Coordinatore Sentiero Frassati della Liguria	FABIO CABELLA - YURI DEGIORGI - DAVIDE FURFARO
PIERO BORDO ANAGE	ANDREA RIGHETTI - FEDERICO VOLPE

## RESPONSABILI GRUPPI E ATTIVITÀ SEZIONALI

<b>Gruppo Attività Culturali</b>	<b>Gruppo Speleo</b>
Annuario	Presidente: MATTEO REPETTO IS
Direttore Responsabile: EMILIO BURLANDO	<b>Gruppo Alpinistico "Gritte"</b>
Redazione: NADIA BENZI - PIERO BORDO - MARIA GRAZIA CAPRA ANTONIETTA FRANZÈ - SALVATORE GARGIONI	LUIGI CARBONE - FRANCESCO MONTALDO - ENZO VIOLA
CRISTINA LONGO - GIOVANNI MOLINARI	<b>Gruppo Alpinismo Giovanile</b>
IVANA PITTALUGA - PIERLUIGI POZZOLO - STEFANO SCIACCALUGA	Coordinatore: CRISTINA LONGO
Biblioteca	Cassiere: GEROLAMO BARBIERI
MARCO BISIO - MARTINA MAZZOLENI	Servizio Scuola: FRANCESCO MONTALDO
FEDERICA PARODI - STEFANO SCIACCALUGA	<b>Gruppo Gite Sociali</b>
Concorso Fotografico	LIDIA FANTINI
MARIA GRAZIA CAPRA	<b>Gruppo MTB "Frog"</b>
Mostre Fotografiche	Coordinatore: PIETRO ROSSI
MARIA GRAZIA CAPRA	<b>Gruppo Sentieri</b>
Museo della Montagna	Coordinatore: FABIO GARDELLA
SALVATORE GARGIONI	Segretario: DENISE TRAVERSO
Rassegna L'Uomo e la Montagna	Cassiere: DENISE TRAVERSO
MARIA GRAZIA CAPRA	<b>Gruppo Seniores "Girovagando"</b>
Comitato Scientifico Sezionale	BRUNA CARROSSINO - PIERO COSTA
MARIA GRAZIA CAPRA	<b>Gruppo Osservatorio Ambientale "D. Barabino"</b>
<b>Filatelia di Montagna</b>	<b>e Sentiero Naturalistico</b>
PIERO BORDO	PIERLUIGI POZZOLO

## Fare amare la montagna

**Q**uesti anni come Presidente della Sezione di Bolzaneto possono per me riassumersi in due parole: soddisfazione e volontà. *Soddisfazione per tutto quello che ho visto scorrere sotto i miei occhi e ho avuto la fortuna di coordinare e monitorare. Volontà per lo sforzo e il desiderio che sento mio e che vedo in molti soci di voler ancor più divulgare l'amore per la montagna, dal punto di vista sia sportivo che culturale. Nel 2016, e sarà così anche per il prossimo anno, l'impegno della Sezione è stato finalizzato in gran parte ad attività sul nostro territorio, proprio con l'intento di coinvolgere e rendere partecipi dell'operato del CAI Bolzaneto tutti quei soci che ci guardano "dalla finestra", e incrociamo una volta all'anno durante il tesseramento. Credo che riuscire a coinvolgere persone nuove e renderle orgogliose del nostro operato, che siano dieci, venti o cento, sia già un enorme risultato. I tempi corrono e cambiano, e credo sia nostro dovere perseguire questo risultato investendo molto anche sulla comunicazione, adeguandoci a un mondo sicuramente complicato, ma che da questo punto di vista offre molte possibilità. Per questo non mi preoccupa il dato del numero dei soci del 2016, per la prima volta dopo tanti anni sceso sotto i 1000. Con un velo di tristezza devo ricordare tutti gli amici, alcuni molto anziani, che dopo anni e anni di fedeltà al CAI ci hanno salutato con un addio. Ma il mio sguardo va soprattutto alle nuove generazioni, che cerchiamo di raggiungere con il nostro messaggio attraverso la collaborazione con le scuole elementari e medie: intere classi nel 2016 sono state accompagnate in escursioni per godere della natura, ma anche per imparare la cultura e conoscere le ricchezze del nostro territorio. È da qui che sono convinto debba partire tutta la nostra motivazione: fare amare la montagna a 360 gradi, partendo anche dal suo invitante richiamo sportivo per poi riuscire a rendere consapevole chiunque si avvicini alle nostre attività, soprattutto i giovani, dell'immenso patrimonio ambientale che abbiamo di fronte, a partire dalle nostre valli, che deve essere ad ogni costo salvaguardato.*

*In questo senso, guardando alla nostra Scuola di Montagna e ai vari corsi organizzati all'interno di questa, credo di poter affermare che siamo sulla*

*strada giusta. I tre Corsi di Escursionismo, sia dal punto di vista del gruppo istruttori che degli allievi, hanno portato a ottimi risultati. Per non parlare delle attività dell'Alpinismo Giovanile, che ha visto sia un incremento dei titolati che dei bambini e ragazzi iscritti.*

*Grandi risultati sono stati inoltre raggiunti dal nostro Gruppo di Sentieristica, sempre in prima linea con i sentieri dell'Alta Valpolcevera e le tratte urbane, il nuovo sentiero dell'Asósto e l'Osservatorio intitolato al nostro caro Damiano Barabino.*

*Continua poi come ogni anno l'attività culturale, che offre a tutta la cittadinanza occasioni di conoscenza e approfondimento come l'ormai consueto appuntamento con il Salone del Libro.*

*Il nostro operato va dunque avanti anno dopo anno e il sottoscritto, che ha la fortuna di avere un quadro completo di tutte le attività, non può che essere orgoglioso della nostra Sezione e chiede a tutti voi di esserlo. Rivolgo un invito particolare a chi ancora non lo fa di provare a varcare, un qualsiasi giovedì sera, la porta di Via C. Reta per fare due chiacchiere e trovare il modo più soddisfacente per lui di dare un piccolo contributo.*

*Infine sono contento di sottolineare che il CAI Centrale quest'anno si è concentrato di più su alcune problematiche delle sezioni, istituendo rimborsi per la manutenzione sentieri, prevedendo maggiori finanziamenti ai Gruppi Regionali e stanziando fondi per le sezioni in difficoltà.*

*Ringrazio di cuore tutti quelli che hanno offerto preziose ore condite di competenza e passione alla Sezione, anche quelli non citati in questo mio piccolo pensiero sull'appena trascorso 2016, e vi saluto con questa frase di Messner, che sintetizza tutto ciò per cui spendiamo le nostre energie all'interno del CAI:*

*"Io non salgo per arrivare in vetta; arrivo in vetta dopo essere salito".*

# Club Alpino Accademico Italiano

Testo di A. Gogna e G. Gargioni - Foto di M. Penasa e A. Rampini

**A**bbiamo ritenuto necessario portare a conoscenza dei Soci la celebrazione di questo Convegno per l'importanza che riveste in seno al CAI e l'omaggio all'Alpinismo Ligure che la scelta della sede di Genova ha comportato.

Sabato 19 novembre 2016 Genova ha ospitato, per la prima volta nella nostra città (\*), il Convegno Nazionale del Club Alpino Accademico Italiano, organizzato dal Gruppo Occidentale e con il patrocinio della Regione Liguria.

Nella suggestiva Sala del Minor Consiglio del Palazzo Ducale erano presenti accademici delle tre

sezioni del CAAI che attraverso gli interventi hanno interpretato il tema proposto: **Avventura e alpinismo – Esperienze a confronto.**

Mauro Penasa, Presidente del Gruppo Occidentale, ha introdotto i lavori; ad Andrea Giorda, relatore tra gli altri, il compito di coordinare gli interventi.

Per informazione riportiamo i nomi dei relatori e gli argomenti trattati alla presenza del Presidente Generale del CAAI Alberto Rampini e del Presidente Generale del CAI avv. Vincenzo Torti che è intervenuto personalmente nel dibattito.

## ECCO L'ELENCO DEGLI INTERVENTI

### **Andrea Giorda: MOTIVAZIONE AVVENTURA**

*l'avventura come punto cardine e motivazione della propria attività o della propria vita*

### **Alessandro Gogna: AVVENTURA COME VIAGGIO ISTINTUALE**

*recuperare l'istinto in un mondo che spinge verso l'organizzazione totale*

### **Patrick Gabarrou: UN'IDEA DI AVVENTURA**

*la spiritualità nella ricerca dell'incognito e nella gestione del rischio*

### **Marco Geri: AVVENTURA E SICUREZZA, UNA RELAZIONE PROBLEMÁTICA**

*la schizofrenia dell'alpinismo, sospeso tra due tendenze opposte, come salvarlo?*

### **Grazia Franzoni e Marco Berta: L'AVVENTURA IN PUNTA DI PEDALI**

*trucchi per vivere la bicicletta all'estremo dell'avventura*

### **Simone Baglietto: LA SPELEOLOGIA, ULTIMA ESPLORAZIONE**

*scoperta interiore nel coinvolgimento totale della discesa nelle profondità*

### **Marco Schenone: GIANNI CALCAGNO - STILE AVVENTURA**

*ricordo di un grande dell'alpinismo, un duro senza fronzoli e di grande umanità*

### **Manrico Dell'Agnola: ORIZZONTALE-VERTICALE, LA FORZA DELLA DIFFERENZA**

*cambio di paradigma e di orizzonte: diluizione infinita contro concentrazione estrema*

### **Sabina Rossa: L'AVVENTURA COME IMPEGNO SOCIALE - GUIDO ROSSA**

*breve ricordo del padre, socio accademico ucciso a Genova nel 1979*

Mi piace ricordare in particolare l'intervento di Sandro Gogna per l'analisi introspettiva di chi si accinge ad un'avventura e per il suo tema ricorrente della libertà. Accorate e struggenti le due retrospettive storiche: per Gianni Calcagno di Marco Schenone e per Guido Rossa da parte della figlia Sabina; nel ricordo di Corradino Rabbi, ex Presidente Generale CAAI, Guido Rossa è stato definito "capocordata", cioè colui che si assume su di sé tutti i rischi per sé stesso e per gli altri. Infine Marco Geri che ha evidenziato l'antinomia alpinismo e sicurezza, parteggiando naturalmente per il primo e la risposta del Presidente Torti che ha sottolineato l'aspetto legislativo e legale che il sodalizio deve sostenere.

Alessandro Gogna





In prima fila tra i presenti, A. Gogna, M. Giulliberti, V. Torti Presidente generale del CAI, E. Montagna e M. Penasa

A margine del convegno, per gli accompagnatori è stata prevista una visita guidata alla città nel pomeriggio del sabato, mentre per il giorno successivo sono state organizzate arrampicate ed escursioni nell'entroterra del finalese.

(\* Ma primo non è:

il nostro "archivio storico vivente" Euro Montagna ha fatto osservare che non per la prima volta si riunisce a Genova un (Convegno)-Congresso Generale. Quello del 1896 evocato da Euro era il XXVIII del CLUB ALPINO ITALIANO, non essendo ancora nato il CAAI, ma proprio per questo può ritenersi comprensivo di tutte le tendenze e di tutti gli alpinisti e futuri accademici. Il CAAI nasce in fondo pochi anni dopo (1904) e la distinzione sarebbe formale ma non essenziale. Le pagine della Rivista Mensile dell'epoca (N. 9, Torino, 30 Settembre 1896, Vol. XV) mostrano una Associazione ed una Società interessata al CAI completamente diversa: ricca ed elitaria. Non si può al di là di giudizi etici o sociopolitici non ammirarne l'organizzazione, la precisione dei tempi prescritti, la grande partecipazione ed il programma - dal 02/09/1896 al 09/09/1896 - che comprendeva:

(4 settembre) viaggio in nave da Genova a Sanremo; (5 settembre) treno per Ventimiglia, poi in vetture per la Val Roja e arrivo a S. Dalmazzo di Tenda, pernottamento; (6 settembre) escursioni nella zona delle Meraviglie; (7 settembre) Passo del Prals, Madonna di Finestre, Valle Vesubia, pernottamento; (8 settembre) Colle delle Finestre, Casa Reale di S. Giacomo, Entraque, Valdieri, Terme di Valdieri. Scioglimento del Congresso.

È singolare notare come compaia nella tempistica, generalmente, ma non solo, alla prime ore del giorno la Voce **asciolvere**, corredata a fondo pagina da note aggiuntive: servizio religioso, pranzo, ecc. a significare un'interruzione. Ma il termine aveva molti significati, da rompere (sciogliere) il digiuno (Devoto Oli) ad ... assolvere altre esigenze, almeno

nell'accezione dialettale genovese!!! Era tutto programmato?

I partecipanti sommavano a circa 300 unità per la parte svolgentesi a Genova, 150 per il viaggio in nave a Sanremo, 110 per le escursioni. Naturalmente a Genova il programma prevedeva le riunioni di Presidenti e Rappresentanti delle Sezioni presenti, l'Assemblea dei Delegati, ecc., dove vennero illustrate e decise varie iniziative: il ricovero alla Capanne di Carrega e in vetta al M. Antola, l'organizzazione di Guide e Portatori per le Alpi Marittime, Liguri ed Apuane e per l'Appennino Ligure (solo portatori), il tutto nella Sede della Sezione Ligure nata da poco, in fase di strutturazione ma evidentemente già capace di organizzare una grande manifestazione.

Torniamo al nostro evento del 2016: si riunisce "l'Accademico" in un'epoca in cui è più facile sentire parlare di sicurezza che di avventura, chiediamoci cosa rappresenta oggi questo sodalizio e per avere risposte propongo all'amico Sandro Gogna una serie di domande. Ecco le risposte:

### **Che cosa è, che cosa ha rappresentato inizialmente e che cosa rappresenta oggi il CAAI?**

Il Club Alpino Accademico Italiano rappresentava inizialmente, poco più di 110 anni fa, la proclamazione d'indipendenza di una nuova repubblica, quella di coloro che pensavano che l'agire in montagna fosse sempre stato espressione di creatività. Una creatività che contraddistingueva le persone che vedevano nella montagna alcuni valori ideali, insostituibili, che poco avevano a che fare con altre motivazioni materiali ed economiche (che in questo modo venivano, secondo me a torto, *interamente* attribuite al mondo professionale delle guide alpine). In quell'*interamente* sta l'equivoco che dura tuttora: giusto riconoscere realtà ai valori ideali e "superiori", ma ingiusto attribuire ad altri, come categoria, i valori venali e "inferiori". L'impossibilità tecnica di questa divisione e contrapposizione (sancita anche

dal regolamento) è stata vista da pochi, forse perché dava gioco di chi, in questa divisione, faceva prosperare il proprio bisogno di attribuirsi meriti e capacità, prima quasi esclusivo appannaggio delle guide alpine.

Oggi non è che da questo punto di vista sia cambiato molto. Sono dell'opinione che, per valutare se un singolo sia degno di essere accademico, non bastano poche righe di regolamento. Su ogni individuo che fa richiesta d'ammissione dovrebbe essere istruito un piccolo "processo" ad personam, con criteri di valutazione molto diversi da quelli attuali. Naturalmente questa è soltanto un'opinione ...

**Mi permetto una precisazione alla domanda appena fatta: rappresentava un riconoscimento al valore alpinistico, soddisfaceva un'ambizione personale, partecipata dall'élite del CAI, quando il semplice andare in montagna ad un certo livello era già una distinzione?**

Chiaramente sì. Anche se, in qualcuno, certamente la minoranza, prevaleva il genuino desiderio creativo, cui l'aspetto sportivo e i riconoscimenti dovevano soltanto inchinarsi. Come in tutte le associazioni, le motivazioni erano certamente varie, il che di solito costituisce una ricchezza. Non voglio qui demonizzare l'ambizione, anzi voglio sottolinearne l'indubbio valore e la necessità. L'ambizione è una spinta, dunque tende a muovere e a combattere l'immobilismo di un "privilegio" acquisito con la nomina.

**Il CAAI e lo stesso CAI erano riconoscimenti – riferiti agli alpinisti – che la società spesso criticava. Cosa spingeva a raggiungere questo traguardo?**

Secondo me allora la società non aveva né il tempo né la cognizione necessari per criticare l'andare in montagna. Dopo l'orgia di consenso sportivo e nazionalistico propria dei tempi del ventennio, c'è stata nel dopoguerra la voglia di riscatto, la gloria condivisa del K2, le aspirazioni a osannare gli "eroi" dell'alpinismo (Bonatti, Maestri, Buhl, Desmaison e la banda dei francesi dell'Annapurna). Dopo il '68, il Nuovo Mattino e la restaurazione sportiva degli anni '80 che dura tuttora, nel ristretto mondo culturale dell'alpinismo si affaccia il nuovo pericolo della *société sécuritaire*, tendente a ridurre l'individuo a consumatore totale, nel generale appiattimento d'interessi e motivazioni. Gli alpinisti, e in particolare modo gli accademici, sono chiamati a contrastare questa tendenza dilagante, coscientemente o meno. Il nostro non è solo un dovere, è anche un'esigenza che sentiamo. Questo dovrebbe spingere al "traguardo": anche se, in assenza di una vera presa di coscienza, l'ambizione personale e piccina rimane comunque la motivazione più consistente.

**In una riunione di molti anni addietro organizzata dalla Sezione di Cuneo del CAI si discuteva di spit. Euro Montagna ed io eravamo di ritorno da una visita a Matteo Campia, quando un carneade "spittatore" di professione se ne uscì con una frase che indignò la maggioranza dei presenti: "Ma l'Accademico a che cosa serve? È inutile". Trasalimmo e lo tacitammo indignati. Oggi l'affermazione troverebbe la stessa unanime risposta?**

Non so quanto troverebbe unanime risposta. Non ho difficoltà a confessare apertamente che ritengo che il pericolo di inutilità esista eccome. Ma non perché il CAAI non spitti o non de-spitti, o perché non organizzi spedizioni extra-europee, non perché agisca in ombra, o perché possa essere considerato una congrega di ambiziosi elitari. Il pericolo di inutilità esiste quando i soci nella loro maggioranza non si rendono conto che la contrapposizione vecchia di più di 110 anni tra valori superiori e inferiori non può essere archiviata sotto una classificazione burocratica (accademici-guide). La contrapposizione deve invece continuare a vivere NEL singolo individuo: solo così si verificano le grandi spinte, i movimenti culturali. Le rivoluzioni non si fanno se si è da soli, ma neppure se le si lascia fare dagli altri senza farsi coinvolgere...

Anche il non realizzare il grande pericolo moderno che ci porta l'ossessione per la sicurezza rischia di costringere in un recinto di inutilità.

Detto questo, anche il "carneade" di cui parlavi prima è passibile di giudizio di totale inutilità.

**Io stesso, per un breve periodo della mia carriera alpinistica – anni '50 – ho fantasticato (pronubo Euro Montagna) di candidarmi. Vanità? Ma oggi, quando la società richiede "Sicurezza senza avventure", ha ancora un senso?**

Vedi che anche tu la pensi come me? Nelle risposte date poco fa non sapevo che mi avresti fatto questa domanda... In effetti, più precisamente, la società richiede sicurezza *nell'avventura*. Subdolamente, la società (o, meglio, il movimento culturale che la sottende) non nega la parola avventura: perché ne ha bisogno! Dove andrebbero a finire tutte le società di assicurazioni in un mondo in cui tutto fosse "sicuro". La società propone un ossimoro che non è neppure tale, perché l'opposto della sicurezza, cioè l'avventura, tende al valore zero tanto quanto il valore della sicurezza vorrebbe tendere all'infinito. La società propone la parola "avventura" ma uccide la sua essenza. Un inganno dunque, che i soci dell'Accademico dovrebbero essere in grado sempre di più di denunciare, in quanto esperti, perché con la loro attività alpinistica hanno vissuto in prima persona la contrapposizione sicurezza-avventura. E dovrebbero

esserne “maestri”, perché l'hanno “risolta” con la loro “esperienza” individuale, unica, irripetibile, ma non patrimonio incommunicabile.

**L'alpinismo stesso, inteso così come è nato: “Una avventura umana splendidamente inutile” è ancora possibile?**

Non credo che l'alpinismo sia nato come “avventura umana splendidamente inutile”, perché anzi all'inizio era commisto con l'esplorazione e la scienza. Lo è diventato certamente in seguito e lo è tuttora nel momento in cui si libera, anche solo parzialmente, dalla vanità e dalla competizione. In un mondo di social e go-pro, dove veniamo informati anche dei rutti più o meno rumorosi, è difficile trovare concentrazione, anche per il socio accademico. Come fai a concentrarti quando sai che ti stanno seguendo centinaia o migliaia di persone? Perché qui “concentrarsi” è inteso “liberarsi dalla vanità”, sforzo che non produce nulla se ricercato affannosamente con la volontà, come se ci si dovesse allenare a quel proposito. La liberazione è questione di un attimo, una rivelazione. Il prodotto di un lungo colloquio quieto e sereno (anche se talvolta agitato) con se stessi. E non si produce mai al 100% come l'Illuminazione di Buddha sotto l'albero, lascia sempre spazi di miglioramento, come tutte le cose vive.

**Penso che il compito dell'Accademico abbia oggi un'importanza superiore a quella dei primordi quando in fondo era una distinzione autoreferente: deve essere di riferimento al CAI, per mantenere viva l'idea stessa di Montagna che è utile quanto le cento deviazioni richieste dalla Società e fatte proprie dal CAI per convenienza o assimilazione. Per mia consolazione, dammi una risposta positiva...**

Te la do positiva, tranquillo ... e le mie risposte precedenti lo confermano. Essere non dico faro ma almeno lanterna per la più variegata associazione del CAI è nostro dovere.

**L'alpinismo è una sfida con se stessi e la montagna è lo scenario della sfida. Se di sfida si tratta devono convivere avventura, incertezza, rischio. Eliminando questi tre fattori è ancora alpinismo?**

Indubbiamente l'alpinismo è una sfida. Molti compiono l'errore di pensare che, siccome anche lo sport e l'agonismo sono “sfida”, allora anche l'alpinismo è uno sport. Invece sfida, avventura, incertezza e rischio convivono, senza codifiche, nell'alpinismo. Senza questi quattro ingredienti l'alpinismo diventa altro. E per questo basta guardarsi attorno, ma sta a noi vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto ...

**5x mille**  
CAI Sez. Bolzaneto

OSSERVATORIO  
CAI  
APERTO

200 m.

**Club Alpino Italiano**  
Sezione Bolzaneto

**SOSTIENI LA TUA SEZIONE  
DONANDO IL 5xMILLE  
delle imposte sul tuo reddito.**

**E' sufficiente indicare il codice fiscale  
della tua sezione CAI  
nell'apposito riquadro del modello di dichiarazione  
CODICE FISCALE: 93013630103**

## Avventure alla Pria Grande (1<sup>a</sup> parte)

(dal mio diario)

Consultiamo la guida di Euro Montagna in biblioteca, senza prendere appunti.

1 novembre 1962, Ognissanti. Alberto Martinelli e io andiamo di pomeriggio a Genova-Bolzaneto. Prendiamo per il Santuario della Guardia e, muniti di cartina militare IGM, arriviamo quasi a Geo. Chiediamo a un signore anziano informazioni sulla strada per la Pietragrande (*pria grande* in genovese); ci risponde di prendere la stradina dopo il negozio di commestibili e salire fino a un canaletto d'irrigazione. Da lì in mezz'ora dovremmo arrivare.



Arrivati a sinistra del torrente, in corrispondenza di qualche casa, chiediamo a un altro.

– Veramente io non ci sono mai stato, ma dovrebbe essere per di qua. Ci vorrà un'ora...

Lo ringraziamo ma cominciamo a preoccuparci. Per l'altro era mezz'ora, questo parla di un'ora. Comunque proseguiamo, arriviamo ad altre case, poi a un casolare pieno di cani da caccia che ci abbaiano furiosamente. Il tempo minaccia. Prendiamo un sentierino accanto al canalino d'irrigazione e dopo due minuti incontriamo due boscaioli.

– Sciãa me scüse, va ben pe a Pria Grande? – parlo in genovese sperando di aver migliore comprensione.

– Scì.

– Quantu tempu ghe véu?

– Dexe minùti.

– Grazie.

Belli contenti ci avviamo per il sentierino pianeggiante e tortuoso, spesso a picco sul vallone sottostante. Ora però pioviggina. Andiamo avanti ugualmente, passiamo una piccola frana, un avvallamento e arriviamo ad altre case. Vediamo un vecchietto.

– Quantu tempu ghe véu pe a Pria Grande?

– Dexe minùti.

Ma ormai non stiamo neppure più a badare come ciascuno dà i suoi numeri, perché comincia a piovere a dirotto. È la ritirata!

Tre giorni dopo, il 4 novembre, torniamo alla carica.

Per sbaglio scendiamo dal tram a Morigallo, ma si rivela meglio così. Siamo già nei pressi delle raffinerie Garrone, perciò più vicini a Geo. Ripetiamo in velocità il percorso dell'altro giorno e, dopo i cani e l'avvallamento, arriviamo alle case del punto massimo raggiunto. In effetti eravamo vicini e dopo poco ci troviamo di fronte all'enorme blocco di diabase. Il nostro tentativo sulla via normale (spigolo sud-ovest, IV-, itinerario 13a) vede i soliti tentennamenti, insicurezze, errori. E più incerti siamo, più vorremmo tentare di mettere chiodi... Alberto va a finire troppo a destra e io, che intanto ero stato in vetta, devo scendere per aiutarlo. Ritorniamo in cima assieme, poi lui scende a corda doppia mentre io sono costretto a farlo in arrampicata vista la perdurante escoriazione sulla spalla che mi ero procurato al Campanileto di Sestri. Giunto al punto più difficile esito un attimo, ma alla fine riesco a scendere ancora un po' e saltare a terra.

A questo punto ci rivolgiamo alla paretina ovest (13gl). Non siamo al corrente che è di ben V grado... schiodato, per di più. Assicurato dall'alto da Alberto salgo piantando due chiodi e mettendo altrettante staffe. Poi qualcosa mi dice che questa è una pratica da abbandonare. Basta mettere chiodi e staffare dove non è previsto! D'ora in poi seguirò scrupolosamente quello che dice la guida: Alberto invece se ne frega, mettere chiodi gli piace!

Comunque non mi sento di proseguire e scendo, per poi risalire ad assicurare Alberto. Lui riesce a piantare un altro chiodo più alto, ma poi annotta e desistiamo. Resta però da schiodare! Togliamo i primi due, lasciamo quello messo da Alberto. E anche quello messo in cima per fare corda doppia sulla liscia e repulsiva parete nord. Ce ne andiamo nel buio pesto, un po' pericoloso.



Il 10 novembre 1962 torno alla Pietragrande con Marco Ghiglione. Ormai cono-



sco il tragitto a memoria, ci mettiamo solo 25 minuti dalla fermata dell'autobus "C". Ha piovuto recentemente, la roccia è umida. Io ho un paio di scarponcini, lui le scarpe da tennis (come del resto avevo io la volta scorsa). Scivola, cade due volte. Lo aiuto. Poi vado in cima a sistemare la corda sul cippo e quando mi volto per scendere ad aiutarlo, mi accorgo che

è lì accanto a me: è a piedi nudi, con le scarpe in bocca! La mia spalla è guarita, così finalmente posso scendere in doppia a ovest. Altra cosa: dobbiamo togliere i chiodi lasciati la volta scorsa. Solo quello sulla Ovest mi fa penare, devo addirittura fare un piccolo pendolo per raggiungerlo! Ora voglio fare la 13b, sulla parete sud-est. Lui mi assicura dall'alto. La parete è caratterizzata da un pilastro appena staccato, con la punta a circa due terzi della parete: il "Colonnino". Ho difficoltà a fare in modo che la corda mi sia proprio in verticale. dalla cima del Colonnino inizia il vero difficile... però c'è un chiodo. Senza pensare alla grande stupidaggine che sto facendo



ci metto il moschettone e la corda. Quando mi alzo per superare il muretto finale (IV) la corda fa fatica a seguirmi. Lo credo! Fa un angolo a 360° e Marco invece che recuperarmi mi deve dare corda, come fossi da primo. La stessa idiozia l'ho fatta a Pietralunga, ma ora credo questa sarà l'ultima volta. Insomma, sono in-crodato. Dico a Marco di aiutarmi, quello si mette a scendere sulla corda

singola, mi oltrepassa, stacca quel maledetto moschettone, si tira sulla corda come Tarzan e si rimette in posizione per farmi salire.

L'8 dicembre torno alla Pietragrande con Alberto. Alle 15.25 siamo operativi alla base del roccione. Voglio rifare il 13b e ancora con la corda dall'alto. Alberto sale in cima per assicurarmi. Raggiungo velo-

cemente la sommità del Colonnino.

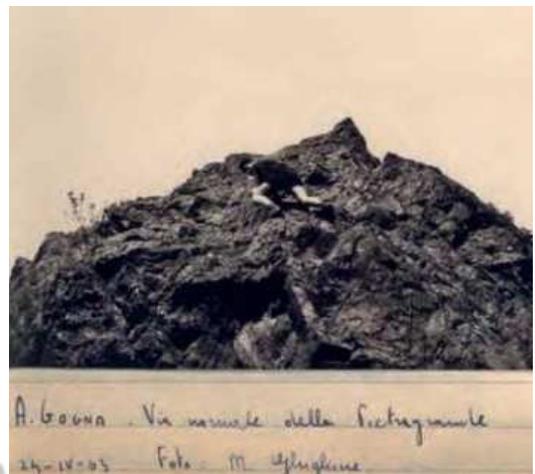
– Alberto, sposta la corda!

Silenzio. Io devo andare a destra e nessuno risponde. Allora urlo e, tanto per cambiare, litighiamo. Arrampico rabbioso su quel IV grado e giunto in cima mi sfogo urlando. Ora tocca a lui scendere e provare. Ma naturalmente sbaglia e sale per il 13bl, che è di V grado. Cosicché deve tornare a terra e chiede corda. Io gliela do prontamente, così può scendere, attaccare nel punto giusto e raggiungermi. Sempre con la corda dall'alto ci facciamo entrambi la variante 13al.

Ora però viene il bello, perché abbiamo intenzione di salire sul più alto spigolo nord-est (13d), esteticamente assai bello, dato di IV+ e V-.



Sulla sommità, in corrispondenza dello spigolo, c'è un grosso macigno, attorno al quale faccio un bulino con la corda. Dopo di che mi metto dentro l'anello del nodo, in modo che se lui cade io non cado e lo posso tenere meglio (*un'autoassicurazione davvero basic, NdR*). Gli urlo che sono pronto, anche se non lo posso vedere. Lo sento salire, piano e imprecaando, poi lo vedo quasi vicino a me, su una placchetta liscia. È felice e mi decanta la via, dicendo che non ha mai fatto nulla di più bello, ecc. Tocca a me, anche se l'oscurità sta arrivando. Arrivo quasi al primo chiodo,





A. Grasso - Spigolo nord, S. 1962  
paralelo O. del Rio Grande 1962  
Foto: M. Ghiglione

ma poi mi faccio calare. Alberto impietosamente comincia a sfoftermi, poi però mi faccio mostrare dove è passato. È passato sulla destra, evitando i pezzi più difficili! Mi riprometto per la prossima volta di fare anche io così almeno non sfofterà più. La discesa per il sentiero al buio è come al solito disperata.

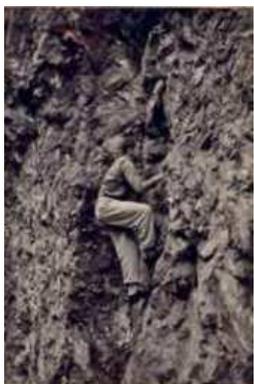
Il giorno dopo, ancora alle 15.25 in punto, siamo ancora là a insistere. Con la corda dall'alto riscatto il mio onore messo a dura prova ieri sera. Io vorrei che ci dedicassimo a ripetere come si deve il 13 d, Alberto invece vuole salire la parete nord, che la guida descrive come muro di VI-A1 e alto ben 14 metri. Come se non bastasse non vuole salire canonicamente sul 13e, dove si vede qualche chiodo arrugginito: vuole fare una via nuova, sulla parete nord ma abbastanza vicino allo spigolo nord-est. E la vuole salire in artificiale, come naturalmente si richiede sul sesto grado (*le idee sull'artificiale e sulla libera erano poche ma confuse, NdR*). Tenta di scendere su una corda sola, poi sente male alla spalla e ritorna verso di me a fatica. Un cacciatore passa di lì e ci osserva.

Alberto scende arrampicando per la via normale, io intanto rimango in cima a gelare. Poi finalmente parte, assicurato da me. Lo sento chiodare come un dannato, imprecaando. Ormai è quasi buio e gli urlo ripetutamente di scendere.

– Scendi!

– Taci, scemo, e lasciami schiodare!

Questo in sintesi il dialogo.



A. Grasso - Spigolo nord, S. 1962  
Foto: M. Ghiglione

Sono un ghiacciolo, nella mia tuta di cotone. Finalmente mi dice di aver finito e di scendere pure. Mi precipito in basso e lo raggiungo, sotto alla parete nord. Due chiodi sono rimasti infissi. Mi arrampico per levare almeno il primo, all'altro penseremo la prossima volta. Ora è proprio buio pesto.

Il 23 dicembre 1962 siamo ancora, alla solita ora (15.30), alla ba-

se della Pietragrande. Sorpresa: troviamo gente. È la prima volta che incontriamo qualcuno qui. Non socializziamo. Salgo per la via normale e vado a legare la corda al masso, poi butto giù l'altro capo. Accanto a me altre tre corde sono ancorate.

Recupero Alberto che comincia a chiodare, questa volta attrezzato pure di una staffa a quattro gradini di metallo. Mentre comincio già a battere i denti, ecco che arriva da me il tizio che il 21 ottobre al Masso del Ferrante ci aveva insegnato la corda doppia. Dopo i saluti, gli dico: – Chissà quanti errori sto facendo, eh?

E lui: – No, errori no!

Poi scende a recuperare una staffa che aveva lasciato lì al mattino. Fa un freddo cane, in fondo a questa valletta umida.

Dopo un po' Alberto esce dalla Nord sulla Est e quindi mi raggiunge raggiante. Entrambi scendiamo per la normale, ma ci ritroviamo in attesa che uno scenda a stento. A terra, corriamo alla base della parete nord: Alberto mi mostra il suo itinerario. Mentre lui torna su ad assicurarmi, io mi lego e mi armo di martello per poter schiodare. Ci sono cinque chiodi, e agli ultimi tre è appesa una staffa per ciascuno. Senza togliere i primi due, agguanto la prima staffa ma sento che non sono in forma. Scendo, afflitto e scoraggiato.

– Non ce la faccio, Alberto!

Allora lui mi butta giù la corda e scende per la normale. Poi si lega e io rimango in basso ad assicurarlo. Salendo leva tutti i chiodi in modo magistrale e io sono pieno di ammirazione per lui. Speriamo che un altro giorno anche io possa fare la stessa cosa (*Naturalmente nessuno dei due si rendeva conto che, se il primo di cordata toglieva i chiodi mentre saliva, rimaneva col peso sempre su quello dopo, correndo il rischio dunque di cadere senza scampo alla prima fuoriuscita, NdR*). Nel buio totale cerchiamo di raggiungere gli scalatori che erano con noi ed erano partiti prima. Senza riuscirci.

Seguendo un itinerario di accesso diverso (finalmente abbiamo letto bene la guida), molto meno pericoloso e più breve, il 24 aprile 1963 mi ritrovo alla Pietragrande con Marco Ghiglione. È la prima volta che vedo questo grande masso con il cielo sereno e una temperatura accettabile. Salgo per la via normale e butto la corda sul versante ovest. Oggi vogliamo



A. Grasso - Spigolo NE, S. 1962  
Foto: M. Ghiglione

esercitarsi con i nodi prussik. Così saliamo e scendiamo entrambi mentre arriva un amico di Marco, Ennio Remondino. Nel frattempo Marco riesce a sbucciarsi la spalla scendendo a corda doppia... Sulla parete ovest c'era un conto in sospeso, l'itinerario 13gl, tentato con Alberto il 4 novembre scorso usando senza pietà staffe eccetera. Ora invece voglio fare le cose in regola, per questo V grado. Attacco bene e vado slegato fino allo strapiombo con relativa facilità. Qui ci sono ottimi appigli per le mani, ma i piedi fluttuano. Cerco di piantare un chiodo, visto che quello che la guida dice d'esserci, non c'è. Però, per quanto cerchi affannosamente una fessuretta, non ne trovo. Ora sono affaticato, perciò appoggio lì il chiodo, scendo un po' e poi faccio un salto di due metri fino a terra. Riposo. Intanto Marco ed Ennio tentano, senza convinzione. Poi ritento ancora io ma sono troppo stanco. Ennio se ne va. Noi andiamo allo spigolo nord-est per fare il 13d, già fatto



da Alberto e da me assicurati dall'alto e con variante più facile. Oggi invece voglio seguire il vero itinerario e con assicurazione dal basso. Raggiungo il primo chiodo dal quale pende un cordino. Ma io non mi fido e il moschettono lo passo nell'anello. Poi però sono bloccato, e mi sembra per tre ragioni. Primo, le difficoltà: non ci sono appigli per le mani. Secondo, mi ricordo male quanto letto

in biblioteca sulla guida al riguardo della posizione del secondo chiodo. Terzo, occorre spostarsi leggermente sulla parete nord, ed io invece sto provando diritto. Troppi pensieri! Sono qui, più che altro tenuto di peso da Marco, ma non riesco a far nulla. Sudo, mi agito, poi comincia a piovare. Quando smette, attacca il mio compagno, munito delle mie scarpe "a carro armato". Ma è un tentativo condannato in partenza. Allora mangiamo pane e formaggio, facciamo delle foto. Poi io ritento, ma non c'è nulla da fare. Almeno vedessi il secondo chiodo!

E arriviamo così alla settima visita alla Pietragrande: una gita che non dimenticherò mai.

È il 15 giugno 1963. Con Alberto abbiamo intenzione di fare la parete sud-est della Pietragrande per la via a destra del Colonnino, it. 13bVI. È di VI grado e richiede l'uso di mezzi artificiali per tutta la salita, di una decina di metri. Seguono 5-6 metri di IV. Raggiunto il roccione alla solita ora (15.25).

Dietro mia istruzione, lui si lega con i due capi dell'unica corda che abbiamo. L'inizio è duro. La salita è lenta per il continuo arrembiare con le staffe, i chiodi e il martello. Dapprima è proprio impacciato, poi prosegue più spedito mentre io lo sostengo sui chiodi. Un indefinibile orgasmo ci prende tutti e due, questa verticalità impressionante ci prende entrambi, ci ubriaca. E ci fa commettere errori. Nemmeno io me ne rendo conto, però di mano in mano che lui procede leva la corda dai moschettoni a lui sottostanti, lasciandola solo nell'ultimo chiodo. Mi domando cosa si è legato a fare con due corde ... Poi accade l'inevitabile. L'ultimo chiodo si stacca e Alberto cade giù senza che io possa fare nulla per trattenerlo. Cade su un macigno vicino a me, poi rotola un po' e si ferma sul sentiero. Sono inorridito. Temo il peggio e, tremando, mi avvicino a lui per vedere se almeno la testa è salva: e lo è per fortuna. Lui comincia a lamentarsi, anzi a urlare di terrore. Ha certamente un piede rotto. Si è rotto il malleolo, diranno poi in ospedale.

In giro non c'è nessuno, siamo soli. Provo a chiamare aiuto: niente! Metto un fazzoletto bagnato sul suo piede, poi, cercando di tranquillizzarlo, vado a chiamare una barella. Percorro a rotta di collo il sentiero per Geo, ma mi fermo alla prima casetta: ci sono due donne e le prego di salire su per tenere un po' di compagnia ad Alberto e prestargli le prime cure. Poi riprendo a correre. A Geo vado a chiamare la "Croce", ma l'autoambulanza è in un paese vicino. Per telefono però riusciamo a informarli della necessità d'aiuto alla Pietragrande. Poi telefono ai genitori di Alberto, non dicendo però che è caduto dalla roccia. In seguito riusciremo a mantenere questo segreto, sostenendo che è rotolato giù da un sentiero.

Mi metto in attesa, in preda a un nervosismo indicibile. Poi, non potendo più resistere, salgo di nuovo alla Pietragrande, di corsa. Incontro quelle donne che mi ridanno i miei vestiti, la macchina fotografica, lo zaino. Le ringrazio di fretta e furia, poi continuo a salire. Mi riprendo il materiale tecnico, perché Alberto è già stato portato via. Sulla famigerata paretina lasciamo sei o sette chiodi e quasi altrettanti moschettoni. Il resto riesco a riprenderlo. Giunto a casa riesco a nascondere tutto. In seguito riesco ad andare in ospedale a trovarlo. Ne avrà per due mesi costretto a letto, poi ancora con la gamba ingessata per un bel po'. L'estate è rovinata. In più ha quattro materie da dare a ottobre e chissà come farà. Io sono come paralizzato. Per un po' dubito della mia passione. Sono disgustato, angosciato. E rimarrò così parecchi giorni. Il giorno dopo mi ritrovo con papà e mamma in una gita a funghi, immaginate il mio stato!

Fonte: GognaBlog

# Avventure alla Pria Grande (2<sup>a</sup> parte)

(dal mio diario)

12 ottobre 1963. Vado alla Pietragrande da solo. Tento una via a destra del Colonnino, la 13bV, data di V. Provo e riprovo, ma non me la sento oltre un certo numero di metri.

Allora mi rivolgo al 13bII. Giunto quasi alla sommità del Colonnino, ho paura di cadere, così riscendo e lentamente riguadagno terra. Certo i passi di IV in discesa non sono molto consigliabili. Per consolarmi mi rivolgo alla via normale, che conosco bene. Sceso, passo sotto alla parete dalla quale è caduto Alberto: ma troppe brutte sensazioni si affacciano, meglio andare sotto allo spigolo nord-est. Lo guardo, senza tentarlo: rimando al giorno che tornerò qui con Marco. In complesso, una giornata poco proficua.

Probabilmente sono abbastanza ostinato, perché il 23 ottobre torno, ancora da solo. Sono più che mai deciso a salire il 13bV. Mi ci butto con irruenza, ma ancora una volta mi blocco in mezzo al V grado. Allora, stizzito, pianto un chiodo più alto che posso, ci metto un cordino e con quell'aiuto riesco a salire al di sopra di questa maledetta fessura di faticoso V grado. Faccio per salire su per il Colonnino, ma mi arresto allo stesso punto di una decina di giorni fa, così rifaccio ancora quella discesa, piano, con attenzione. Mi rivolgo allora al 13gl, già tentato il 24 aprile scorso con Marco. Questa volta riesco a salire, facendo anche una variante diretta di IV+. Prima di andarmene, contemplo ancora lo spigolo nord-est, una meta che sta davvero cominciando a scottare.



Nel frattempo conosco un altro ragazzo del CAI, Alberto Poiré. È andato in montagna sempre a Vigo di Fassa, dove mi ricordavo d'averlo già visto. Anche lui ha frequentato i massi della val san Nicolò, anche quel masso 5 che io non ho mai trovato. Non sapeva che vicino a Genova si potesse arrampicare, ed è ben con-

tento di poterlo fare, così si troverà più allenato per l'estate prossima.

Ho sempre in testa lo spigolo nord-est della Pietragrande e il giovedì 31 ottobre 1963, giorno fissato, all'uscita della scuola si mette a piovere. Marco Ghiglione non può, Gianni Cofrancesco mi dice che con la pioggia non se ne parla neppure. All'una e mezza mi telefona Alberto Poiré.

- Beh, che si fa?
- Mia madre dice di no.
- Come, no? Di a tua mamma che vai a Pegli ad allenarti al campo d'atletica.

Insomma, riesco a convincerlo. Presa la "C", alle 15 siamo a Morigallo. Non abbiamo ancora superato il ponte sul Polcévera che attacca a piovere. Continuiamo impertentiti con l'impermeabile. A Geo, piove di brutto. Per preservare i vestiti asciutti, decidiamo di cambiarci poco oltre a Geo. Io metto i calzoncini nelle scarpe a carro-armato, la tuta da ginnastica e l'impermeabile. Lui gli scar-

poni, la tuta e l'impermeabile di popeline. Alle tre e mezza siamo arrivati alla base. Sotto a un piccolo tetto della parete est aspettiamo che spiova. Siamo già abbastanza bagnati. Tiro fuori la corda: so che è ingarbugliata. Ci metto dieci minuti a districarla. Alberto mi fa notare un punto in cui la corda è un po' rovinata. Per fortuna non è troppo centrale. Mi lego al capo più lontano dal danno, prendo martello, chiodi e moschettoni e comincio a salire sotto la pioggia. Nel diedro iniziale del 13d la roccia non è ancora viscida, però avendo le scarpe infangate fatico sul primo pezzetto per arrivare al diedro (se non avessi conosciuto già questo tratto non ce l'avrei fatta).



Alessandro Gogna sulla fessura di V dell'it. 13bV (via della Placchetta), 7 marzo 1964



1955. B. De Biasi, C. Pellegrini, D. N. 1165 (19).  
Foto: P. De Biasi (sua della casa del G. Lorenzini)

Alberto è arrabbiatissimo per la pioggia e per quello che succederà quando torneremo a casa fradici. Intanto raggiungo il primo chiodo, mi ci assicuro e cerco di passare. Per fortuna mi accorgo di non essermi legato bene, così scendo a rifarmi il nodo. Risalgo al chiodo e, con una serie fortunata di piccoli movimenti, supero il passaggio di V- che

tanto fece sudare marco e me l'aprile scorso. La roccia qui è bagnata, tanto che rivoletti d'acqua mi scorrono giù per i polsi. lentamente continuo a salire per delle placchette e finalmente incontro un secondo chiodo. Sotto la pioggia scrosciante mi ci assicuro, perdo tempo a mettere a posto il moschettoni e finalmente continuo. Dopo circa un minuto sono in cima!

Piove, ho addosso canottiera, camicia e felpa della tuta, tutto fradicio. Urlo ad Alberto di venire su. Come immaginavo non riesce a salire sul primo metro. Tenta e ritenta, ma alla fine desiste. Allora gli urlo di venire su per la via normale. Lui allora si slega e si presenta all'attacco, che gli avevo fatto vedere prima. Scendo e gli faccio vedere la via. Lui mi segue e arriviamo in cima. La corda è lì, ancora ancorata. Non ci fidiamo a scendere a corda doppia per via di quel logoramento. Piove in modo preoccupante.

Scendiamo per la normale in arrampicata, gli faccio vedere tutti i movimenti. Quando sono a terra corro a prendermi l'impermeabile. Poi ritorno ad aiutare Alberto, il quale si è bloccato sulla roccia viscida. Alla fine riesce a saltare e assieme corriamo sotto al nostro tettino. Qui pende la nostra corda: ai capi presenta delle impiombature



B. De Biasi, C. Pellegrini, D. N. 1165 - Cima  
Sopra punto S (1° mano) Foto: P. De Biasi

che potrebbero non passare nei moschettoni. Con il martello ne taglio una: allora posso sfilare. Viene giù con un sibilo sinistro. Poi salgo ancora a prendere il primo moschettoni, che è di Alberto.

Mentre arrotolo la corda sono felice, anche se l'acqua mi è ormai entrata nelle ossa. Sono contento di aver

finalmente fatto da capocordata questo spigolo nord-est, che è in linea come difficoltà con lo *Spigolo del Secchio* di Pietralunga. Quest'ultimo però, essendo ben più esposto, è superiore.

Scendiamo, e alle casette dove ci eravamo cambiati all'andata, ci ricambiamo vestiti "civilmente". ma quando siamo a Geo ci coglie un tale acquazzone che in un attimo siamo grondanti. Ormai ce la prendiamo comoda, tanto...

Alberto è nero e se la prende con me scherzando. Per fortuna la "C" passa subito. In autobus discutiamo per definire una versione ufficiale: - Siamo andati a Pegli, per allenarmi alla marcia io, per fare un po' di judo, lui. Poi, in un momento in cui non pioveva, siamo usciti con altri ragazzi all'aperto e abbiamo giocato a pallone. Naturalmente, il terreno fangoso ci ha resi così. Visto che tanto eravamo così conciatissimi abbiamo continuato a giocare sotto la pioggia...

Come se non bastasse, a Sampierdarena ci ritroviamo bloccati nel traffico, praticamente fermi. Le cose si aggravano. Infatti avevamo calcolato che, arrivando abbastanza presto a casa, potevamo far sparire il materiale da roccia. Dopo attento studio, concludo che l'unica soluzione è mettere la roba in cantina, lasciandola però incustodita per tutta la notte.

Alberto è molto sollevato per questa soluzione. Per il resto del viaggio (e così possiamo chiamarlo visto che è durato dalle 17.55 alle 20.25) in autobus, Alberto conversa volentieri con un tizio sul menefreghismo italiano in generale, sull'apatia, sulla politica perversa, ecc.

Alle 20.25 sotto una pioggia torrenziale arriviamo alla mia fermata. Corriamo al mio portone in via Pareto, mi consegna il suo bagaglio (scarponi, chiodi, martello, moschettoni e cordino). Ci salutiamo. Con l'aiuto di un fiammifero che so esserci in cantina, mi faccio luce e deposito tutto su



1955. B. De Biasi, C. Pellegrini, D. N. 1165 (19).  
Foto: P. De Biasi (sua della casa del G. Lorenzini)



1955. B. De Biasi, C. Pellegrini, D. N. 1165 - Cima  
Sopra punto S (1° mano) Foto: P. De Biasi

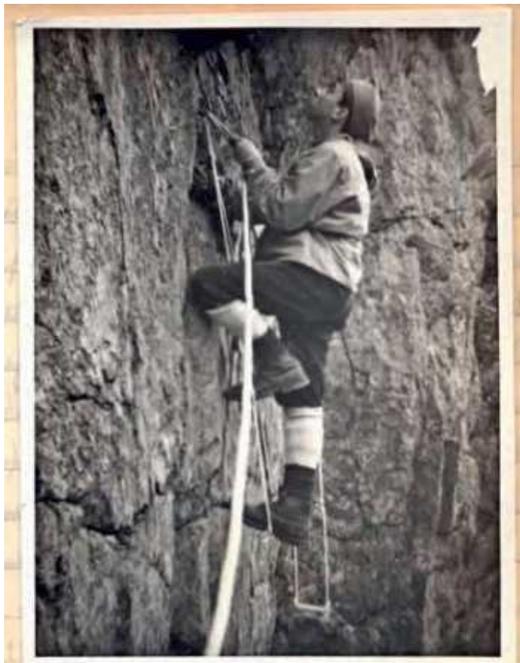
una mensola. Poi esco e salgo le scale di casa mia (cinque piani): sono accolto in modo bestiale. Il mio racconto però regge.

Il giorno dopo rendo ad Alberto il suo materiale e sistemo il mio. Potrà interessare sapere che, a dispetto dell'acqua presa e del raffreddore che già avevo con tanto di catarro, nessun malanno mi ha colpito.

Proprio nella classe accanto alla mia, cioè nella 1aD, c'è un certo Bernardo de Bernardinis. Orami frequento il corso di Alpinismo della Sezione Ligure del CAI: ci siamo conosciuti lì. Anche lui si è iscritto, più che per imparare, per conoscere gente con cui andare. Ha quasi sedici anni e la sua attività si è svolta prevalentemente a Courmayeur, quindi su ghiaccio e granito. Iscritto al CAI di Sampierdarena, i suoi genitori gli permettono l'alpinismo, dunque ha tutto il materiale necessario.

7 marzo 1964. Con la scusa di andare a studiare da un mio amico, mi porto via la roba nel sacco da ginnastica e parto. Alle 14.05 prendiamo la "C" e alla solita ora (15.30) siamo alla Pria Grande. A Bernardo, da tutti chiamato Chicco, questo posto piace molto, con la sua roccia verticale. Salgo legato per la via normale e dopo poco lui mi ha raggiunto.

*Bernardo de Bernardinis ai Torrioni di Sciarborasca*



19-11-64. Parekina sottostante ai "Beccidi"  
B. De Bernardinis toglie il 2° chiodo.  
Foto. A. Gogna.

Ora, qualcosa di nuovo: corda doppia sulla parete sud-est. Ancora la corda all'apposito ago da mina e mi preparo a scendere. Ho una certa fifa, ma poi mi passa. la discesa è magnifica ed è senz'altro la più lunga discesa che ho mai fatto. Scatto delle foto a Chicco mentre scende. Dimostra una tale padronanza di sé e della manovra da stupirmi.

Ora andiamo all'attacco del 13bV. Abbiamo un'idea complessa: salire alla vetta del Colonnino, scendere a sinistra due metri e poi concludere per il 13bl. Ricorderete che il 23 ottobre 1963 avevo superato il passo difficile di V con una staffa di cordino (sebbene la guida prevedesse la libera). Quindi ora, non da solo come allora, voglio farcela come si deve.

Infatti salgo veloce in Dülfer, senza piantare nulla, così da ricevere lodi immediate da Chicco. Ma io non lo sento quasi, continuo sulla placchetta, vinco il baluardo del Colonnino (che mi aveva sempre respinto). E tutto senza alcun chiodo. Ora sono in piedi sul Colonnino, aggancio il moschettone al chiodo superiore per poter assicurare Chicco. Mi sistemo seduto alla meno peggio. A sua volta si appollaia in cima, mentre io scendo di poco a sinistra. Mi fa una strana impressione: è la seconda volta che arrampico assicurato dal compagno in parete. Quella volta con Carlon la ricordo bene... ma non eravamo così alti e su roccia così difficile!

Il tempo minaccia, e mi aspetta una bella placca di V. Non sono a pochi metri da terra. Pianto due chiodi sotto al Colonnino, perché uno non mi sembra sicuro, e proseguo in traversata a sinistra. Poi salgo un po' e, sempre in placca, mi ristabilisco con i piedi. Cerco un'altra fessura per un chiodo e la trovo. Mi riposo un momento poi raggiungo abbastanza facilmente la cima. Assicuro Chicco sull'ago da mina, lui mi segue ma, dopo essere sceso e aver tolto i chiodi, invece di traversare sale quasi subito, incrodandosi. Alla fine si molla nel vuoto e fa un bel pendolo. Lo tengo bene, ma va a finire su un tratto che sarà VI grado. Lo aiuto molto tirando e alla fine raggiunge il mio chiodo e me. Ci rivolgiamo ora alla parete ovest, l'itinerario 13g, una via di V+, con i primi metri in artificiale. Pianto due chiodi e metto le staffe, provo senza riuscirci a metterne un terzo. Allora, arrabbiato, dico a Chicco che vado in libera. Lui cerca di farmi desistere, che secondo lui non ce la posso fare. E invece, incredibilmente, ce la faccio! Dopo aver messo un terzo chiodo, arrivo in cima. Chicco è stanco, ancora un po' scosso per il volo di prima, riesce a togliere il primo chiodo ma non il secondo e neppure il terzo. In doppia il terzo chiodo lo tolgo io, quanto al secondo, una volta con i piedi a terra, me lo dimentico!

Tanta è la gioia di questa giornata davvero proficua.

*Fonte: GognaBlog*

# Eravamo un giorno

Testo e foto di Gabbe Gargioni

**E**ravamo un giorno, quasi tutti gli amici, per uno di quei riti divertenti e autocelebrativi, ad arrampicare sul nostro benamato monolito “La Pietra Grande”. Nome ereditato dalla cartografia, da libri e guide escursionistiche più antiche e dai contadini delle vicine “Terre Rosse” che, con una sorta di familiarità e di rispetto, così la chiamavano. Eravamo impegnati, tra scherzi, battute, chiodi e staffe nell’ultima scommessa possibile tra tutte le “vie” tracciate e ... consumate: la prima salita a spirale della Pietra.

Io conducevo la teatrale arrampicata e gli amici mi seguivano a distanza, tanto che si poteva identificare dal basso il tracciato della spirale sulle quattro pareti.

Completato il giro ci trovammo, spogliati gli orpelli, corde, moschettoni, mazzi di chiodi – tutti recuperati! - sotto la bellissima “Nord Face” a chiacchierare sorseggiando qualcosa dalla borracce, come dopo una salita in montagna.

Senza volere apparire un profeta, rivolgendomi a tutti i presenti dissi: *Un giorno verrà qualcuno, che senza chiodi o staffe, salirà la Nord in libera.* I commenti sarcastici nel crudo, irriverente dialetto genovese degli amici non mi zittirono e proseguì: *E sarà la fine dell’Alpinismo!*

La frase, del nostro amato e contestato amico “Penna” (Aldo Timossi), che ripeteva spesso in termini assertivi: *“A le a fin dell’alpinismo”* era pronunciata ad ogni rinuncia per impegni di lavoro, scolastici o ... amorosi, per ogni *défaillance* insomma. Era una sorta di esorcismo ed uno sprone a continuare, uno scherzo, un augurio. Le due frasi pronunciate assieme quel giorno, erano da tempo un peso, una premonizione che ruminavo, metabolizzavo cercando di conferire loro un senso compiuto che non volevo si esaurisse in una battuta, ma inquadrato nella storia dell’alpinismo, senza rappresentare una critica, ma un’analisi. Troppo impegnativa allora!

## DIGRESSIONE n° 1

Quello strano monolite, infisso in un prato, senza apparenti connessioni con la roccia in posto, piovuto da chissà quale era geologica, oggetto per qualcuno di ipotetici riti, luogo di culti esoterici di antichi popoli, era stato in tempi storici dissacrato dalla pratica visione dei contadini che lo “violavano” con una sca-

la appoggiata al ramo orizzontale di un grande castano che la sfiorava. Sulla cima, esposta al sole più dei terreni circostanti, su della terra riportata o naturale avevano piantato una piccola coltivazione di ortaggi presto scomparsa. E sul lato che guardava il torrente coglievano i grappoli di una vigna che la ricopriva. Che noi estirpammo quando era ormai inselvatichita e sterile, per ... arrampicare.

È un masso di diabase, basalto metamorfizzato, che racchiude noduli grandi o minuti di calcite. Questa, fragile ed erosa nel tempo dalle arie salmastre aveva lasciato nicchie, fori, tasche di varie dimensioni, particolarmente frequenti sulla strapiombante parete Nord.

Una nota : il bellissimo e famoso “marmo” verde di Pietra Lavezzara tanto usato per architravi e ritzi, generalmente per decorazione, più che per strutture portanti, che troviamo anche in molte tombe di famiglia nei nostri cimiteri è intersecato da vene di calcite, che hanno una resistenza minore della pietra verde che le contiene. Sono fragili e si possono osservare cedimenti dove sono state sottoposte a carichi inopportuni. **FINE DIGRESSIONE**

Arrampicando con la “bellissima tecnica artificiale”, salendo sull’ultimo gradino della staffa, provando a salire un poco oltre grazie a quegli appigli naturali, fori, fessure scabrose, taglienti per la calcite rimasta, piantavamo, più in alto possibile un nuovo chiodo, e raccogliendo con un gesto elegante e teatrale la corda che passava sul penultimo - era la tecnica a “forbice” per l’alternarsi a volte incrociato delle corde – agganciavamo un altro moschettone e subito dopo un’altra staffa che rapidamente risalivamo sino all’ultimo gradino, sbilanciati dalla parete che strapiombava.

Erano quei fori ed appigli che invitavano – pur alle mie mani da sempre troppo deboli per abbandonare la sicurezza dell’ultimo gradino per proseguire in “libera” - che mi che avevano suggerito quelle profezie.

## DIGRESSIONE n°2

L’arrampicata, non la Montagna, in tempi recenti, grazie agli estremismi americani, ai “Free Climbers” che di free nulla hanno se non in nome, più che gli storici arrampicatori solitari d’antan, era improvvisamente apparsa un’attività non riservata a pochi, ma



alla portata di tutti; flessuose fanciulle, non rudi e possenti alpinisti e guide barbute, compivano evoluzioni eleganti ed erano capaci di salite estreme, solitarie, inimmaginabili. La tecnica, gli strumenti, l'abbigliamento personale, avevano certamente contribuito, ma soprattutto la consapevolezza che "si può fare", avevano, sfatando miti ed epopee inaugurato una nuova epoca. Avevano cancellato l'idea elitaria dei pochi, dei migliori, e l'immagine dell'alpinismo, retorico quanto si vuole, quell'invenzione che i montanari avevano rifiutato per tanto tempo, e che gli inglesi con boria e supponenza forse, ma con eleganza e romanticismo si erano inventati mutuando lo spirito di avventura e gloriosa conquista ereditato dalla loro grande storia ... "occidentale".

*Inciso: la tanto deprecata **retorica** è necessaria all'uomo e alla società come l'eros per l'amore, anzi fa parte di noi, come i miti, coltivati più o meno consciamente, aiuta a intraprendere decisioni che la ragione rifiuta, nutre l'entusiasmo del fare, ma va usata con parsimonia come una droga! Gli esecutori del mito, ho da sempre pensato, sono uomini invidiosi, inabili anche solo a pensare un'imitazione dei gesti dei campioni; ricercano, scavano nella vita di questi, come un astioso avvocato, vizi, debolezze per demolire in qualche modo la figura sportiva o artistica per darla in pasto, tramite i media, a chi si sentirà così rinfancato: sono uomini finalmente! Loro un poco meno.*

La consapevolezza realizzata o inconscia di questa nuova appartenenza alla schiera degli arrampicatori, dei "sestogradisti", agli "illuminati eroi dell'arrampicata" ha dato modo ed occasione a molti di cimentarsi con la "roccia" (solo la parola era sufficiente un tempo per allontanare i pavidi ed inorgoglire gli eletti), pronubi i vari corsi di alpinismo e di escursionismo – esasperati insegnamenti a iniziare dal quarto grado per poter andare in montagna (!), L'avvento delle "ferrate" e delle palestre artificiali ed infine delle scalate classiche "coperte" di infiniti luccicanti spit che le trasformavano in edonistici esercizi atletici dove era ignota l'avventura e la conoscenza della Montagna invocando la sicurezza ... "sindacale", avevano completato l'opera.

Era forse, anche per noi, per una sorta di gelosia che guardavamo con sospetto il nuovo alpinismo che si affacciava? Prossimo a privarci di un gioco tanto remunerativo, che appagava il nostro orgoglio, il sentirsi, non dichiarato, una "minoranza arrampicante"? Tutto questo avevano suggerito quelle infauste visioni, degne di una Cassandra gelosa quanto pessimistica.

Avevo colto nel segno?

# La "Grande" di Cravasco, una realtà rinnovata

Testo di Emanuele Roncallo - Foto di Emanuele e Diego Roncallo

**È** probabilmente la seconda palestra scoperta dal gruppo di alpinisti Bolzanetesi, dopo la Pietra Grande, nella provincia di Genova. Euro Montagna la scorge, e... ne prende nota, scendendo dalla Colla del Leco, approssimativamente nel 1950. Nei suoi appunti trova la nota di una visita senza arrampicata (era reduce da un intervento chirurgico dopo la caduta in Baiarda) con Gabbe nell'Agosto del '57 e la relazione di un approccio, in compagnia degli amici, con arrampicate varie sulla parete Sud, solo nel Gennaio del 1960. Probabilmente le prime arrampicate risalgono a qualche anno addietro ma è indubbia la paternità della scoperta e delle prime salite. Chi rilegge l'articolo: "La prima Pietra" nel 25° della Sottosezione, ripreso nell'Annuario del 1994, vi trova una storia simile relativa alla Pietra Grande, che Euro scorge da un colle sovrastante e che Gabbe paragona alla visione di Herzog, quando nella spedizione all'Annapurna finalmente riesce a definirne le forme e la possibile via di salita. Era il 1950!

Ma Cravasco, dove ci siamo divertiti per anni sul versante che guarda il mare, un giorno vede Gabbe arrampicare per la prima volta sul versante ora attrezzato e dettare le caratteristiche del passaggio. Euro poco più in basso scrive le note per la Guida delle Palestre Liguri; Gianni Pastine alla base ride come un matto!

GABBE

È una Palestra naturale di roccia, storica per la scoperta e frequentazione del gruppo di alpinisti di Bolzaneto e in seguito del Genovesato.

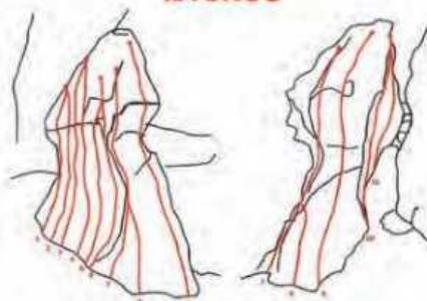
L'introduzione di Gabbe Gargioni, testimone di quegli eventi, ne racconta gli inizi, cui seguirono per anni giornate serene di arrampicate e divertimento sino a che il proprietario del sottostante prato per la costruzione di una casa ne proibì l'accesso al versante Sud.

Successivamente l'avvento di un gruppo di amici, capitanato da Mauro Carena, Fulvio Balbi e Carlo Voena detti i "Cravasard", diede un importante contributo all'arrampicata nell'Appennino ligure pubblicando un vero e proprio libro di riferimento chiamato "Alpinismo per gioco", Erga, Genova, 1987; le loro idee creative arrivarono nel finale e tuttora sono ancora valide. Dopo di questa si pubblicarono altre 2 raccolte di arrampicate da parte di Fabio Pierpaoli "Di sasso, di sale, di sole", Microarts, Recco, 2004 e di Christian Roccati "Onde di Pietra", Idee Verticali, Cos-

## LA GRANDE

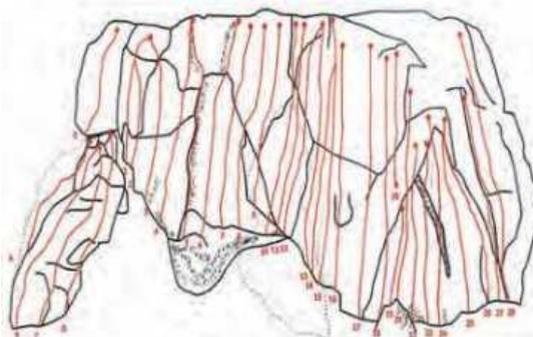
- Numero tiri 40
- Difficoltà dal 3 al 7a+
- Avvicinamento 1 min.
- Esposizione Ovest-Nord
- Periodo Prim. Est. Aut.
- Quota 497m.
- Tipo di roccia Metabasite
- Lunghezza corda 50m
- Cellulare copertura totale
- Base falesia Sicura

### IL FUNGO



	Diff.	Ch.		Diff.	Ch.		
1	Il domo di Galver	5b	5	7	Lo stragatto ussatiu	5b+	5
2	Fieno	6c	4	8	Variante	4a	3
3	Madame Jehlo	5c	6	9	Ripetizioni impo!	5c	8
4	Vasovano	5c+	7	10	Dredi	5c	8
5	Tutti i tipi di Top Top	7a+	6	11	Via Bianca	5b+	5
6	Clak, si via	6a+	7				

### VERSANTE NORD



	Diff.	Ch.		Diff.	Ch.		
1	Primo sasso	4b	6	15	F.E.S.G.	5b	9
2	Ultimo chiodo	4b	7	16	Gaudi V	5b	8
3	Crest plus facile	4a	7	17	Chiodatori mutanti	4b (più 5b)	10
4	Metamorphic	5c	7	18	Cacciatori di Falate	4c (più 5c)	10
5	A tuo rischio e pericolo	5a	7	19	Romy Schneider	6b	5
6	Giù le mani da noi - TRAD	4a	0	20	Siss	4a	4
7	Boscaccio '70	5a	8	21	Prigionieri del passato	4a	7
8	Coel Coel	5b	9	22	Passaggio per il limbo	4a	7
9	Classica mente	5a	6	23	Autentico per il purgatorio	5c	5
10	Shiva - Mukta	4b	6	24	Mad IV	5a+	8
11	Speculatori di agiti	4a	6	25	Dati III	5b	8
12	Lacrime d'amianto	4a	5	26	Spring partner	5a+	8
13	Scherzetto	4c	7	27	Kness out	5a	7
14	Dolante	4b	10	28	Voléte vous dancier	5a	10

	Diff.	Ch.		Diff.	Ch.		
A	Maga magò	3	8	D	Maga Zurlì	3	9
B	Pippi Calzarnaglia	3	15	E	- solo sotto -	3	
C	Dustin	3	12				

La via N° 5 "Giù le mani dal noi" è stata lasciata da attrezzare, sosta sulla N°4 In ROSSO i tiri nuovi



*Pulizia del foro mediante soffiaggio (per la messa in posa dello spit)*

seria (SV), 2012.

Qualche anno fa frequentando la Piccola di Cravasco (dedicata al Socio ed amico G.F. Montenegro al quale va il merito della scoperta), che compare quasi all'improvviso percorrendo via Volpe, insieme a Gian Pio Piccardo e Mauro Bettini decidemmo di fare un intervento su di un albero che minacciava la linea telefonica, rendendo non solo fastidioso arrampicare ma costituendo anche motivo di pericolo per il proprietario del terreno.

Non più contenti di arrampicare sulla Piccola, iniziamo a frequentare il lato Nord della Grande rendoci conto che l'attuale situazione di chiodatura ed il prato sottostante erano in pessime condizioni. Fu così che, poco dopo, decidemmo di apportare alcune modifiche a quelle soste di calata che creavano durante la discesa uno sfregamento eccessivo della corda. Inizialmente ci chiamavamo gli "Amici di Cravasco".

Dopo questo primo intervento subentrò Gianni Boccaccio e nel frattempo contattai l'amico Fabio Pierpaoli di *arrampicate.it* - che ebbe un ruolo fondamentale per tutti noi - ed iniziammo a chiodare assieme. Ho iniziato così l'avventura di "Cravasco Climbing" quale promotore e fondatore. Attualmente faccio parte del gruppo Gritte del CAI Bolzaneto.

Inizialmente si fece pulizia alla base della roccia, si disgiunsero le pareti e vennero rimossi totalmente dei vecchi chiodi: erano presenti materiali da bricolage e non a norma ed in alcuni casi c'era anche l'errore di posizionamento.

Installammo materiale omologato della Raumer in acciaio inox: i chiodi presenti sono tutti fittoni resinati di diametro 8 mm.

Sono state rivisitate le linee di arrampicata preesistenti e allo stesso tempo ritracciate, ma senza snaturarne la forma originale; in alcuni casi sono stati aggiunti

diversi fittoni per garantire una maggiore sicurezza pur scontentando alcuni arrampicatori. Sono state aggiunte anche altre linee alle presenti: adesso se ne contano 40 fra le vecchie e le nuove con difficoltà dal 3° al 7°+.

Tutto questo è stato possibile grazie agli innumerevoli sforzi, alle donazioni degli arrampicatori e all'aiuto di Maurizio Mocchi che ha fatto da tramite con le sezioni del CAI, in particolar modo con quella di Bolzaneto. Un ringraziamento anche a Christian Roccati per il sostegno.

Attualmente sono impegnato nel riqualificare diversi siti fra i quali la Palestrina delle Gritte del CAI Bolzaneto scoperta da Giulio Gamberoni e altri.

La mission di "Cravasco Climbing" nasce per operare sulle vecchie palestre storiche dell'Appennino genovese, indistintamente da come e dove sono collocate o come è la loro costituzione, purché abbiano quel retaggio storico dei primi esploratori che le valorizza.

*Prima e dopo l'intervento di chiodatura*



## Verso il Tetto dell'Africa

Testo di Valentina Vinci – Foto di Franco Api, Andrea Marcenaro, Valentina Vinci

**T**re anni fa, durante una cena con i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, la mamma di Giacomo ci racconta della sua esperienza e ci incuriosisce. Iniziamo a fantasticare e poi a documentarci un po' più seriamente, finché a settembre 2015 prendiamo una decisione: ad agosto dell'anno prossimo andremo sul Kilimangiaro... o almeno ci proveremo. Iniziano così mesi di preparazione mentale, ancor più che fisica, fino al 14 agosto 2016, il giorno in cui siamo partiti dall'Italia con i nostri zaini carichi di vestiti, attrezzatura e un po' di sane paure.

Ad accompagnarci, oltre alle guide Raymond e Thaddeus e gli insostituibili portatori che hanno fatto diventare il nostro sogno realtà, anche un diario di viaggio scritto minuziosamente al termine di ogni giornata. Il racconto della salita alla vetta che segue è un estratto di quelle pagine: sensazioni ed emozioni profonde, che abbiamo scelto di condividere perché troppo belle per essere tenute nascoste.

Vale, Fra e Andre

### 19 agosto 2016

*Barafu Camp: siamo a quota 4600 e da qui, questa notte, partiremo per la vetta. Il campo si snoda lungo il crinale senza soluzione di continuità, con le tende sparse fra i massi in un enorme accampamento al cospetto del Mawenzi. Quando arriviamo, intorno alle 4 del pomeriggio, le nostre tende non sono ancora montate, ma i portatori sono velocissimi. Mentre Fra e Andre fanno la foto sotto la targa del campo, 30 metri e molte rocce più su, io mi infilo in tenda e inizio a prepararmi. Mi spoglio, cerco di lavarmi e indosso il primo strato pulito e asciutto che mi proteggerà dal freddo questa notte. Certo adesso fa ancora un po' caldo per coprirsi così, ma presto il sole tramonterà provocando un brusco calo della temperatura e sarà più difficile spogliarsi e rivestirsi.*

*Alle 18 ci viene servita la cena: zuppa di verdure, pasta*

*con sugo di fagioli, the... dire che facciamo fatica a mangiare è poco, questo senso d'inappetenza davvero non mi appartiene. Dopo cena Raymond passa da noi per il consueto briefing e ovviamente ci rimprovera perché non abbiamo consumato tutto il pasto. Si raccomanda sull'abbigliamento da indossare questa notte: almeno 7 strati per il torace e 3 strati per le gambe. Non sappiamo che tempo ci sarà e se ci fosse vento potrebbe essere molto freddo. Seguo tutte le sue raccomandazioni, non voglio che sia il freddo ad impedirmi di arrivare in vetta, anche se vestita e infagottata così mi sento decisamente un omino Michelin. Dopo le raccomandazioni e istruzioni di Raymond circa i possibili sintomi del mal di montagna che potrebbero manifestarsi, ci infiliamo subito in tenda per alcune, pochissime, ore di riposo. La sveglia è a mezzanotte e la tensione, almeno per me, è tanta.*

*La vetta ammirata dalla foresta pluviale*



## 20 agosto 2016

Mezzanotte: dopo ore passate a rigirarmi nel sacco a pelo, con il vento che scuote la tenda facendomi immaginare che fuori ci siano i pinguini del polo sud in trasferta all'equatore, finalmente suona la sveglia e finisce l'attesa. In un attimo siamo pronti fuori dalla tenda e la temperatura è meno rigida di quanto potissimo immaginare. Il sentiero davanti a noi è già cosparso di lucine fievoli che arrancano lungo il cammino.

La vista della notte è a dir poco meravigliosa e a stento tratteniamo l'eccitazione per quello che ci aspetta: il cielo è limpido, senza una nuvola, illuminato dalla luna piena grazie alla quale potremmo camminare anche senza frontali. Non ho mai visto così tante stelle tutte insieme... e la via lattea, proprio lei!

Entriamo nella tenda-sala da pranzo, Elias ci serve the caldo e caffè, popcorn e biscotti. Andrea e io ne mangiamo un po', invece Fra li rifiuta perché è nauseato, speriamo bene. Raymond come sempre si raccomanda di bere liquidi per contrastare il mal di montagna, ma bere acqua con questa temperatura non è piacevole e il nostro fisico non sembrerebbe neppure richiederlo. Ad ogni modo, all'una siamo pronti e iniziamo la salita. Superiamo le tende del campo base per prendere poi il sentiero che sale dapprima dolcemente, poi inerpicandosi per qualche roccetta semplice. Io cammino senza zaino: lo porta Thaddeus con tutto l'occorrenza per me, in modo da consentirmi di salire scarica da ogni peso.

Procediamo "pole pole" nella notte stellata. È freddo, ma adeguatamente coperti stiamo bene. Sebbene ieri sera Andrea avesse chiesto a Raymond di poter andare un pochino più veloce in modo da arrivare a Stella Point per l'ora dell'alba, questa notte tutti procediamo con lo stesso passo. Franco cammina dietro di me con attenzione, osservando ogni mio movimento e suggerendomi di adottare il passo cadenzato. Mi sento bene, cerco solo di guardare in alto o dritto davanti a me, perché se abbasso la testa un fastidioso dolore al collo torna a farsi sentire, causando un conseguente mal di testa. Vado avanti, mi sento in forze e ad ogni passo mi convinco che ce la posso fare, carica della magia di questa notte.

Camminiamo in fila, in silenzio, siamo tutti

così vicini eppure ognuno è solo nel suo guscio, nella sua mente, con il proprio respiro e i propri fantasmi. Per un attimo mi sembra di allontanarmi da dove sono, da questi piccoli puntini di luce fioca nel mezzo del sentiero, da questo pendio: sono in alto, nella notte fredda, mentre volo via verso valle, attraverso la foresta e poi il caldo della savana. Volo veloce sull'Africa, verso il Mediterraneo e l'Italia fino ad arrivare ai tetti di casa, vedo le persone che ho lasciato, i volti di coloro che amo e a cui non vedo l'ora di raccontare questa avventura. Un battito di palpebre e sono di nuovo al buio: inspiro, porto avanti il piede e punto il bastone.

Raymond e Thaddeus si fermano, dicendoci di bere un sorso d'acqua. Questo si rivela particolarmente difficile perché l'acqua nella borraccia si sta ghiacciando e berla ci provoca un pugno allo stomaco. Proseguiamo... sto bene, sto bene, sono carica... poi all'improvviso, no, c'è qualcosa che non va... un crampo allo stomaco. È mai possibile che abbia fame? Mi riprendo, continuo a camminare, anche se il freddo penetra nei miei guanti. Poi Raymond si ferma per una nuova breve sosta e in quel momento inizia a manifestarsi in maniera più evidente il mio mal di montagna. Sento una mano che mi trattiene da dietro per evitare di farmi cadere in avanti, è Fra. Siamo a quota 5200 m circa. Mi siedo e ricordo le parole di Raymond che la sera prima ci aveva detto che dopo un episodio del genere saremmo stati meglio. Io speravo non succedesse, invece è accaduto proprio a me. Decido di fidarmi e in qualche minuto effettivamente mi riprendo, dopo un sorso d'acqua sono in piedi pronta per ricominciare a camminare.

Proseguiamo la salita, superando solo un altro gruppo di escursionisti, mentre incontriamo tre persone che hanno deciso



di abbandonare e rientrano al campo base scortate dalla propria guida. Lo scricchiolio della ghiaia sotto il mio peso, il fruscio provocato dallo sfregare dei pantaloni e il respiro, veloce e affannato, combinati in una serie di gesti sempre uguali, mi accompagna in uno stato di trance dove il corpo procede senza comandi nei suoi movimenti, un passo dopo l'altro. Camminiamo con la testa bassa e in questa posizione la frontale crea uno stretto cono di luce sul terreno davanti a noi, all'infuori del quale non vediamo nulla. Il mondo ora è ristretto a questi due metri quadrati di sassi, che man mano che procediamo ripiombano nell'oscurità, dopo essere stati strappati al buio per pochi secondi dalle nostre torce.

D'improvviso l'alba inizia a tingere i colori dell'orizzonte, sul mare di nuvole che circonda il Killi appena sotto i nostri piedi. La luce si fa via via più chiara, la notte lentamente si riscalda e s'illumina. Quel nero che ci avvolgeva, lentamente si colora di rosso e azzurro, finché vediamo l'enorme palla di fuoco spuntare sopra le nuvole. Ok, non siamo a Stella Point e per raggiungerlo manca ancora molto, ma è lo spettacolo più emozionante che abbia mai vissuto e lo ricorderò per tutta la vita. Abbiamo inseguito quest'alba per tutta la notte e ora ci volgiamo alle nostre spalle per scoprire che è lei ad averci raggiunto. Andre si gira verso me e Fra e viene ad abbracciarci, rivelandoci che sognava questo momento da almeno un anno. Io e Fra pensiamo a tutte le carezze che siamo venuti a portare fin quassù, a chi ormai ci protegge dal cielo. Se esiste il paradiso, deve essere fatto così.

Il tepore delle lacrime s'insinua nel mio scaldacollo, fino a riempirmi il cuore di gioia. Forse un obiettivo non è emozionante di per sé, ma lo diventa in base al tragitto che si è percorso per arrivarci. Se ci avessero portati qui in elicottero, non prove-

rei nulla nell'essere sulla via per il punto più alto dell'Africa. Se non fosse per i km percorsi, il sudore, il dolore alle spalle e al collo per lo zaino, le notti gelide in tenda, la nausea e il mal di montagna... le lacrime non mi solcherebbero il viso. A distanza di mesi però, mi accorgerò che la stanchezza, la fatica e il malessere di questa notte svaniranno nei ricordi, mentre resterà grande e viva questa emozione.

Una nuova carica di energia mi pervade e mi fa pensare che ce la farò, arriverò in vetta. Il calore del sole dissolve ogni mia paura, riscaldandomi le guance intirizite dal freddo. Ci fermiamo per un sorso di the caldo che Raymond e Thaddeus avevano nello zaino, meno male! Poi proseguiamo, sono carica, so che piano piano stiamo raggiungendo Stella Point e da lì la maggior parte della fatica sarà fatta. All'improvviso però sento che le forze iniziano di nuovo a venire meno, mi gira la testa e barcollo. Mi fermo a mangiare una barretta quando, ormai in prossimità di Stella Point, Andre e Fra si staccano per salire ad un passo più sostenuto. Dall'alto mi vedono salire, barcollante e quasi priva di equilibrio, con Raymond che mi segue e inizia a dirmi che forse è il caso di fermarmi a Stella Point, raggiunto il quale otterrò comunque il mio certificato. Mi dice che Fra e Andre potrebbero già iniziare a proseguire verso Uhuru Peak. Acconsento, gli dico che però vorrei che mi aspettassero a Stella Point per fare una foto insieme. Piano piano, con la testa che gira ovunque e Raymond che mi segue marcandomi stretta, arrivo a Stella Point dove trovo i ragazzi ad attendermi. Dopo la foto ricordo, penso sia il momento di fermarmi, sto male e la quota mi dà parecchi problemi. Mancano però meno di 150 metri a Uhuru Peak, il punto più alto, da percorrere sul facile sentiero che si snoda quasi pianeggiante lungo il bordo del cratere.

Franco mi convince del fatto che ormai sono lì e che sarebbe da sciocchi rinunciare per così poco. Allora provo a mangiare un altro pezzo di barretta per recuperare energie (anche se ciò che mi manca davvero è l'ossigeno), mentre Franco parla con Raymond convincendolo a farmi salire. Partiamo, Andrea allunga il passo con Thaddeus e raggiunge Uhuru Peak per primo. Fra resta indietro con me e Raymond. Faccio una fatica tremenda, ad ogni passo mi sembra di vedere la meta sempre più lontana, anche se allo stesso tempo immagino quanto sarà bello raccontare



Franco, Andrea e Valentina con le guide Raymond e Thaddeus

di questa esperienza a casa. Arrivo a Uhuru Peak, mi siedo sotto il cartello che mi dice che ho raggiunto il punto più alto dell'Africa. Non so come, ma anche io ce l'ho fatta. Vedo il cratere e i ghiacciai imponenti, o meglio, ciò che ne rimane. Scattiamo le foto di vetta di rito, noi, con le guide, il gagliardetto del CAI Bolzaneto e la bandiera della Samp!

Io resto seduta, non ho più un briciolo di energia e inizio a non capire più nulla. Chiedo ai ragazzi di iniziare a scendere perché mi sento davvero male e non riesco più a stare sulle gambe... prima mi sostiene Franco, poi intervengono Raymond e Thaddeus che mi sorreggono fino a Stella Point e poi di corsa in discesa lungo il ghiaione. Resto sempre vigile, ma priva di forza. Raymond mi dice di non preoccuparmi, perché appena perderemo quota il mio fisico recupererà energia. Controlla i miei occhi e il mio respiro, che è regolare. Sento la testa leggera, volare, lascio muovere le gambe e mi faccio trasportare. Il sole inizia ad essere più alto, così ci fermiamo per togliere qualche strato di abbigliamento. Continuiamo a scendere, è ancora lunghissima e mi rendo conto di quanto siamo effettivamente saliti durante la notte. Penso di non potercela fare, sono esausta, quando vedo arrivare verso di noi i portatori ai quali vengo affidata affinché mi scortino fino al campo. Il campo mi sembra sempre lontanissimo, tanto da farmi pensare che forse mi stanno portando ancora più in basso. Invece no, è proprio il Barafu! Finalmente vedo le nostre tende verdi e mi sento salva. Entro in tenda tutta vestita, con gli scarponi, sporca e impolverata; bevo il succo di frutta che mi porge Raymond, poi mi stendo per terra e mi addormento.

Dormo per un'ora, quando riapro gli occhi Fra mi sta rinfrescando il volto e le mani con una salvietta. Mi

alzo e mi ricompongo, ancora stordita da quanto successo, ma notevolmente più in forze. Anche se non ho ancora molto appetito, devo mangiare perché nel pomeriggio scenderemo al campo più in basso e non posso di certo farmi portare in spalla. Dopo pranzo, lo staff smonta il campo e iniziamo a camminare. Sto certamente meglio ma Raymond decide che ci fermeremo al Millennium Camp, posto 700 metri più in alto rispetto al Mweka Camp dove era previsto che arrivassimo. In fondo sono contenta, perché così avrò più tempo per recuperare.

Scendiamo lungo la facile via che taglia il deserto alpino, superati dai gruppi di portatori, fino al Millennium Camp posto a quota 3800 m. Il pomeriggio è caldo e soleggiato e mi sento cuocere. Arrivati al campo ci registriamo e poi ci dirigiamo verso le tende. Devo sistemare la mia attrezzatura... è tutto in disordine, ma soprattutto ogni cosa è paurosamente impolverata. Ci rinuncio, infilo tutto nei sacchetti cercando di salvare ciò che è ancora apparentemente pulito. Chiudo gli zaini, mi infilo una maglietta pulita dopo aver cercato un po' di sollievo con le salviette e poi mi copro perché presto scenderà il sole e farà freddo. Vado in tenda-sala da pranzo, dove i popcorn sono pronti e Fra e Andre stanno giocando a cirulla. Io li guardo, non ho voglia di cimentarmi con qualcosa di così impegnativo. Mangio i popcorn e aspetto pazientemente l'ora di cena. Presto arriva Elias con la consueta zuppa di verdure bella calda, che io divoro, mangiando anche la porzione di Andrea. Più deludente invece la seconda portata, un'enorme palla di riso bollito da condire con un poco succulento sugo di fagioli che si ferma in gola e non va giù. Nessuno di noi la mangia. Dopo cena arriva Raymond, stasera l'atmosfera è più tranquilla e rilassata, siamo ormai in discesa. Ovviamente ci rimprovera perché

non abbiamo mangiato tutto.

Si fa buio, è tempo di andare in tenda e coprirsi molto bene perché siamo ancora in quota. La notte è fredda ma il cielo stellato è spettacolare, nitido, si vedono perfettamente le costellazioni e la via lattea, non ho mai visto un cielo così bello come in tutte queste notti in Africa. Laggiù, nella pianura, s'intravedono le luci di Moshi.

Mi rifugio in tenda, mi addormento e proseguo a dormire come un sasso fino alle 6. È stata una giornata immensa, anche se forse ancora non mi rendo conto quanto sia grande ciò che abbiamo fatto. Sono felice di aver intrapreso quest'avventura e di essere riuscita ad affrontare ogni momento difficile senza arrendermi, sono felice di essere arrivata qui e di aver condiviso questa esperienza con le persone giuste: averle accanto ha fatto la differenza.

## 21 agosto 2016

È ormai mattina e come di consueto riceviamo l'acqua per lavarci. Almeno i denti escono quasi intatti da quest'avventura. Presto la colazione è pronta: il porridge, che questa mattina ci rifiutiamo di mangiare, wurstel, frittata e pancakes (e qui non lasciamo nulla sul vassoio).

Aspettiamo poi pazientemente che lo staff smonti il nostro ultimo campo, prima dei saluti finali. L'atmosfera è allegra e malinconica allo stesso tempo, perché tutto è andato bene, ma tutto sta finendo. È stata la mia prima esperienza con una spedizione vera e propria, con i campi, dormendo in tenda fra i 3000 e i 4600 m. Forse ho un grande spirito d'adattamento, ma non mi sono trovata per niente male in tutto questo. Sento solo il grande bisogno di fare una doccia, ecco.

Sul Tetto dell'Africa



Il campo è smontato e i ragazzi ci radunano in cerchio. La mattina è ancora fresca, ma il sole illumina i nostri volti e riscalda le nostre schiene. Il gruppo di portatori, come da tradizione, festeggia cantando il canto tradizionale del Kili:

JAMBO, JAMBO BWANA, KILIMANJARO HAKUNA MATATA!

Ballano con noi, è il momento dei saluti e dei ringraziamenti. Fra e Andre lasciano parlare me, l'unica donna del gruppo! Non sono mai stata scettica, prima di partire, sulla necessità di avvalersi di portatori che ci aiutassero a trasportare tutto il necessario per il nostro trekking, ma ora sono consapevole che non saremmo stati in grado di procedere senza il loro supporto e per questo siamo loro infinitamente grati.

Intraprendiamo la nostra discesa, quasi 2000 metri che ci condurranno prima al Mweka Camp e poi al Mweka Gate. Ci addentriamo nuovamente nella foresta pluviale, il sentiero non scende ripido. Dapprima è un percorso su rocce, poi dopo il Mweka Camp diventa più faticoso perché il fondo è veramente fangoso e scivoloso. Nonostante l'ausilio dei bastoncini, sia io che Fra scivoliamo e io mi procuro anche un taglio sul gomito. Volevo per caso tornare a casa senza lividi? La foresta pluviale ha comunque sempre il suo fascino e questa volta riusciamo a vedere anche le rare colobus monkeys, le scimmie dalla folta coda lunga e bianca. Scendendo, salutiamo per l'ultima volta la vetta del Kili, che compare fra gli alberi della foresta, maestosa nel cielo azzurro terso. Sotto il livello delle nuvole sarà difficile rivederla.

Nel giro di poco più di quattro ore siamo al Mweka Gate e registriamo la nostra uscita dal parco, dichiarando che abbiamo raggiunto Uhuru Peak (5895 m) alle 10.30 del 20 agosto 2016.

È andato tutto meravigliosamente bene e il mio zaino adesso non è più pieno di paure, ma di soddisfazione, di gioia e di ricordi che resteranno con me, per sempre. Grazie Africa, perché ci hai accolto con la semplicità della tua natura selvaggia e incontaminata e con la cordialità della tua gente umile e disponibile. Grazie Andre, perché non hai smesso di crederci nemmeno un attimo, avanti sempre dritto puntando all'obiettivo, senza esitazioni (e senza calzamaglia!). E grazie Franco, perché in tutti questi anni con te ho imparato a credere in me stessa e che passo dopo passo sarei potuta arrivare ovunque, anche sul Tetto dell'Africa.

# Una giornata nel Canton Vallese tra impianti di risalita ed una bella vista Con gli sci dalla vetta dell'Allalinhorn a Saas Fee

Testo e foto di Andrea Montolivo

**D**icembre 2015, un inizio inverno senza neve e con temperature nettamente superiori alla media. La voglia di rimettere gli sci era tanta e, allora, perché non sfruttare le temperature alte per salire un 4000? La scelta cade, non a caso, sull'Allalinhorn, montagna del Canton Vallese, poiché gli impianti sciistici della sottostante Saas Fee si spingono fino a 3500 metri di quota permettendo una comoda salita in giornata.

A Saas Fee gli alberghi sono improponibili e così troviamo da dormire in un bed & breakfast di fondo valle, in un paesino arroccato di 300 anime con un nome da fiaba Tolkieniana: Embd.

I gestori, una simpatica famiglia svizzera, parlano solamente tedesco e, ovviamente, pure il menù non è tradotto. Fortunatamente esiste Google Immagini e, cercando i nomi dei piatti presenti sulla carta, ne scegliamo uno, scoprendo poi che è il piatto preferito del gestore: uno strano mix di pane, patate e uova servito direttamente nella padella in cui viene cotto.

L'indomani mattina lasciamo il confortevole B&B per la prima partenza della cabinovia. Facciamo il biglietto di sola andata e risaliamo un breve skilift ancora chiuso per scaldarci. Prendiamo la cabinovia per Felskinn (2991 m) e poi il Metroalpin per Mittelallalin (3456 m).

Siamo gli unici scialpinisti: lasciamo scendere tutti gli sciatori e ci avviamo verso il ghiacciaio che scende dallo Feejoch. La giornata è assolutamente fantastica, non c'è una nuvola in tutto l'arco alpino!

La mancanza di precipitazioni nevose che ha caratterizzato l'inizio di questo inverno è evidente anche a queste quote, c'è molto ghiaccio e, più saliamo, più il ghiacciaio appare in condizioni estive. A quota 3700 m siamo costretti a caricare gli sci sugli zaini, bisogna affrontare un traverso ripido sulla cima di un seracco ed i coltelli non ci danno sicurezza. Raggiungiamo il Feejoch (3810 m) e la vista si apre su tutte le Alpi del Vallese e della Valle d'Aosta. Beviamo un po' di tè caldo e lasciamo qui gli sci: è tutto ghiaccio ed è inutile portarseli dietro. Risaliamo gli ultimi facili 200 metri di quota e raggiungendo la vetta completiamo la nostra salita. Mentre scattiamo decine di foto vediamo sopraggiungere altre cordate: allora non siamo gli unici ad aver voluto sfruttare questa giornata fantastica!

È tempo di scendere, riprendiamo gli sci al Feejoch, ma li rimetteremo ai piedi solo dopo il traverso superato salendo, da dove finalmente si può sciare fino a Saas Fee.



In vetta



Dopo un'alba splendida, dalla sommità non si vedeva neppure il Cervino



# Sulla vetta della Dent d'Hérens

Testo e foto di Andrea Montolivo



Vista della Dent'Hérens dal sottostante ghiacciaio des Grandes Murailles

Una sera d'estate, seduti al tavolaccio di una sagra, abbuffandoci di ravioli, tra battute e risate, continuo a pensare: "Ma dove andiamo domani? In un rifugio dovremmo pur prenotare..." e con la mente scorro tutti i rifugi delle Alpi: idea! Al Rifugio Aosta figurati se non c'è posto! Chiamo, mezza pensione per due. Mentre degusto un amaro, faccio un bello screenshot della relazione appena consultata sul browser. Direi che tutto è pronto per partire l'indomani!

Verso mezzogiorno finalmente parcheggiamo presso la diga di Place Moulin, alta Valpelline (AO). Carichiamo gli zaini in spalla e cominciamo a costeggiare il lago artificiale. Tanti i turisti, intere famiglie con bambini al seguito, ovunque pic-nic improvvisati. Beati loro pensai, che godono della bellezza della montagna senza subire il richiamo dell'alpe.

Ci lasciamo alle spalle il lago e cominciamo a risalire la valle fino ad arrivare al pianoro morenico sottostante il Rifugio Aosta. Scopriamo che hanno cambiato il sentiero per raggiungere il rifugio: ora risale il ripido pendio detritico sulla sinistra orografica e raggiunge il rifugio dopo alcuni salii scendi di rilievo. Rimpiangiamo il vecchio sentiero attrezzato, diretto e veloce!

La sveglia suona alle 3, colazione e usciamo in una notte scura, senza luna. Risaliamo la morena, siamo i primi a mettere piede sul ghiacciaio, calziamo i ramponi e ci leghiamo; facendo ampi giri per evitare i numerosi crepacci, ci portiamo in prossimità dei colli di Tiefenmatten. Nel frattempo veniamo raggiunti dalle altre cordate; una di esse ci sorpassa

velocemente, è una coppia valdostana con un passato di partecipazioni al Trofeo Mezzalama, il loro passo è insostenibile.

Eccoci sotto al Colle Est di Tiefenmatten: tutti si fermano per togliere i ramponi, ma è meglio non perdere tempo, lungo le catene più gente hai sopra la testa, più pietre ti arrivano, quindi teniamo i ramponi e risaliamo tra i primi le catene riducendo al minimo il rischio di scariche. È ancora notte, con la sola luce delle frontali affrontiamo la cresta di un solido gneiss. Superato il primo ed unico gendarme, incomincia ad albeggiare, il cielo si fa rosso fuoco dietro la Dent Blanche, ecco che tutte le fatiche di una intera stagione acquistano un senso.

Giungiamo così alla fine della cresta, ora ci aspetta il pendio ghiacciato finale e ancora qualche passo di arrampicata; alcune nuvole ci avvolgono. Con un po' di preoccupazione per il guastarsi del tempo andiamo avanti conquistando la vetta della Dent d'Herens. Si vede poco o niente, non riusciamo a scorgere nemmeno la sagoma del Cervino che è a poca distanza. È il momento di scendere, le nuvole cominciano a diradarsi e possiamo scorgere il Colle Est di

Alba sulla Dent Blanche



Tiefenmatten, la Tête de Valpelline ed il ghiacciaio des Grandes Murailles, non ci resta che seguire il medesimo percorso dell'andata.

È mezzogiorno, finalmente eccoci al rifugio, possiamo riposarci un po', mangiare un abbondante piatto di pasta e ricaricare le batterie per il lungo rientro verso la diga, ma questa volta lasceremo perdere il nuovo sentiero e scenderemo per il caro vecchio sentiero attrezzato!



## L'attività 2016 del Gruppo Alpinistico "Gritte"

# 7 uscite per 42 soci

Testo di Enzo Viola

Il Gruppo Alpinistico "Gritte" è una libera aggregazione di Soci della Sezione con un minimo di esperienza alpinistica e con tanta passione per la montagna. Le norme per l'ammissione e il regolamento sono affissi nelle bacheche sezionali.

Attualmente il gruppo è costituito da 48 membri effettivi e da 5 Soci Emeriti. Il Comitato Direttivo è costituito da Luigi Carbone, Francesco Montaldo ed Enzo Viola. La Commissione per il conferimento del

Premio alpinistico è costituita da Eugenio Franco e Emanuele Roncallo, mentre quella per il conferimento della "Gritta d'oro" è costituita da Luigi Carbone e Francesco Montaldo.

La stagione 2016 del Gruppo Alpinistico "Gritte" ha visto l'effettuazione di 7 uscite, con la partecipazione complessiva di 39 Gritte e 16 aggregati.

Di seguito l'elenco delle uscite effettuate con il numero dei partecipanti:

- 12 marzo palestra di Alpicella (8 Gritte e 1 aggregato);
- 9 aprile falesia 100 corde a Verezzi (9 Gritte e 2 aggregati);
- 21- 22 maggio scialpinismo alla Punta Sommellier 3333 m [Alpi Cozie] (2 Gritte e 1 aggregato);
- 5 giugno palestra di Cravasco (5 Gritte);
- 2 - 3 luglio dal rifugio Benevolo alla Granta Parey 3387 m o alla Punta Basei 3338 m [Alpi Graie] (6 Gritte e 7 aggregati);
- 29 - 30 luglio Caire Occidentale di Cougourda 2890 m [Alpi Marittime] (6 Gritte e 2 aggregati);
- 7- 8 agosto Corno Bianco 3320 m [Alpi Pennine] (3 Gritte e 3 aggregati).

Da giovedì 15 settembre a domenica 18 settembre 4 componenti del Gruppo Gritte hanno coordinato la realizzazione della manifestazione celebrativa a staffetta "70 ore per 70 anni" lungo il Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente.

Come sempre la consegna del Premio Alpinistico e la cena sociale sono stati i due momenti di maggior aggregazione per il gruppo: la relazione sul primo evento è riportata in un articolo dedicato di questo annuario, mentre la "farinata" sociale si è svolta da "Franz" a Struppa.

## POGGIMARMI

LAVORAZIONE E VENDITA



Complementi d'arredo - Lavandini alla genovese  
Piani e Top per bagno e cucina - Arte funeraria

Genova - S. Quirico - Lungo Polcevera 20r - 16163 Genova - Tel/Fax 010 714 709 - info@poggimarmi.it



Ascensione di gruppo al Caire Occidentale di Cougourda

## Le Gritte concedono il bis

Testo di L. Carbone - Foto di Claudia Podestà e Gianluca Ruffilli

**D**opo l'uscita collettiva al Corno Stella, fonte di grande soddisfazione per tutti i partecipanti, era nata la voglia di replicare un'ascensione di gruppo, trovando una meta degna ma anche adatta ad alpinisti medi come noi. Io, che sono un vecchio volpone, avevo già pronta la soluzione: il Caire Occidentale di Cougourda, il "Corno Stella della Marittime francesi", la cui parete ovest domina come un'enorme pala arrotondata il rifugio omonimo, con una verticalità e una levigatezza che intimoriscono quanto la parete SO del Corno e forse anche di più.

Peccato che, diversamente da questo, il Cougourda abbia solo la cresta sud ovest che si aggira intorno al IV grado. L'inclusione di questa via nel bel libro "Le Alpi del sole" di Andrea Parodi contribuisce a testimoniare la bellezza.

In passato ben due volte mi ero inerpicato su per l'erta china detritica che conduce all'attacco della parete e, in entrambe le occasioni, il maltempo mi aveva impedito anche un timido tentativo.

Simone si dimostra il più entusiasta della nuova impresa, per cui concordo con lui, con mesi di anticipo, una data a luglio 2016.

La possibilità di percorrere una sola via fa tramontare da subito l'ipotesi di riproporre una gita ufficiale del Gruppo Alpinistico, perché schierare più di tre cordate sul medesimo itinerario renderebbe la scalata una vera via Crucis. Mi affido allora al passaparola e, puntando sul fatto che normalmente solo una ridotta percentuale degli interpellati riesce ad aderire, parlo con parecchi amici alpinisti.

Se non fossi convinto che sia da imputare al caso, potrei pensare di emanare un notevole carisma, perché tutti i miei interlocutori non solo si mostrano entusiasti, ma mantengono il loro proposito fino alla fine.

E così, registrata con dispiacere la sola defezione di Vasco, ci ritroviamo in otto a progettare l'assalto.

Prima stabiliamo la formazione delle cordate, valutata con cura fino ad arrivare alla decisione di piazzare me in testa legato con Gianni e Fabrizio,



*Claudia affronta il terreno d'avventura oltre la cengia erbosa*

di far seguire Claudia e Simone e, a chiudere, Ornella, Gianluca ed Enzo.

Quindi passiamo allo studio dell'itinerario, che si articola su nove lunghezze di corda, con una parte iniziale più verticale ed una seconda maggiormente abbattuta. Non molti anni fa la via è stata riattrezzata, rimuovendo tutti i vecchi chiodi per sostituirli con soste a prova di bomba e pochi spit intermedi. I francesi amano il terreno "di avventura", per cui gli ultimi tre tiri, facili ma non facilissimi, sono stati lasciati completamente sproteetti.

Il 29 luglio la partenza, il lungo tragitto automobilistico che obbliga a passare per Nizza e Saint Martin de Vesubie e l'appuntamento volante con Claudia e Simone, reduci da una bella campagna alpinistica.

Stipiamo negli zaini matasse di corde, valanghe di

moschettoni e cordini, mazzi di friend e persino un martello e alcuni chiodi. Per fortuna l'accesso al bucolico rifugio è abbastanza breve.

Siamo gli unici con intenti alpinistici, il resto degli ospiti è costituito da rilassate famiglie con parecchi figli di diverse età. Una situazione molto diversa da quella che si incontra nei rifugi italiani. Molto diversa, ahimè, anche la qualità del vitto, ma mica siamo qui per questo.

Temendo la lentezza del nostro numeroso gruppone, patteggiamo con i custodi una sveglia piuttosto precoce.

La mattina si presenta limpida e fresca, non potevamo sperare di meglio.

Anche i miei compagni hanno modo di scoprire la delizia di un avvicinamento su quel terreno ripido e instabile. Nel tragitto Ornella manifesta ripetutamente i sintomi di un malessere gastro intestinale. La ragazza è resistente e non demorde, presentandosi all'attacco solo lievemente attardata.

Rassegnato al ruolo di apripista, cerco di sfoderare tutta la mia rapidità nei preparativi. In breve la nostra cordata è pronta e attacchiamo il primo tiro, un traverso non difficile in leggera discesa fino ad un terzino con sosta a spit.

Avendo studiato a lungo le relazioni, sappiamo che i tiri chiave sono i due successivi. Mentre recupero con la piastrina Gianni e Fabrizio, osservo con un filo di apprensione la lunghezza seguente: un diedro molto aperto e abbastanza verticale. Un lieve strapiombo poco sopra la mia testa è protetto da uno spit e ho letto che più avanti dovrebbero essercene altri due. I compagni mi raggiungono e, mentre Claudia e Simone sono già partiti al nostro inseguimento, raccolgo il materiale e, preso dal sacro fuoco, mi scaglio all'attacco del diedro. La roccia è eccezionale, compatta e con numerose vaschette naturali che diven-

*Affollamento sulle placconate e sullo strapiombetto che conduce alla cengia erbosa*



tano appigli e appoggi ideali. Nella fessura di fondo i friend entrano alla perfezione, consentendomi di progredire con fatica ma senza paura. Dopo una trentina di metri, saliti quasi tutti in opposizione, raggiungo la seconda sosta, anche questa nuova fiammante.

Facendo sicura studio il successivo, impegnativo tiro di corda. Qui il percorso da seguire risulta meno evidente: so che troverò un solo chiodo e che il tracciato è un po' più sinuoso, con alcuni leggeri spostamenti a sinistra, quindi dovrò avanzare con minore foga per non sbagliare.

La terza cordata, quella di Gianluca, Enzo e Ornella, è ancora ferma all'attacco. Che stiano continuando i problemi addominali?

Gianni e Fabrizio salgono veloci e, mi pare, parecchio soddisfatti dall'estetica di questa lunghezza. Ancora un frenetico scambio di materiali e riparto, un po' più titubante. Se le protezioni fisse mancano, ne piazzerò io di mobili, e in abbondanza! Fettucce e friend cominciano ad addobbare la roccia ed infine trovo l'unico, solitario spit. Gioisco, rinvio e procedo sempre in leggero traverso fino alla base di un corto caminetto. Si presenta verticale ed atletico, chissà perché non mettere un chiodo anche qui? Me ne faccio una ragione, posiziono altri due friend e salgo subito per non disperdere energie. Girato un angolo la parete perde inclinazione e trovo la bella sosta successiva in una zona di bonarie placche abbattute. La parte più seria, che giudicherei complessivamente di quarto grado superiore, dovrebbe essere terminata.

Ora posso osservare con più calma la progressione delle altre cordate: anche se parecchio sgranati, ora tutti stanno avanzando senza intoppi e mi pare anche di sentire qualche esclamazione di godimento. In effetti questo tratto è magnifico.

I tre tiri successivi risalgono senza percorso obbligato e con difficoltà contenute il lungo sistema di placconate. Un ultimo strapiombetto conduce ad una cengia erbosa alla base del tratto conclusivo.

Ci rilassiamo ma non troppo perché, come sapevamo, a fronte di difficoltà più contenute cambia anche l'attrezzatura della via. Per meglio dire, l'attrezzatura della via termina del tutto e le ultime tre lunghezze ci si presentano come ai primi salitori.

Per creare le soste attingo al mio repertorio, posizionando friend e cordini in contrapposizione, con un effetto non del tutto tranquillizzante. Confido di non dover mettere alla prova l'efficacia delle mie costruzioni. Giunti alla base dell'ultimo tiro, la relazione suggerisce di uscire in cresta passando a sinistra, dove una sequenza di lame rocciose indica la via. A me queste lame non piacciono molto, mi sembrano eccessivamente sporgenti e staccate dalla parete. A destra, in-

vece, un sistema di canalini parrebbe più attraente. Mi lancio quindi nei canalini, dove ben presto la quantità mostruosa di spessi licheni neri mi fa sospettare di essere il primo uomo a pestarli. Sebbene la difficoltà sia bassa, procedo sempre piazzando protezioni appena possibile. Quando la corda finisce sono a pochi metri dalla cresta terminale, ormai raggiungibile senza problemi. Sbraitando avverto Claudia e Simone che forse conviene loro tentare la più canonica uscita a sinistra ma, non so se per difetto di comunicazione o per simpatia, gli amici mi seguono sulla fronzuta variante. Il cielo sereno si va rannuvolando mentre percorriamo con la corda in mano gli ultimi metri della cresta. Arrivati in vetta, esplose la soddisfazione: siamo stati bravi!

Dopo un bel po' vediamo sbucare Simone e Claudia che ci danno assicurazioni anche riguardo alla terza cordata. Bene, benissimo, però il tempo passa e la discesa non è per nulla banale, con tre calate intervallate da cenge e canalini facili ma esposti. Per abbreviare i tempi ed evitare il temporale decidiamo di rinunciare alla tradizionale riunione con foto

di gruppo in vetta e, appena la seconda cordata arriva in cima, ne trafughiamo le corde e iniziamo ad armare la prima doppia su una nuovissima sosta con anello. Simone ha il compito di impossessarsi al più presto delle corde della terza cordata e seguirci. Con questo approccio, un po' brutale, riusciamo a scendere e cercare le calate successive senza creare ingorghi. Gli altri ancoraggi sono meno confortanti dei primi, con chiodi tradizionali vecchiotti e mazzi di cordini stinti. Mentre percorro la terza, lunga doppia, un tuono piuttosto vicino mi fa sobbalzare e arrivo alla base della parete già rassegnato ad inzupparmi. Il destino ci grazia, le

nuvole retrocedono un po' e posso così godermi lo spettacolo circense dei compagni impegnati nella discesa. Enzo e Gianluca devono ancora iniziare la prima doppia, mentre gli altri li precedono alla spicciolata, affaccendati come laboriose formiche.

Attendo la discesa di tutti, anche per non lasciare agli ultimi il compito di ritirare e trasportare tutte le corde.

Quando il gruppo si ricompone sul sentiero che ripassa dall'attacco della via, ci scambiamo complimenti e scrutiamo con soddisfatta avidità le impercettibili rughe della roccia dove qualche ora prima ci siamo avventurati.



Si ripassa dall'attacco, scrutando la via appena salita

## SCHEDA TECNICA

**Caire Occ.le di Cougourda (Cayre IV)** m 2890 (Alpi Marittime)

**cresta Sud Ovest** (P. De Thiersant, J. De Villeroy, P. Rouyer, J. Tordo, R. Tourmayeff, 1927 con variante d'attacco J. e C. Duplay, J. Lambert, C., C. e J.M. Morisset, 1967)

**difficoltà:** D-, massimo IV+

**sviluppo:** 300 metri circa + 80 metri in conserva

**tempi effettivi:** 1:30 all'attacco, 4:30 per la salita, 3:00 per la discesa

**partecipanti:** Simone Agnoletto, Luigi Carbone, Enzo Cassisa, Fabrizio Cosso, Gianni Maffolini, Claudia Podestà, Gianluca Ruffilli, Ornella Trenchi – 29-30 luglio 2016

**punto di appoggio:** Refuge de Cougourde, metri 2090, raggiungibile da Boréon in 1:30 circa

Di ritorno al rifugio, la parete non fa più paura





## Il premio alpinistico alla prima donna ligure diventata Guida alpina Il “Cambiaso” a Elisabetta Caserini

Testo e foto di Sergio Arduini

**M**artedì 24 maggio, come ormai rito e consuetudine annuale, si è svolta in sede la 6ª edizione del Premio alpinistico Claudio Cambiaso, curato dal Gruppo "GRITTE". Dopo il saluto iniziale di Gianni Carravieri (Presidente del GR Liguria), è intervenuto il consigliere comunale Claudio Villa che ha ricordato la figura dell'amico Claudio Cambiaso. È stata insignita del riconoscimento Elisabetta Caserini, con la seguente motivazione: "Prima donna ligure promossa a Guida alpina e prima donna a ricevere il premio della nostra Sezione.

È un alpinista con un'immensa passione per le salite di alta montagna; la sua attività spazia dal Monte Bianco alle Dolomiti, dall'arrampicata in falesia alle cascate di ghiaccio, dall'alpinismo classico allo scialpinismo; nel suo curriculum ha "prime" vie nelle Alpi e nel Finalese. La passione, la perseveranza e la presa di coscienza delle proprie capacità l'hanno aiutata ad affrontare tutte le difficoltà di un ambiente duro come quello della montagna, superando anche gli ostacoli socio-culturali, mantenendo intatta la sua grande sensibilità femminile".

Ha consegnato il premio - un paio di occhiali da montagna marchiati CAI - Marta, la figlia di Claudio Cambiaso, insieme con le nipoti Maria e Lucia.

Elisabetta, per gli amici Betty, viene avviata alla montagna dai genitori fin da piccola; nel 2001 si iscrive al corso base di alpinismo al CAI Savona, dove tutt'ora è socia, e sviluppa subito una grande passione; intuisce ben presto che il suo futuro è in quella direzione e dopo solo 5 anni la passione è già diventata un lavoro.

La folta partecipazione di pubblico e le numerose domande che le sono state rivolte, non le hanno permesso di esaurire gli argomenti nelle sue risposte. Elisabetta ha però tenuto a precisare il suo impegno nel diffondere la cultura del CAI e la stretta collaborazione che ha con le Guide alpine. Grazie al suo carattere riesce ad intrattenere un buon rapporto con chi accompagna, soprattutto con i clienti stranieri, che ritiene - sue testuali parole - più "avanti" degli italiani.

A fine serata Elisabetta ha mostrato un suo breve ma significativo cortometraggio, con immagini davvero spettacolari; congedandosi ha salutato pubblicamente Andrea Mantero ed Armando Antola, gli amici con cui va spesso in montagna, presenti in sala.

La serata si è conclusa con un riconoscimento in denaro al Soccorso Alpino per la preziosa ed impagabile attività che continua a svolgere per tutti.



**di Ruffilli Gianluca**

**SISTEMI INFORMATICI - NETWORKING  
CONSULENZA INFORMATICA - PROTEZIONE DATI**

**Via Caderiva 13R 16137 Genova  
Tel 010 8355061 Fax 010 8934982  
info@ruffilli.com - www.ruffilli.com  
P.IVA 01523610994 - C.F. RFFGLC67P11D969L**



Premio Cambiaso 2016

## "Un premio che suggella una stagione indimenticabile"

Testo di Elisabetta "Betty" Caserini (Guida alpina)

**I**l 2016 mi ha riservato grandi soddisfazioni e momenti indimenticabili, sia in campo lavorativo, sia per quanto riguarda la personale attività in montagna. Uno su tutti è rappresentato sicuramente dal premio "C. Cambiaso".

A gennaio 2016, mentre mi trovavo in Valle Aurina (Alto Adige) per una settimana di lavoro su cascate di ghiaccio, ricevo una telefonata da Maria Grazia Capra, la quale mi annuncia che, dopo varie valutazioni, sono stata scelta fra altri personaggi, per l'assegnazione di un premio alpinistico che ogni anno viene consegnato dal gruppo "Gritte" del CAI Bolzaneto, a chi si è distinto nell'anno precedente per l'attività alpinistica o per attività divulgativa di cultura legata alla montagna. Maria Grazia, con una particolare vena di soddisfazione che si poteva percepire attraverso il telefono, mi annuncia così che per quest'anno è stata scelta, per la prima volta, una donna per l'assegnazione del prestigioso premio dedicato alla memoria di Claudio Cambiaso, alpinista genovese di grande valore, deceduto il 17 agosto 2010 a 63 anni per un malore che lo colse durante la salita al Muztagata (7546 m), impegnativa montagna della catena asiatica del Pamir.

La notizia mi ha ovviamente colta di sorpresa e mi ha fatto subito molto piacere, anche per il fatto che avrei ricevuto un riconoscimento per la mia attività dalla mia terra, la Liguria.

A maggio è arrivata anche la serata in cui il premio mi è stato consegnato, il 24 maggio 2016; alla serata ho così conosciuto di persona i principali componenti del CAI Bolzaneto, fra cui Maria Grazia; inoltre ho avuto l'onore di conoscere la famiglia Cambiaso, in particolare la figlia di Claudio, Marta, oltre alla moglie, le nipoti e altri parenti, tutte persone squisite che ogni anno mettono a disposizione un premio per mantenere vivo il ricordo di Claudio, ottimo alpinista che vantava un curriculum in montagna di grande prestigio, oltre ad essere un grande imprenditore e padre di famiglia, come ho potuto apprezzare dai racconti di Marta.

L'accoglienza che mi è stata riservata durante la serata è stata molto calorosa e sorprendentemente

inaspettata; presenti moltissime persone, fra cui amici di vecchia data e persone mai viste prima di allora, che mi hanno fatta sentire a casa e hanno partecipato con grande interesse e curiosità; la serata è stata animata dall'intervista di Maria Grazia, dalle domande del pubblico, dai miei racconti e dal filmato (realizzato da AGB Video di Alessandro Beltrame) con cui ho presentato la mia attività di alpinista e di Guida alpina, la prima donna a conseguire tale titolo in Liguria.

Per concludere vorrei menzionare ancora una vicenda particolare che mi riguarda, relativa all'anno 2016: il 6 ottobre, insieme a Alice Arata (climber e alpinista ligure) ho scalato in giornata la Via Diretta sulla parete N-E dello Scarason, compiendo la prima salita di una cordata femminile. È una vicenda che ho vissuto con grande emozione, realizzando un grande sogno che celavo nel cassetto e, con altrettanta emozione, voglio ora dedicare questa bella realizzazione a due persone speciali che non ci sono più: Claudio Cambiaso, papà di Marta, onorando ancora una volta il suo ricordo e il premio a lui dedicato che mi è stato assegnato, e ad un altro grande uomo, mio papà, senza il quale oggi non potrei essere la persona che sono diventata.

*Elisabetta "Betty" Caserini*





## Porto Venere – Sulla tomba di Walter Bonatti

Ascolta l'onda del mare, testardo,  
Che traendosi, insistente tornando  
Squassa rocce che, "una volta" hai risalito.  
Il vento traccia verso l'alto  
Sentieri scintillanti di gocce  
Che posano risalendo un velo  
Sul granito che ti protegge.  
Simulacri pietosi ti offrono  
Di antiche tempeste  
E 'l pescatore che torna,  
Lo sguardo distoglie da prora,  
Che, all'onda prona, risale a fatica.  
Nuovi orizzonti scruti dall'alto,  
Nuove avventure inconsciamente  
Attendiamo, nuove battaglie  
Contro l'infinita nullità della norma  
Che cento volte violasti.

*Gabbe 2016*

# Perché no?

Testo e foto di Enrico Burchielli

*Sul sentiero fra il Rifugio Duca degli Abruzzi e Plan Maison*

**S**tiamo procedendo lungo i binari della vecchia ferrovia a scartamento ridotto sui quali avanzava sfregando e cigolando il treno utilizzato per la costruzione della diga che sbarra il Lago Goillet, sopra Breuil-Cervinia.

È un tratto pianeggiante, che ci consente di recuperare e scioglierci un pochino, quantunque ci troviamo pur sempre a 2400 m e la quota continua a farsi sentire, anche perché nelle gambe accusiamo tutti i chilometri lasciati alle spalle e le lunghe ripide salite macinate.

Ma il cuore è felice e la mente serena, entrambi pienamente appagati da uno sguardo che corre, vola e si perde in uno scenario magnifico e stupefacente, popolato da stretti ripidi sentieri e alte pareti, alpeggi fiabeschi, laghetti turchini e piccoli schiumeggianti ruscelli, severe morene, pendii innervati e vasti ghiacciai.

Le grandi nubi, che aleggiano a margine di questo cielo intensamente azzurro e adombrano minacciose la maestosa comice dei monti che cinge la Valtourmenche, indugiano, si diradano e vanno a dissolversi al cospetto del Cervino, quasi a voler mettere in scena un'ostentata esibizione di riguardo e omaggio a tanta bellezza.

E nelle ultime ore, di bellezza, ne abbiamo assimilata davvero tanta; ne siamo impregnati fino al midollo.

Mi volto indietro e ripercorro a ritroso, con gli occhi e la mente, le orme lasciate dalle mie scarpe, che saltano giù dietro il Bec del Pio Merlo e si allontanano sempre più, oltre Cime

Bianche e Plan Maison, fino a scomparire là in basso, in direzione di Cervinia.

Già all'arrivo, ieri sera, la bella e vivace località dell'alta Valtourmenche ci aveva accolti con un'atmosfera eccitante, di festa e divertimento insieme, che trasudava ovunque allegria, entusiasmo e tanta energia, il modo migliore per rendere omaggio alla sua incomparabile montagna, che riluceva isolata agli ultimi raggi del sole, solennemente protesa nel blu.

Qualche ora di sonno aiuta a disgregare nell'oscurità della notte quel corposo fermento, che riprende forma e vigore al sorgere del nuovo giorno, con il suo carico vitale di euforia e passione, determinazione e volontà. Appena il tempo per rendersi conto di essere partiti e la salita comincia subito a farsi dura e ad inerparsi costante, con pendenze importanti, fino a raggiungere la Chiesetta degli Alpini e poi ancora su, sempre più su, ad incrociare le maighe Le Crou Dessous e Crot de Labie.

L'ambiente è stupefacente: il ghiacciaio di Cherillon ci osserva curioso, candido e sfavillante, mentre il Cervino ci sovrasta con la sua imponente parete sud.

Continuiamo risolti, ancora straripanti di quella grande fibrillazione assorbita giù a valle nelle ultime ore.

Ecco il "Duca degli Abruzzi" (all'Oriondé n.d.r.), quota 2.802 m, che ieri sera i nostri occhi scrutavano dal basso verso l'alto, con malcelata preoccupazione, turbati nel profondo da quel brusco strappo di 800 m che a breve

avrebbero dovuto affrontare.

Ma stamani siamo già qui: un veloce ristoro, assai apprezzato dopo i primi 7 km di percorso, e via, lasciamo il conforto del rifugio e riprendiamo determinati più che mai la nostra corsa ...

E già, perché di una corsa si tratta, di una corsa in montagna, per l'esattezza: il Matterhorn Cervino X Trail 2016. Con Fabio (Bevegni n.d.r.), il mio solito compagno di queste stravaganti avventure, stiamo correndo quassù, pressoché a fil di cielo, lungo questo percorso mozzafiato, unico e bellissimo, con la solita voglia di metterci in gioco una volta di più e di spostare il nostro limite un pochino più avanti, portando assai più in alto il nostro abituale terreno di gioco.

Perché lo facciamo?

*Salendo al Bec del Pio Merlo*



E perché no?

Che cosa mai ci può essere di più leggero e delicato, quasi inconsistente, "by fair means", della corsa in montagna e, più in generale, del trail?

Quale altra disciplina ti consente di muoverti in montagna e nella natura in genere con la semplicità e la discrezione proprie di un paio di scarpe da ginnastica e un camelbak?

Trail running, dal mio punto di vista, significa, prima di tutto, questo: penetrare completamente, corpo e anima, in un ambiente naturale e confondersi in esso.

Significa attraversare verdi vallate e boschi rigogliosi, oltrepassare colli brulli e soleggiati, inerparsi su alte e imponenti montagne, dissolvendosi in paesaggi emozionanti e panorami suggestivi, che sfumano all'orizzonte, fra l'immensità del mare e la lucentezza delle nevi eterne.

Significa calpestare erba e terra, balzare fra le pietre, serpeggiare fra alberi e cespugli, saltare ruscelli e guardare torrenti, superare salite verticali e discese impervie, alzarsi su rocce scose ed accidentate, provando sensazioni fantastiche e vivendo momenti indimenticabili.

Significa sentire il profumo delle piante e godere dei raggi del sole, tollerare le carezze e gli schiaffi del vento, patire lo scroscio della pioggia e il picchiare della neve.

Significa compiere un viaggio straordinario nel proprio intimo, con la passione nel cuore, i sogni nella mente e la fantasia nell'animo.

E del tuo veloce passaggio non rimangono tracce, se non dentro a te stesso.

Tante valide ragioni che mi hanno portato, da qualche anno, ad avvicinarmi anche a questa recente disciplina in outdoor, in forte espansione, che consente agli appassionati di corsa di abbandonare strade asfaltate e centri abitati a beneficio di un'immersione totale nell'ambiente naturale, pronti a confrontarsi con eguali entusiasmo e capacità con fluenti e assolati percorsi costieri, estenuanti circuiti collinari o proibitivi versanti montani, superando notevoli dislivelli in salita e in discesa.

E non condivido per nulla la critica da alcuni rivolta a questo tipo di pratica,

secondo cui la "velocità" propria della corsa impedirebbe di gustare appieno la sensazione piacevole del paesaggio circostante.

Così non è, come parimenti ritengo che non sia per la pratica della MTB. È comunque un viaggio, un tuffo intimo e fondo nella natura, una totale compenetrazione nel silenzio, un procedere che può essere lento e rilassato o veloce e a pieno ritmo, in qualsiasi direzione tu voglia, con lo sguardo fisso innanzi a te, verso la tua meta, in fuga dall'ordinario e in volo con i tuoi sogni.

La corsa, intanto, prosegue alla volta della stazione d'arrivo della seggiovia di Plan Maison: l'affollamento iniziale sul tragitto si è ridotto sensibilmente, sicché la progressione si sta facendo via via più fluida e spedita, lungo sentieri abbastanza scorrevoli, anche se non ci illudiamo più di tanto e ben sappiamo che il tracciato prevede ancora salite decisamente impegnative, che ci aspettano al varco e ci piomberanno pesantemente addosso da un momento all'altro, magari dietro il prossimo sperone o al di là di quel crinale.

Il percorso originale ha peraltro subito alcune modifiche a causa della quantità di neve presente in quota, sicché ci verrà almeno risparmiata la ripida scalata fino alla quota 3420 m della sella del Furggen.

Guardo, un po' meccanicamente, il mio sportwatch, ma appena mi rendo conto della strada percorsa e del tempo trascorso.

Non ho alcuna velleità: non la presunzione di essere un "top runner", non l'aspirazione ad arrivare fra i primi.

Quello che conta, oggi come ogni volta, per me, non è la gara in sé, non è la competizione con gli altri o il risultato finale; assolutamente no.

Mi accontento di arrivare in fondo, al traguardo, e arrivarci bene.

È una sfida essenzialmente con me stesso.

È questo il modo, per me, di mettere in gioco me stesso, la mia parte emotiva e le mie debolezze; di affrontare il mio essere, valicare i miei limiti e migliorarmi; di spingermi quasi al limite, fisico e mentale, in un percorso fuori e dentro di me.

E tutto questo uscendo dai ritmi e da-

gli schemi della quotidianità, avventurandomi in condizioni ambientali e climatiche spesso dure e complesse, lungo un cammino che mi farà sudare e faticare, spremere a fondo ogni briciola di forza e volontà, in un continuo susseguirsi di sconforto ed esaltazione, ma in cui, come mia consuetudine, non mollerò e continuerò ad avanzare, sostenuto da una ferrea determinazione e da una grande passione, che mi consentiranno di raggiungere infine la meta e la ricca ricompensa in termini di pensieri, emozioni e stupore, bellezza, musica e silenzio, indipendenza, benessere e senso di felicità.

E la soddisfazione di avercela fatta e di aver fatto qualcosa per me.

Perso serenamente nel mio solito fantasticare, che amplifica la percezione e allarga l'orizzonte, avanzo tenace lungo sentieri sconosciuti; le sensazioni sono buone: mi sento bene, il fiato c'è e le gambe sembrano reggere.

Ottimismo, eccitazione, euforia, che ritrovano nelle sinuosità della memoria i potenti versi dell'indomito poeta inglese William Ernest Henley, che accompagnano e spronano il mio intrepido incedere: "*... ringrazio qualsiasi dio esista, per la mia indomabile anima ... Non importa quanto stretto sia il passaggio ... io sono il padrone del mio destino, della mia anima io sono il capitano*"<sup>1</sup>.

Scambi veloci, poche parole, appena sussurrate, con i corridori che incontro: alcuni li supero, altri mi lasciano indietro.

Fronti sudate, labbra tirate, respiri affannosi, ma negli occhi sempre una luce speciale.

Volti intravisti stamani, nello scompiglio che ha preceduto lo start o sulla linea di partenza; sguardi incrociati, appena colti o soltanto avvertiti; vocio discontinuo, spedito, essenziale: persone diverse, alcune già viste, le più sconosciute, ognuna con la sua motivazione, il suo obiettivo, la sua storia, ma tutte unite da una piena lealtà e un profondo rispetto per se stessi e per gli altri, da una grande dedizione per la montagna e la natura in genere, da un radicato amore per la vita, ogni forma di vita, e da un viscerale desiderio di libertà.

Un lungo tratto agevolmente corribile

e la solita impietosa salita ed eccoci alla stazione di Cime Bianche, ove graditissimo ci accoglie un punto ristoro.

Una breve sosta, e via, prima lungo una deliziosa discesa e poi su per un altro strappo, forse l'ultimo, ripido e duro, ad arrampicarci sui 2617 m del pinnacolo roccioso del Bec del Pio Merlo.

Il più è fatto e da qui in poi il percorso dovrebbe essere praticamente di sola discesa verso l'area d'arrivo in paese.

Le stanche membra sembrano resuscitare alla buona notizia e iniziano a rotolare, e noi con loro, verso valle.

Appena il tempo per una rapida occhiata all'alpeggio Chavanon che già le strade e l'abitato di Cervinia convergono cordiali verso di noi: rasantiamo i parcheggi degli impianti di risalita e piombiamo nell'area dell'arrivo, vicino al complesso Giomen.

La stanchezza, al solito, è tanta, ma prevale in me un sentimento di soddisfazione, per essere qui, per averci creduto, per averci provato, per non avere mollato, per esserci riuscito, così mi ritrovo tosto a vagheggiare "chissà, il prossimo anno!".

Per quanto mi riguarda, tuttavia, adesso ci sarà la pausa estiva e l'appuntamento personale con il mio amato mare, a cui dedicherò ogni attimo libero.

Eppure già sto pensando alle prossime corse, in calendario a partire da Settembre, nella nostra splendida regione: il Trail dei Fieschi, a Savignone, il Sant'Olcese Trail, il bellissimo BergTrail, a Bergeggi, il Trail di Portofino.

E c'è poi quella certa ideina, che da un po' mi gironzola per la testa e che mi ritrovo a considerare con sempre maggior convinzione: il Via Lattea Trail, a Sauze d'Oulx, a metà Dicembre, di notte, sulla neve; perché no?

Un passo alla volta, come sempre; ciò che conta è cominciare e andare avanti, e passo dopo passo si può arrivare dovunque.

La nostra inestimabile fortuna è

quella di vivere in un territorio incomparabile, con un micro clima mite che permette di correre praticamente tutto l'anno, dove madre natura ha fatto un lavoro strepitoso, componendo uno scenario variegato e multicolore, in cui i paesaggi più eterogenei si combinano con qualsivoglia meraviglia possa concepire la fantasia.

Una striscia di terra stretta fra il mare e le catene montuose delle Alpi e dell'Appennino, ove il lungo tratto di litorale compreso fra il confine con la Francia e la bassa valle del Magra è serrato a Nord da una lunga e continua dorsale montagnosa.

Ampie foreste di faggi e castagni e gruppi montuosi molto elevati fanno da contraltare a brulli versanti protesi sul Mar Ligure, ove radi cespugli di erica si aggrappano tenacemente alla terra e maestosi pini marittimi si stagliano verso il cielo, vigili e silenti

vedette che scrutano immobili l'orizzonte, al di là delle isole di Gallinara, Bergeggi e Palmaria, ben oltre il profilo evanescente della lontana Corsica, laggiù ove ogni cosa si fonde e si confonde nel prodigio dell'immensità.

Qui è facile per il cuore fremere, per la mente fantasticare e per i sogni librarsi in volo; qui, più che mai, puoi sentire "cantare l'usignolo nel tuo petto"<sup>2</sup> e azzardarti a seguirlo.

Qui tutto ti sembra possibile: "... Qualunque cosa tu possa fare, o sognare di fare, incomincia. L'audacia ha in sé genio, potere e magia. Incomincia adesso"<sup>3</sup>.

È bello avere dei progetti, è vitale avere dei sogni; ma non basta! Bisogna crederci, occorrono determinazione e caparbieta, per trasformarli nella propria realtà e viverli, sempre e comunque, fino in fondo. Per sempre.

<sup>1</sup> William Ernest Henley, *Invictus*

<sup>2</sup> Hermann Hesse, *Siddharta*

<sup>3</sup> Frase attribuita a Johann Wolfgang Goethe, *Faust*



Dal Bric di Guana, escursioni e voli da brivido con il parapendio

## Il Tempio delle aquile

Testo di Antonio La Manna - Foto di Marica Borgioni

---

**I**l vento è da Sud, i preparativi sono iniziati intorno alle ore 15.00, ho preso il treno al volo e sono salito in auto a Prato Leone, zaino in spalla fino alla cima del Bric di Guana (964 m), 35 minuti sudati.

Sembra che le nuvole si stiano formando, il vento soffia caldo, si ha la sensazione di armonia, la luce del sole rincuora. La brezza migliora un po', ora è il momento giusto di partire. Lo stacco da terra è sempre speciale nel mettersi in volo, pronti via! Mi rattristo un po' poiché il vento è debole e devo stare molto vicino alle rocce del costone, per non perdere subito troppa quota. Non è piacevole, c'è un precipizio incredibile che fa effetto, meglio non pensarci, ho bisogno della massima concentrazione. Ora una piccola bolla d'aria calda mi solleva di qualche metro, poi incredibilmente entro nel centro della corrente ascensionale e salgo vigorosamente. Sono in ascendenza da alcuni minuti, e di fronte a me, in lontananza, si erge un grosso cumulo bianco tra Liguria e Piemonte. Decollato dal Bric di Guana nei pressi dell'osservatorio del CAI Bolzaneto, adesso vengo sospinto verso il Bric Brignola e poi verso passo Mezzano, quota 1280 m. Lo scenario è sbalorditivo, alla mia destra il Monte delle Figne, il Monte Tobbio a Nord Ovest, a Sud Ovest il Monte Poggio. Dall'alto i monti si armonizzano, le linee si arrotondano. Il monte Rosa mi sorride dall'alto dei suoi 4.600 m ed oltre, inconfondibile si staglia il profilo del Cervino, che emozione!

Il mare brilla in lontananza e, ora che sono sopra il Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo, in uno scenario unico, riesco a vedere due rapaci dirigersi verso la grossa nube, messaggeri alati portano consiglio che cercherò di sfruttare al meglio (sono all'in-

circa a 1440 m). Desidero arrivare alla base di quel cumulo che mi farà salire ancora. L'altimetro segnala 1312 m sopra il Monte delle Figne. Mi dirigo verso una falesia di rocce esposta ad Ovest ben soleggiata. Pian piano, comincio a salire regolare. Di fronte a me a Sud si espandono i laghi del Gorzente: è bello volarci sopra, la loro luce rallegra. L'aria è tersa, per fortuna sono ben coperto, a queste quote la temperatura potrebbe abbassarsi anche molto rapidamente.

Mentre mi avvicino a questa grande nuvola intravedo qualcosa ma non riesco subito a identificare cosa sia. Salendo a spirale mi avvicino ancora un po' e vedo quattro grandi rapaci quasi invisibili per come sono nascosti alla base del cumulo, che volano in modo piatto in cerchio galleggiando in quella ascendenza, sfilando impavidi in un ordine supremo, l'atmosfera è magica, irreale. Sono stupefatto, da non crederci, io testimone di uno spettacolo così inaspettato e allo stesso tempo straordinario. Salgo ancora a 1752 m circa, quando una turbolenza mi scrolla non poco, ma riprendo immediatamente l'assetto. Ora il distacco è minimo e incomincio ad intravedere le virghe di questo cumulo etereo. Ho come l'illusione di entrare nel Tempio delle aquile, l'osservatorio dei rapaci. Chissà da quanto tempo mi osservano le esperte cacciatrici. Mi piacerebbe sapere che cosa percepiscono nel vedermi. Che immagini indimenticabili!

Entrando nella nube, guardo l'altimetro che indica quota 2023 m. Tutto converge in una dimensione ir-reale, unica, mi sento trascinare dentro, ma non oppongo resistenza ad una nebbia avvolgente; nel salire ancora perdo coscienza dello spazio e del tempo, ma

in quel momento niente ha importanza, incantato in quel paradiso di luce e pace. Resto tranquillo nella solitudine, il mio corpo è lì ma la mente è altrove, vivo sensazioni forti e allo stesso tempo delicate. Sono passati più di otto minuti dentro la nube, non pochi in condizioni falsate, dove mi perderei a non voler più scendere, e circa trenta minuti buoni dalla partenza: per realizzare un'ascesa a spirale di questo tipo è fondamentale la perseveranza.

Il volo in solitaria si conclude dopo più di un'ora. Uno squarcio tra le nubi mi apre il cuore e fa strada verso il Monte Taccone, in direzione del Bric di Guana, il Bric Roncasci e Prou Renè. Plano felice sui prati della Colla di Praglia a quota 880 m che mi accolgono con un caloroso profumo campestre, non sto nella pelle, che dire un'esperienza veramente unica. Infine incontro degli amici che mi riportano gentilmente a Prato Leone, dove recupero l'auto.

Ricordo ancora il primo volo fatto nel Maggio 2013 dal Bric di Guana che aprì un evolversi di voli; oggi, a tre anni di distanza, vengo ripagato di tutti i sacrifici fatti. Questa zona di volo non è facile, si atterra in spazi piccoli e c'è da camminare, ma questo non mi rallenta. Avere fede, credere in ciò che si vuole ottenere, fa la differenza. Ringrazio gli audaci predecessori del volo e auguro a molti altri nuovi appassionati di poter un giorno visitare il Tempio delle aquile.



# Il primo giorno dopo quella terribile notte

Testo di Marco Repetto

**H**o della polvere sulle scarpe. Ora che la guardo, a testa bassa seduto sul mio letto della mia casa mi sento un privilegiato. Non le voglio lavare, la voglio guardare, voglio pensare che quella polvere erano mattoni, intonaco, case, vite. Ed io sono andato a raccogliere ciò che rimaneva di quelle vite per cercare di portarne alla luce altre nascoste dal vibrare della terra, dall'allontanarsi delle zolle, da un singhiozzo della natura. Non ci sono eroi in questa storia, ci sono solo impotenza e rassegnazione. C'è la consapevolezza che il tavolo dove appoggia il nostro castello di carte è vivo, e si sposta, e balla al ritmo del caso. E fa cadere il castello. Il caso ha la voce della notte. Sì, perché il terremoto di giorno fa rumore, ma di notte ne fa di più. Quando il silenzio è rotto dal lamento della terra fa anche più paura, e nella disperazione si cerca il conforto di chi sta più vicino a te. Nel letto. Erano abbracciati quando li abbiamo estratti dalle macerie, lui nell'ultimo disperato gesto di proteggere lei. Quanto amore in quel gesto, quanto amore inutile per le loro vite ma impresso per sempre nelle loro anime. Questa storia nasce in una tranquilla notte d'estate. Sì, tranquilla perché è da poco passato ferragosto e nei paesi si combatte l'avvicinarsi della fine dell'estate con le feste, con le sagre, e a quell'ora anche la voglia di fare festa è sopita dal sonno e dal fresco dell'Appennino. Sono da poco passate le 3.30 e ciò che prima era,

ora non è più. Gli aiuti arrivano a ondate da tutta Italia, siamo in tanti e di ogni bandiera. Non importa il colore della divisa, siamo dei robottini programmati per scavare tra ciò che prima erano case. Non ho molti ricordi di quel giorno, il primo giorno dopo quella terribile notte. Ho riportato con me solo sensazioni che hanno fatto fatica a uscire anche nei giorni successivi. Una barriera senza sentimenti. Eppure negli sguardi che abbiamo incrociato tutti noi, nelle mani che abbiamo stretto, abbiamo trovato ancora quella forza che ha trasmesso anche a noi forza, quella speranza che ci ha aiutato ad andare avanti. Le uniche fotografie che possiedo di quella giornata sono impresse nella mia mente, non ho voluto assolutamente renderle dei ricordi su carta o su computer per il rispetto che incutevano quella macerie. Amatrice si chiamava il paese dove siamo stati catapultati da una telefonata che descriveva quell'inferno come "una cosa peggiore che all'Aquila". E da Amatrice siamo andati via la sera, dopo lo stop alle ricerche per la notte, in un clima di assurda quiete, incrociando colonne di aiuti e percorrendo a ritroso la strada della mattina. A qualche decina di chilometri di distanza le luci dei centri commerciali in chiusura illuminavano i passi di chi tornava alle proprie case, investite da un'onda che ha scosso i muri e risvegliato le paure di 7 anni prima. Su quei passi, però, per fortuna non c'è polvere.

*Il campanile della chiesa di Sant'Agostino - @michelegentili*





SCUOLA DI  
MONTAGNA

Attività e didattica del 2016

# Scuola di Montagna “Franco Piana”

Testo di Luigi Carbone - Foto di Lidia Fantini

**N**el corso di quest'anno è iniziato il nostro piano triennale 2016-2018 per la formazione e l'aggiornamento dei nostri Istruttori, Accompagnatori, Operatori e Collaboratori di tutti i livelli.

## 2016

◆ **6 Marzo** si è svolta un'uscita di aggiornamento tecnico ASAG ai Torrioni di Sciarborasca.

◆ **10 Aprile** si è svolta un'uscita di aggiornamento tecnico settore escursionismo a Rocca Maia.

◆ **24 Aprile** ha avuto luogo l'uscita di aggiornamento sul tema “paleontologia”, organizzata da Leo Strixino.

L'aggiornamento si è svolto a Peagna (Ceriale) e ha avuto 17 partecipanti della SdM.

La mattina è stata trascorsa presso il museo paleontologico Silvio Lai, dove il naturalista Luca Lamagni ci ha illustrato il museo stesso, fatto visitare il laboratorio dove sono conservati campioni normalmente non visibili al pubblico, mostrato un filmato didattico e il piccolo ma interessante giardino botanico (raccolta di piante antiche, tra cui anche un rarissimo esemplare di *Wollemia nobilis* autentico fossile vivente). Siamo infine andati fino alle porte della riserva di Rio Torsero, attualmente chiusa al pubblico.

Nel pomeriggio lo stesso Luca Lamagni ci ha intradati sulla prima parte di un percorso ad anello che, sfiorando la vetta del Monte Acuto, ci ha riportati al punto di partenza. L'itinerario seguito presentava notevoli punti di interesse botanico e zoologico (avvistati girini di pelodite punteggiato, un piccolo e raro anfibio esclusivo della Liguria di ponente).

◆ Tra il **15 e il 18 settembre** si è svolta la gita celebrativa a staffetta “70 ore x 70 anni” organizzata dal Gruppo Alpinistico Gritte + Scuola di Montagna (settore Direttori di Gita) + Gruppo Sentieri. La manifestazione ha coinvolto 143 Soci suddivisi in 14 frazioni, assistenza 24 ore su 24 all'Osservatorio, festa finale a Prou René.

◆ A **settembre** è iniziato il corso intersezionale ASAG (14 giornate di lezioni teoriche e pratiche), con conclusione a dicembre.

◆ **4 ottobre** si è tenuta in sede l'**Assemblea Generale della Scuola**.

Partecipanti 31: 13 titolati, 7 sezionali, 11 collaboratori e osservatori.

◆ **20 Novembre** si è svolta un'uscita di aggiornamento tecnico per gli Osservatori del settore escursionismo a Rocca Maia.

Confermato il programma dei prossimi due anni:

## 2017

◆ **maggio – giugno** – due serate e un'uscita dedicate alla Meteorologia:

- lezione in sede sui fondamenti scientifici e sui principi generali della meteorologia – a cura di Franco Api;
- lezione in sede sulla lettura dei bollettini meteo e neve – a cura di Gian Carlo Nardi;
- visita al centro di previsione meteo ARPAL.

◆ **ottobre** – seconda uscita a tema paleontologico

## 2018

◆ **maggio – giugno** – mini corso patrocinato dalla Scuola ma aperto al pubblico sulla conoscenza e l'utilizzo del GPS, a cura del Gruppo di interesse Orientamento:

- 3-4 lezioni in sede;
- 1-2 uscite sul terreno.

◆ **ottobre** – eventuale secondo aggiornamento pensato per i Capi gita attuali e futuri ma aperto a tutti – Tema da individuare

## Variazioni all'interno dei Titolati

- ◆ Enrico Scala ha conseguito il titolo di **AE** (Accompagnatore di Escursionismo);
- ◆ Franco Api ha ottenuto il titolo di **ANAG** (Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile);
- ◆ Claudio Larosa (ANAG) ha chiesto un periodo di sospensione del titolo e, come referente del Settore Giovanile, è stato sostituito da Franco Api (ANAG);
- ◆ Lidia Fantini (ASE) diventa referente del Gruppo Gite al posto di Renato Molina (AE).

Seguono le **relazioni dei Settori** Alpinismo Giovanile, Escursionismo, Speleologia, Alpinismo e Tutela Ambiente Montano. Il Settore Direttori di gita non ha svolto nel 2016 attività didattica specifica, ma, come sempre, molti Direttori di gita all'interno di altri Settori hanno fornito o fruito di formazione.

## **Settore Alpinismo giovanile**

### **Direttore Franco Api (ANAG)**

Attualmente si sta svolgendo un corso intersezionale ASAG. Tra gli 8 partecipanti 5 appartengono alla sezione di Bolzaneto, 2 alla ULE e 1 alla Ligure.

Durante questo ultimo anno sono state effettuate 18 attività di cui 2 di 5 gg.

Nel 2016 si sono svolti 2 corsi, uno monotematico con la partecipazione di 16 ragazzi ed uno di base con 23 allievi.

Ci sono state tre attività intersezionali:

- Rapallo + Sanremo: a Boissano, caccia al tesoro;
- Rafting con la sezione di Saluzzo;
- Antola con Sampierdarena e Ligure: hanno partecipato 55 ragazzi di cui 24 di Bolzaneto.

## **Settore T.A.M.**

### **Direttore Stefania Rossi (ORTAM)**

I tre operatori TAM della Sezione hanno partecipato attivamente a 2 gite sociali.

È stato svolto da Andrea Percivale un importante lavoro sulle cartine, anche in relazione alla nuova guida del Sentiero Naturalistico del Gorzente.

## **Settore Escursionismo**

### **Direttore Roberto Razzauti (AE)**

Corsi di Escursionismo svolti:

Corso E2 2015-2016: 17 gli attestati di frequenza consegnati, 11 partecipanti hanno espresso l'interesse a diventare osservatore.

L'insieme dei corsi E1+E2+EAI 2015-2016 ha fruttato un utile del 16%, che verrà investito sul ricambio del materiale (per il materiale usato durante i corsi è attiva una collaborazione e uno scambio con l'attrezzatura dell'Alpinismo Giovanile).

In via di svolgimento:

Corso E1 2016-2017 con 13 iscritti.

Sono in programma i corsi EAI ed E2 2016-2017, con un buon numero di iscrizioni già perfezionate. Si è svolta l'uscita di 2 giorni in Val Varaita per tutti gli accompagnatori e si è deciso di mantenere fisso questo appuntamento il 3° fine settimana di settembre. Lo scopo è di cementare il gruppo, compiendo insieme una gita in alta montagna.



In visita al Museo paleontologico  
Silvio Lai di Peagna

## **Settore Speleologia**

### **Direttore Matteo Repetto (IS)**

Nel 2016 non si è tenuto nessun corso, l'intenzione è di effettuarne uno nel 2017.

Attualmente il gruppo è composto da 1 istruttore Nazionale, 2 istruttori Regionali e 3 Sezionali.

Il gruppo collabora con l'Alpinismo Giovanile e l'obiettivo è strutturare un corso indirizzato ai ragazzi dell'AG.

Durante l'ultimo anno gli istruttori hanno seguito vari corsi tematici in giro per l'Italia come aggiornamento.

## **Settore Alpinismo**

### **Direttore Fabrizio Grasso (IA)**

Prosegue la collaborazione dei nostri istruttori all'interno della Scuola di Alpinismo "Bartolomeo Figari" della Sezione Ligure.

Il gruppo di Alpinismo conferma la sua disponibilità a collaborare anche nei corsi di Bolzaneto, in particolare con l'Alpinismo Giovanile.

Il Settore Alpinismo lamenta problemi di ricambio di istruttori e di comunicazione tra le varie scuole.

## **Settore Direttori di Gita**

### **Direttore Lidia Fantini (ASE)**

Il calendario gite 2017 è pronto. Lidia Fantini è in affiancamento a Pino Gianotti, e a breve diventerà la responsabile di questo settore.

È in atto il gemellaggio della nostra Sezione con il CAI Valli di Lanzo, che comporrà l'effettuazione di alcune gite in collaborazione.

È allo studio il nuovo regolamento che dovrà essere approvato.



Sulla dorsale del Monte Acuto

# SCUOLA DI MONTAGNA "FRANCO PIANA"



## PRESIDENZA

<b>PRESIDENTE</b>	Maria Grazia dottoressa Capra
<b>VICE PRESIDENTE</b>	Marco professor Salvo - Guida escursionistica e ambientale

## DIREZIONE

<b>DIRETTORE GENERALE</b>	Luigi Carbone AE EEA		
<b>DIRETTORI DI SETTORE</b>			
Settore Alpinismo:	Fabrizio Grasso IA	Settore Alpinismo Giovanile:	Franco Api ANAG
Settore Speleologia:	Matteo Repetto IS	Settore Tutela Ambiente Montano:	Stefania Rossi ORTAM
Settore Escursionismo:	Roberto Razzauti AE	Settore Direttori di gita:	Lidia Fantini ASE

## ELENCO FORMATORI TITOLATI

<b>ALPINISMO</b>		Stefania Rossi	ORTAM
Euro Montagna	INAE	<b>ALPINISMO GIOVANILE</b>	
Alessandro Fenocchio	IA	Claudio Larosa	ANAG
Fabrizio Grasso	IA	Enrico Scala	ANAG
Stefano Pisano	IA	Franco Api	ANAG
<b>ESCURSIONISMO</b>		Lorenzo Furfaro	AAG
Alessio Boccardo	AE	Ivan Greco	AAG
Massimo Bruzzone	AE EEA EAI	Piero Ibba	AAG
Federico Campagnoli	AE EEA	Cristina Longo	AAG
Luigi Carbone	AE EEA	Antonio Manzolillo	AAG
Pietro Guglieri	AEE	Francesco Montaldo	AAG
Renato Molina	AE	Valentina Vinci	AAG
Flavio Parodi	AE EEA	<b>SPELEOLOGIA</b>	
Roberto Razzauti	AE	Domenico Bocchio	INS
Maurizio Sante	AE EEA EAI	Giuseppe Novelli	INSE
Enrico Scala	AE ANAG	Francesco Repetto	INSE
<b>TUTELA AMBIENTE MONTANO</b>		Marco Repetto	IS
Simona Oberti	ORTAM	Matteo Repetto	IS
Andrea Percivale	ORTAM	Roberto Roncagliolo	INSE

## ACCOMPAGNATORI E ISTRUTTORI SEZIONALI

<b>ALPINISMO (4)</b>	<b>ESCURSIONISMO (30)</b>	Fabio Monte
Lorenzo Furfaro	Marco Achilea	Gianni Morgavi
Giuseppe Gabbia	Simone Agnoletto	Salvatore Moro
Edoardo Rixi	Daniele Anzaldi	Federica Parodi
Giovanni Scrimaglio	Giuseppe Bruzzi	Corrado Piccinini
<b>ALPINISMO GIOVANILE (13)</b>	Enrico Capurro	Gianluca Ruffilli
Paola Biselli	Elio Carozzo	Luca Samaritani
Stefania Bonafini	Bruna Carrossino	Marco Samaritani
Fabio Cabella	Enzo Cassissa	Paola Sambarino
Laura Calabrese	Paolo Cipriani	Leo Strixino
Massimo Chiodetto	Pietro Costa	Ornella Trenchi
Davide Furfaro	Omar Di Carlo	Antonella Uggioni
Monica Hotellier	Roberto Fabbri	<b>SPELEOLOGIA (4)</b>
Andrea Marcenaro	Lidia Fantini	Alessandra Fiorenza
Ivana Pittaluga	Mauro Felicelli	Sergio Grigoli
Gianluca Ruffilli	Edoardo Grondona	Stefania Macca
Marco Sambarino	Michela Marelli	Valerio Viotti
Ornella Trenchi	Maurizio Mocci	
Federico Volpe	Francesco Montaldo	

## ALTRI FORMATORI QUALIFICATI

Maria Grazia Capra	Massimo Riso	Silvestro Reimondo - maestro di fotografia
Marco Salvo	Gian Carlo Riso	

## La crescente esperienza di due Accompagnatori di Escursionismo

# Diventare direttori dei Corsi EE

Testo e foto di Alessio Boccardo

**E**ntrambi ricordiamo il momento in cui avevamo davanti quel foglio: “Modulo di iscrizione – Corso AE”. Che fare? Sapevamo che mettere quella firma ed affrontare il corso avrebbe significato un coinvolgimento maggiore nell’organizzazione dei Corsi di Escursionismo della Sezione, fino a diventarne, chissà, anche direttori. Perché sobbarcarsi un simile impegno? Forse perché, in fondo, sentivamo di dover dare il nostro contributo e provare a trasmettere ad altri quello che avevamo a nostra volta ricevuto come allievi! Quindi partiamo con la selezione, poi il corso vero e proprio... Ed eccoci, finalmente dotati di “patacca”: Accompagnatori di Escursionismo...

È la tarda primavera del 2015 e l’ora è arrivata. E invece di fuggire.... Abbiamo detto sì! Prendiamo in mano la direzione dei corsi E1 e E2 e proviamo a fare del nostro meglio. Dopo alcuni anni come vice, eccoci in prima linea! Abbiamo avuto due degni predecessori (Roberto e Federico) e il loro aiuto e supporto ci ha dato una grossa mano a programmare il tutto.

A inizio giugno iniziamo a buttare giù i calendari, lezioni, uscite, relatori... cosa non facile dati i nu-

merosi impegni della Sezione, ma alla fine il risultato è pronto. A Settembre 2015 si comincia!

Per quanto riguarda il corso E1 ci sono stati 18 iscritti (con una stragrande maggioranza di quote rosa!) e dopo i primi tempi per conoscerci meglio, si è creato un bel gruppo unito e affiatato, grazie anche alla presenza di alcune ragazze molto in gamba!

Il meteo ci ha dato una grossa mano, permettendoci di effettuare quasi tutte le uscite nelle date prestabilite. La due giorni in rifugio ad Upega, con due belle cime conquistate (M. Armetta e Cima Missun) ha permesso di amalgamare ancor di più noi dell’organico e gli allievi. Un grazie agli amici della Sez. di Sampierdarena per l’ottima organizzazione.

Il corso E2 ha visto la partecipazione di 21 allievi, alcuni dei quali avevano già frequentato il corso E1 l’anno precedente. Le lezioni teoriche e le uscite hanno ricalcato l’impostazione degli anni precedenti, con qualche variazione. Dopo le due escursioni insieme al corso E1 e la “pausa” invernale, a marzo siamo pronti ad entrare nel vivo dei corsi. Prima ferrata (Foce Sigglioli), uscita su sen-

*Sul sentiero Cecilia (Grigna Meridionale)*



tiero impervio (Cresta Federici), seconda ferrata (Reopasso, scelta come ripiego al posto della ferrata del Rouas date le avverse condizioni meteo a Bardonecchia): l'impegno chiesto agli allievi è cresciuto gradualmente, così come l'affiatamento fra i ragazzi. Eccoci così pronti all'uscita conclusiva, la due giorni al rifugio Porta. Anche in questo caso il meteo non ci ha aiutato, costringendoci a rinviare l'uscita; fortunatamente, però, abbiamo trovato un weekend in cui gli impegni della sezione e Giove pluvio ci hanno consentito di recuperarla! Ne è valsa davvero la pena: abbiamo passato un fine settimana bellissimo che tutti ricorderemo, soprattutto per l'atmosfera di festa e di amicizia durante la bella serata al rifugio, dopo la fatica dell'ascensione alla Grigna Meridionale. Una degna conclusione per il 25° Corso!

Un ringraziamento sentito va a tutto l'organico della Scuola di Montagna, ai relatori delle lezioni teoriche, agli organizzatori delle uscite. Grazie per le telefonate durante l'orario di lavoro, grazie per le decine di email, grazie per aver scrupolosamente controllato le previsioni meteo fino all'ultimo istante... Ma grazie soprattutto a chi è venuto prima di noi e ci ha dato l'esempio, la cosa più preziosa in cui potessimo sperare prima come allievi, poi come "osservatori", ed infine come AE e nuovi direttori. Grazie per aver creato un gruppo di amici che amano frequentare insieme la montagna, e grazie per aver creduto in noi.

Per me (Flavio) è difficile riassumere in poche righe un'esperienza nuova e così "totalizzante" come questa. Nuova, ovviamente, perché è stata la mia prima volta da direttore. E "totalizzante" perché in molti casi mi ha completamente assorbito: essere al centro dell'attenzione, avere la responsabilità di un gruppo numeroso di persone, dover pensare a tutti i dettagli organizzativi... In passato mi erano capitate situazioni simili, ma di sicuro in modo più discontinuo e temporaneo. I mesi in cui si è svolto il corso sono stati decisamente intensi, visto che proprio poche settimane dopo la partenza sono anche diventato papà! Non è stato sempre facile assolvere contemporaneamente ai miei doveri di padre, marito e direttore: spesso il tempo dedicato al corso è stato sottratto alla famiglia, e per questo non posso che ringraziare mia moglie per aver sopportato le mie assenze con tanta pazienza! Da questa esperienza mi porterò dietro tanti ricordi: i giovedì sera in sezione con Annalisa, Enzo, Fabrizio e Gianluca, a far quadrare il cerchio fra liste di allievi, accompagnatori e previsioni meteo. A loro dico semplicemente che sono stati insostituibili, e che il loro contributo al corso è stato determinante quanto il mio: come in tanti aspetti della vita, si raggiungono risultati solo se si fa squadra. Infine, di sicuro ricorderò un istante della salita alla Grigna, durante la due giorni, quando mi sono reso conto che tutti gli allievi, anche quelli più stanchi, stavano dando il loro massimo per arrivare in vetta. Se il mio impegno aveva aiutato, anche in piccola parte, ad accendere in un'altra persona quella voglia di mettersi alla prova e di tenere duro, forse ne era davvero valsa la pena!



## 25 anni di Corsi EE

Testo e foto di Emilio Burlando

**A**nnata importante, il 2016, per il CAI di Bolzaneto. Che ai festeggiamenti per i suoi primi settant'anni ha abbinato quelli per i sessanta del Gruppo Speleo, per i trenta dell'Alpinismo Giovanile e per i venticinque anni dei Corsi di Escursionismo. Quest'ultima ricorrenza è stata celebrata nel corso di una serata, calorosa oltre che colorata, presso quella che ormai è diventata la sede degli incontri importanti della nostra Sezione, l'Hotel Mercure San Biagio. Fattivo organizzatore dell'evento, il gruppo a cui, attualmente, spetta l'onere di portare avanti il percorso destinato a formare escursionisti esperti, una squadra che non ha esitato a farsi in quattro per onorare al meglio questa considerevole ricorrenza abbinando a un incontro molto curato anche un lungo e paziente lavoro di ricerca sia a livello di testimonianze fotografiche che di presenza di allievi sfornati dalle primissime edizioni dei corsi. Chi scrive – tanto per dare un'idea di quante persone si siano avvicinate alla montagna grazie ai formatori di Bolzaneto – è stato uno degli "EE" (escursionisti esperti) usciti dal 6° Corso del 1997: sembra ieri ma... siamo già nel secolo successivo.

L'atmosfera della serata è stata davvero suggestiva: incontri con persone che non si vedevano da anni, strette di mano tra vecchi compagni di corso e abbracci tra ex allievi ed istruttori. A renderla ancor più emozionante ha provveduto subito Antonella Uggioni, che ha proposto una bella e ritmata photogallery in cui – dopo un paziente e laborioso lavoro di ricerca ed una sapiente scelta - hanno fatto capolino immagini storiche di ogni annata dei Corsi. Di seguito, Andrea Parodi ha fissato l'attenzione della vasta platea con una interessante proiezione di sue belle foto dei nostri monti. Alle rappresentazioni hanno fatto seguito le parole, ossia gli interventi di Roberto Razzauti, l'attuale Direttore della Scuola di Escursionismo, e di Sarah Monasterolo, il Presidente della Commissione di Escursionismo dell'LPV, che ha onorato la serata con la propria presenza ed ha illustrato, con garbo, il buono stato di salute dell'escursionismo nelle tre regioni di sua competenza.

Nel suo intervento, Roberto Razzauti si è avvalso di una interessante serie di slide, incentrate sui numeri dell'organico dei formatori e di quelli relativi agli allievi

### DIRETTORI DEI CORSI DI ESCURSIONISMO

1992 : Mauro Felicelli	1993 : Giulio Gamberoni	1994 : Massimo Riso
1995 : Massimo Riso	1996 : Massimo Riso	1997 : Massimo Riso
1998 : Luigi Carbone	1999 : Luigi Carbone	2000 : Giulio Gamberoni
2001 : Giulio Gamberoni	2002 : Pitter Guglieri	2003 : Silvia Morello
2004 : Omar Di Carlo	2005 : Elio Bruzzone	2006 : Elio Bruzzone
2007 : Salvatore Moro	2008 : Massimo Bruzzone	2009 : Maurizio Sante Massimo Bruzzone
2010 : Massimo Bruzzone Maurizio Sante	2011 : Massimo Bruzzone Maurizio Sante	2012 : Massimo Bruzzone Maurizio Sante
2013 : Enzo Cassisa Fabio Monte	2014 : Federico Campagnoli Roberto Razzauti	2015 : Federico Campagnoli Franco Magnozzi Roberto Razzauti
2016 : Alessio Boccardo - Maurizio Sante – Flavio Parodi		



Roberto Razzauti, Direttore della Scuola di Escursionismo e Sarah Monasterolo, Presidente della Commissione di Escursionismo dell'LPV

– ben 371 – che hanno frequentato i Corsi nell'ultimo decennio. Incrociando un po' di cifre, ha fornito dati sorprendenti sulle ore di formazione - oltre 35mila, 35.080 per la precisione - effettuate sempre negli ultimi dieci anni: considerando una media di n. 22 accompagnatori, significa che ognuno ha erogato qualcosa come circa 160 ore all'anno per le uscite della Scuola. Dato che non ha potuto dispensare Roberto Razzauti dal chiudere il proprio intervento con un sentito "grazie di cuore a tutti per questo fantastico traguardo".

Un tocco di lustro in più alla serata è stato dato, inoltre, dallo schieramento in parata, sul palco, di tutti coloro che, per una singola o per più annualità, hanno ricoperto il difficile e delicato ruolo di Direttore del Corso: 35 titolarità – singole dal 1992 al 2008, e multiple dal 2009 allo scorso anno – che hanno interessato, complessivamente, 17 persone. Tra un racconto di un'esperienza e una testimonianza da parte dei vari responsabili, è emerso – tra la curiosità di allievi e accompagnatori più giovani – che, in mezzo a tanti maschi, a dirigere il Corso del 2003 era stata una donna, Silvia Morello. Che, non avendolo mai realizzato prima, è rimasta piacevolmente sorpresa dal fatto di essere stata l'unica "quota rosa" ad aver ricoperto l'incarico di Direttore e ha ricordato quella impegnativa esperienza con un pizzico di nostalgia dei bei periodi trascorsi nel gruppo direttivo dei Corsi EE.

I Direttori dei Corsi di Escursionismo





## Il CAI in prima fila in materia di ambiente e tutela del paesaggio

# Il “Nuovo Bidecalogo” è realtà

Testo di Simona Oberti, Andrea Percivale e Stefania Rossi (TAM)

Il 26 maggio 2013, l'assemblea dei delegati CAI a Torino ha approvato il “Nuovo Bidecalogo”. Indirizzato a tutti i soci, questo documento è diviso in due parti, ognuna delle quali si compone di 10 articoli.

Ecco l'elenco dei 20 punti trattati.

**Prima parte:** posizione e impegno del CAI a favore dell'ambiente montano e della sua tutela.

- 1 la montagna e le aree protette
- 2 il territorio, il paesaggio, il suolo
- 3 vie di comunicazione e trasporti
- 4 turismo in montagna
- 5 impianti industriali, cave, miniere, prelievi fluviali, sfruttamento del suolo, impianti idroelettrici
- 6 politica venatoria
- 7 fonti di energia rinnovabile
- 8 terre alte: attività umana e agricoltura di montagna
- 9 cambiamenti climatici
- 10 politiche per la montagna, convenzioni, rapporti con altri club e con altre istituzioni

**Seconda parte:** politica di autodisciplina del CAI.

- 11 rifugi, bivacchi, capanne e sedi sociali
- 12 sentieri, sentieri attrezzati e vie ferrate
- 13 alpinismo e arrampicata
- 14 scialpinismo ed escursionismo invernale
- 15 scialpinismo e altre attività praticate in forma competitiva (gare)
- 16 escursionismo e cicloescursionismo
- 17 speleologia e torrentismo
- 18 spedizioni alpinistiche e trekking internazionali
- 19 manifestazioni
- 20 educazione ambientale

Vista la complessità dei temi trattati, ci pare qui opportuno commentare solo alcuni punti, con particolare riferimento al territorio nel quale la nostra Sezione è situata.

Il nostro entroterra, ad esempio, presenta in modo evidente tutte le problematiche affrontate nel **punto 6**: in particolare la trasformazione del territorio e l'abbandono di aree un tempo coltivate (o il loro ripristino) costringono gli enti preposti a rimodulare con continuità gli elementi relativi alla difficile coesistenza tra attività antropiche (in primo luogo agricoltura) e fauna selvatica. Nel Bidecalogo, a questo proposito, si fa riferimento alla salvaguardia della Rete Natura 2000 (tutela della biodiversità), poiché la gestione dell'attività venatoria è strettamente legata alla presenza di Siti di Interesse Comunitario (SIC) e di Zone di Protezione Speciale (ZPS). Intorno a Genova sono presenti ben 27 SIC terrestri e una ZPS, in particolare il SIC Praglia - Pracaban - Monte Leco - Punta Martin risulta essere tradizionalmente un'area di riferimento per la nostra Sezione, essendo collocata nell'Alta Val Polcevera. Sempre in riferimento a quello che è il territorio ligure e, in questo caso, alle sue caratteristiche geomorfologiche relazionate al contesto urbano, i cambiamenti climatici (**punto 9**) in atto costituiscono un elemento di rilievo. Si richiamano qui gli intensi eventi piovosi e a tutto ciò che ne consegue, sia in termini generali, sia nella pianificazione delle attività in ambito sezionale. Infatti nella parte dedicata allo specifico impegno si fa riferimento esplicito “ad una mobilità consapevole negli spostamenti individuali e ad un comportamento virtuoso in tal senso nell'organizzare le proprie attività”. Nel nostro caso il sistema di Allerta idrogeologica/idraulica predisposto da Regione Liguria e ARPAL, con i suoi messaggi ed avvisi, costituisce la linea guida ufficiale in tal senso.

Il **punto 12**, “Sentieri, sentieri attrezzati e vie ferrate”, è particolarmente attuale: infatti in data 7 aprile 2016 è stata stipulata una “Convenzione” tra la Regione Liguria e il CAI, volta a monitorare, conservare ed implementare i percorsi individuati dalla l.r. 24/09 (Rete di fruizione escursionistica della Liguria, REL). Nel Bidecalogo viene anche sottolineata la finalità turistica dei tracciati e la loro importanza storica: valori particolarmente importanti in Liguria, meta sempre più conosciuta a livello internazionale per il trekking e contemporaneamente terra di passaggio tra il mare e l'entroterra fin dall'antichità.

Per un'analisi più approfondita si può fare riferimento al documento disponibile al seguente indirizzo web: [http://www.cai.it/fileadmin/documenti/Bidecalogo/Bidecalogo\\_FINALE\\_20130526.pdf](http://www.cai.it/fileadmin/documenti/Bidecalogo/Bidecalogo_FINALE_20130526.pdf)



# “70 ore per 70 anni”: Osservatorio aperto non stop Aspettando i frazionisti al Rifugetto

Testo di Nadia Benzi - Foto di Giovanni Molinari



In occasione della manifestazione “70 ore per 70 anni”, 70 ore sono diventate non solo il tempo di cammino lungo il Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente, ma anche la durata di apertura ininterrotta dell'Osservatorio Naturalistico al Bric di Guana.

Partecipando a questi turni straordinari, mi sono recata al *Rifugetto* la mattina di sabato 17 settembre e, salendo in solitudine, ho ripassato la storia di questo luogo magico che è aperto la domenica e i festivi per iniziativa dei soci del CAI Bolzaneto.

Si può leggere nel dettaglio questa storia nelle schede di approfondimento n.6 e n.1 rispettivamente della prima e della seconda edizione della “Guida al Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente”; è un sito che da fabbricato semidiroccato, è diventato un piccolo, ma accogliente Rifugetto, punto di sosta per gli escursionisti e punto di riferimento fondamentale per il CAI Bolzaneto: qui si è festeggiato il 50° anniversario di adesione al CAI dell'allora Sottosezione, qui si sono incontrati tanti gruppi di altri CAI, dei Corsi, delle Scuole e qui ora passano e sostano i soci che, partendo da Prou René, percorrono il Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente ininterrottamente da giovedì 15 a domenica 18 settembre per 70 ore, per celebrare il 70° anniversario del nostro sodalizio.

Tutto questo ricordo mentre velocemente salgo il tratto che dalla curva sulla strada provinciale n° 4 di Praglia, dove solitamente lasciamo l'auto, conduce a Prato Leone. Qui giunta noto che non c'è l'indicazione “Osservatorio aperto”, è giusto, oggi il Rifugetto è riservato a chi partecipa alla 70 ore, ma constaterò che non mancheranno gli escursionisti di passaggio, molti dei quali ascolteranno con interesse la spiegazione dell'iniziativa.

*Mentre attacco il breve tratto che coincide con l'AVML, rammento con gratitudine i tanti soci che hanno avuto questa bella idea, coordinati prima da Vittorio Cian, poi da Angelo Rebola e attualmente da Piero Pozzolo. Il Rifugetto richiede presenza e lavoro, unisce, genera un senso di appartenenza e di servizio sociale.*

*Arrivata alla fontana del Segaggin penso all'intitolazione del Rifugetto a Damiano Barabino, giovane, ma già grande alpinista, tragicamente scomparso: è doveroso coltivare e trasmettere la memoria con dediche, lapidi e altri segni, purtroppo frequenti in montagna, con i quali si contribuisce a mantenere il ricordo delle persone e dei fatti, anche se il segno più forte è quello che ciascuno porta indelebile dentro di sé.*

Mi concentro sui passi per scacciare il velo di malinconia che mi stava avvolgendo e abbandono l'AVML, devio a sinistra e mi torna il sorriso osservando il caratteristico ometto in pietra, l'ennesimo di una lunga serie che Piero Pozzolo ha creato con maestria e fantasia, e raggiungo la meta per dare il cambio a Pino Lagostena.

Breve passaggio di consegne, "...leggi le istruzioni, la macchina fotografica è appesa là, ecc." e poi nuovamente in solitudine, sono le ore 9 il transito della prossima frazione è previsto per le 13 circa.

*Ancora la situazione ideale per pensare, adesso mi calo nelle "70 ore per 70 anni" in modo indiretto, non assistendo alle partenze e agli arrivi, che saranno documentati da bellissime fotografie, li immagino e mi sovviene quella poesia di U. Saba intitolata "Goal" ove nella terza strofa viene descritta la realtà del portiere della squadra che ha segnato: lui è dall'altra parte del campo, i suoi compagni fanno festa e si abbracciano, lui è solo, però per la gioia fa una capriola e manda baci.*

Qualche parola con escursionisti di passaggio, al-

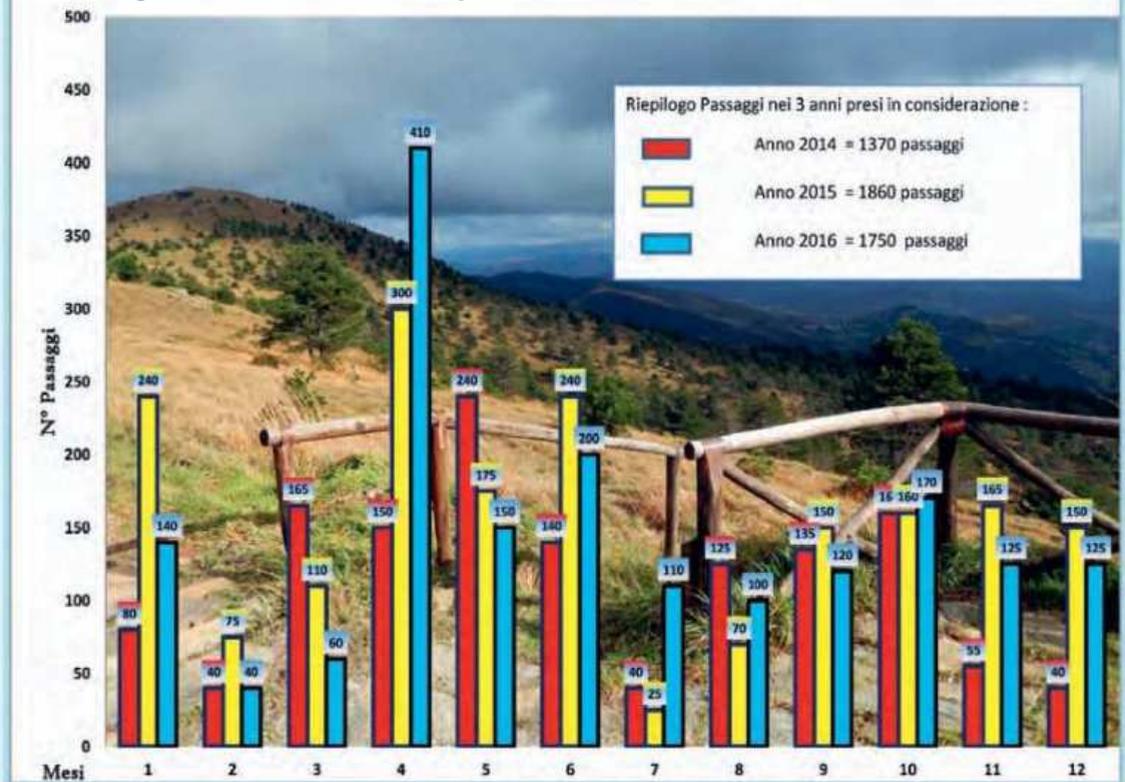
cuni più loquaci altri meno, e il tempo trascorre più velocemente del previsto.

Alle 13 arriva il gruppo guidato da Bruna Carrossino e Piero Costa, ne fanno parte tanti amici con i quali ci salutiamo calorosamente; sostano brevemente per consumare uno spuntino, alcuni bevono il caffè, e, dopo che ho scattato la foto secondo le istruzioni, ripartono velocemente: devono consegnare il testimone alle 14 a Prou Renè alla frazione successiva.

Quante persone sono passate in questi anni al Rifugetto? Forse ricostruire il totale non è possibile ma appena arriva Piero Pozzolo, per darmi il cambio, rispolvero una mia idea: raccogliamo i dati dei passaggi annuali che risultano dal Registro, sono senz'altro in difetto, ma possono dare un'indicazione che dimostrerà l'utilità, confermata in questa occasione, di questo luogo e la validità di averlo pensato, sistemato e di continuare a migliorarlo all'interno e all'esterno.

*Mentre inizio a scendere, con la mente volo a Prou Renè e, come il portiere dei versi di Saba, penso "Della festa ... anch'io son parte".*

### Istogramma relativo alla frequentazione dell'Osservatorio al Bric di Guana



# Una mega gita sociale per festeggiare il prestigioso traguardo 70 ore per i 70 anni del CAI Bolzaneto



Testo e foto di Luigi Carbone

**N**ell'estate del 2015 cominciava a circolare la richiesta di "inventare qualcosa" per festeggiare in modo originale il settantesimo compleanno della nostra Sezione CAI, che si sarebbe compiuto nell'anno successivo. Noi di Bolzaneto siamo previdenti, si sa.

Avevo già partecipato ai festeggiamenti del cinquantennale, quando erano state organizzate cinquanta mini gite sociali per raggiungere in contemporanea altrettante vette di Appennino e Alpi Liguri. L'evento era andato molto bene e questo ricordo positivo mi spronava a provare l'invenzione di qualcosa di altrettanto significativo. Per qualche giorno, però, nessuna idea in testa.

Una mattina, al risveglio, ecco che un progetto già piuttosto particolareggiato si era formato nella mia mente: una gita sociale della durata di 70 ore, in seguito battezzata "70 ore per 70 anni".

Mi sono convinto che l'ideazione notturna sia stata ispirata dal nostro amico Giulio, artefice di tante performance simili in ambito sezionale. In effetti una gita di quella durata sarebbe stata affettuosamente definita "una gamberonata", per il suo carattere impegnativo e un po' bislacco.

Se però Giulio fosse stato tra noi avrebbe compiuto l'impresa integralmente, camminando per quasi tre giorni e tre notti di seguito in compagnia di qualche altro visionario. Io invece ho pensato ad una gita a staffetta, dove il solo testimone sarebbe viaggiato continuamente passando di mano in mano.

Si trattava di trovare il percorso adatto, avendo da subito scartata l'idea di un tragitto in linea che ci avrebbe obbligato ad una logistica cervellotica. La soluzione arrivò in modo naturale: quale migliore percorso ad anello del nostro sentiero naturalistico dei laghi del Gorzente?

Il tempo di percorrenza rilassata del sentiero è di circa cinque ore, quindi si trattava di organizzare 14 frazioni per coprire le 70 ore.

Giunto a quel punto, non restava che rendere pubblica la mia idea, affrettandomi a tentare di non subire l'organizzazione.

Nel merito ricevetti pareri tutti positivi, mentre l'idea di rimanere a guardare fallì miseramente.

Ottenuto il placet dal Presidente in persona, cercai tre amici fidati per definire meglio i dettagli dell'evento e cominciare ad organizzarlo. Facendo lo sguardo supplicante riuscii a coinvolgere Roberto Fabbri, Francesco

Montaldo ed Enzo Viola.

Nel giro di poche settimane d'autunno si gettarono le basi organizzative, mettendo insieme tanti piccoli tasselli che cominciavano a formare un quadro delineato:

- si fissano le date: partenza alle 17 di giovedì 15 settembre e arrivo alle 15 di domenica 18 settembre; in quei giorni è previsto il plenilunio che, nuvole permettendo, aiuterà le frazioni notturne;
- grazie all'abnegazione dei responsabili del nostro Osservatorio Naturalistico al Bric di Guana, ne prevediamo il presidio per tutta la durata dell'impresa, con rifornimenti e generi di conforto;
- grazie al gruppo Sentieri, l'anello si presenterà ben tracciato, pulito e con l'erba tagliata;
- ogni frazione viene concepita come mini gita sociale, con uno o più responsabili che organizzano in autonomia il loro turno, essendo vincolati solo all'orario di partenza da Prou René e al tempo di percorrenza non superiore alle cinque ore;
- nei giorni precedenti l'impresa si piazzerà una striscia catarifrangente nei punti più complicati del percorso per facilitarne la percorrenza notturna;
- otteniamo la disponibilità della Protezione Civile per allestire una postazione fissa a Prou René, per dare ricovero ai partecipanti e spiegazioni ai passanti;
- con disarmante facilità si completa la lista dei quattordici capi frazione. Alcune di queste saranno "caratterizzate" (Gruppo Speleo, Alpinismo Giovanile, Gruppo Girovagando, Gruppo Sentieri), altre saranno libere aggregazioni di Soci;
- al termine della tre giorni, alle 15 di domenica 18, si organizzerà una festa autogestita a Prou René aperta a tutti; si occupa dell'organizzazione Maria Grazia Capra;
- alcuni Soci si dedicano alla corsa in montagna e si propongono di affiancarsi ad una frazione cercando di percorrere tre volte l'anello nelle cinque ore previste;
- anche i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile vogliono partecipare. Guidati da alcuni accompagnatori, si schiereranno nell'ultima frazione, partendo con un po' di anticipo per essere sicuri di terminare in tempo.

Con questa impostazione, si proseguì nell'organizzazione, prendendo accordi con i capi frazione, pubblicando la notizia della gita celebrativa sul nostro sito e sulle nostre pagine facebook. In sede fece la sua comparsa un grande tabellone dove tutti i Soci potevano iscriversi o

contattare i capi frazione per informazioni.

Pensammo anche ad un piccolo ricordo da lasciare a tutti i partecipanti e si fecero stampare numerosissimi gagliardetti recanti il logo della manifestazione.

Venne prodotto anche il testimone, un gagliardetto più grande, con molto spazio bianco per raccogliere le firme di tutti i partecipanti e destinato ad essere poi esposto in sede.

Il ruolo dell'Osservatorio divenne sempre più centrale. La sua posizione è strategica, perché dista poco più di un'ora dal termine dell'anello e quindi, oltre al ristoro dei frazionisti, può essere utilizzato per compiere diverse operazioni utili soprattutto per mantenere memoria dell'evento:

- scattare una foto di gruppo "standard" con una macchina fotografica lì depositata. Questo consentirà di comporre un collage di fotografie con inquadratura identica ma con condizioni ambientali disparate;
- distribuire ad ogni partecipante il gagliardetto ricordo;
- far firmare a tutti i frazionisti il "testimone";
- compilare un elenco di tutti i frazionisti, per poter fare rilievi statistici.

Già i primi giorni di settembre ci videro col fiato sospeso, a controllare compulsivamente tutti i bollettini

meteo disponibili su internet. Si veniva da un periodo di bel tempo stabile e la statistica ci faceva presagire l'ineluttabile presentarsi dell'autunno.

Con l'approssimarsi della data, i nostri peggiori presentimenti sembrarono realizzarsi, con l'emissione di allerta meteo a cavallo tra mercoledì 14 e giovedì 15, fino a poche ore prima della partenza.

Vivisezionando le previsioni, però, ci parve che, a fronte di un'instabilità prevista per tutti i tre giorni della manifestazione, non avrebbero dovuto esserci fenomeni di lunga durata, forse solo scrosci temporaleschi sparsi. Uno di questi allagò la roulotte della Protezione Civile nella notte di mercoledì.

Trattenendo il respiro decidemmo di far partire comunque la staffetta.

A posteriori, possiamo dire che Giove Pluvio è stato clemente, bagnando le staffette di giovedì notte e inzuppando quelle di sabato notte, costringendole ad abbreviare l'anello.

Una bella e coinvolgente esperienza, molto partecipata e remunerativa.

Ora spazio alla statistica!

#### *Dati di partecipazione:*

##### • **143 camminatori distinti (108 Soci Bolzaneto, 3 Soci altre Sezioni, 32 non Soci)**

- 136 partecipanti "standard" a una frazione (tra cui 16 ragazzi, 18 genitori, 2 accompagnatori AG e 3 Soci Sampierdarena)
- 6 partecipanti "standard" a due frazioni (tra cui 1 genitore del gruppo Alpinismo Giovanile)
- 1 runner (1 + 3 giri)

#### *Dati di percorrenza del testimone:*

- 14 giri percorsi, due dei quali (dalle 19 di sabato 17 alle 5 di domenica 18) ridotti
  - **174,64 km percorsi**
  - **6.688 m di dislivello saliti e discesi**

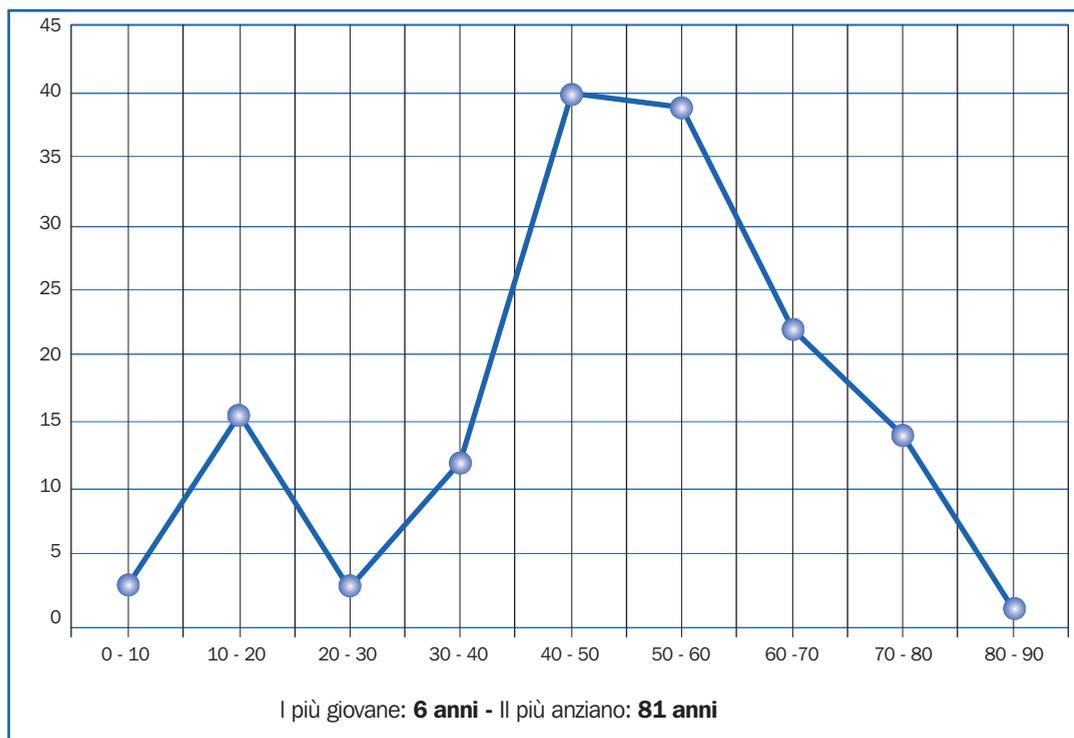
#### *Dati di percorrenza globale dei partecipanti:*

- **Totale 152 giri percorsi** ventisette dei quali ridotti
  - **750 ore camminate (31 giorni e 6 ore)**
  - **1.862,95 km percorsi**
  - **71.714 m di dislivello saliti e discesi**

#### *Dati dei partecipanti:*

- Età media dei partecipanti: **48 anni**
- Distribuzione dei partecipanti per fascia d'età:

- 0 - 10 anni:	3 persone	- 50 - 60 anni:	39 persone
- 10 - 20 anni:	16 persone	- 60 - 70 anni:	22 persone
- 20 - 30 anni:	3 persone	- 70 - 80 anni:	14 persone
- 30 - 40 anni:	12 persone	- 80 - 90 anni:	1 persona
- 40 - 50 anni:	40 persone		



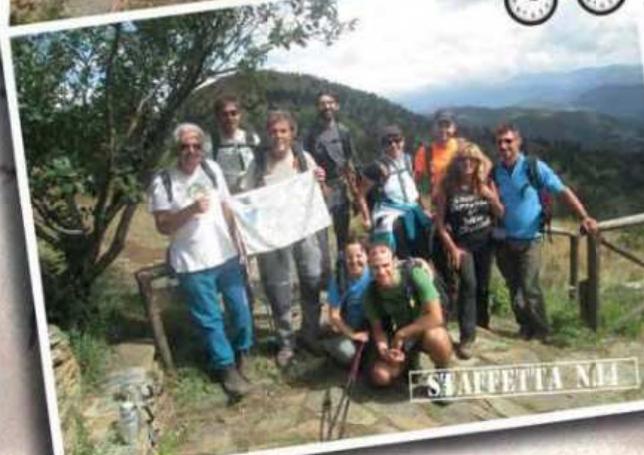
### Grazie a tutti i partecipanti

Marco Achilea, Anna Api, Sergio Arduini, Federica Aritone, Gianluigi Baraldi, Silvano Barbieri, Alessandra Belotti, Agata Bertini, Jimmy Bertini, Paola Biselli, Marco Bisio, Giovanna Borneto, Federico Brena, Giuseppe Bruzzi, Elio Bruzzone, Enrico Burchielli, Emilio Burlando, Clara Businaro, Clara Cadenasso, Laura Calabrese, Giovanni Calizzano, Pietro Campi, Sara Campi, Nicolò Campora, Monica Canale, Rita Canale, Maria Grazia Capra, Enrico Capurro, Luigi Carbone, Bruna Carossino, Giacomo Carrano, Luca Carrano, Michele Carrano, Sergio Casanova, Amanda Casassa, Giacomo Cervetto, Giorgio Cetti, Simona Cetti, Vittorio Cian, Paolo Cipriani, Elisabetta Cosso, Fabrizio Cosso, Pietro Costa, Giacomo De Padova, Massimiliano De Padova, Clara Del Bene, Stefano Del Bene, Lisa Di Ruocco, Francesca Fabbri, Roberto Fabbri, Lidia Fantini, Mauro Felicelli, Elena Ficarra, Enrico Ficarra, Antonietta

Franzé, Claudio Friscione, Silvia Gaia Friscione, Annalisa Furfaro, Lorenzo Furfaro, Ugo Galdi, Salvatore Gargioni, Giuseppe Gianotti, Fabrizio Grasso, Mauro Guazzotti, Giovanni Isola, Umberto Latino, Giovanni Lertora, Laura Levrero, Angela Lindenthal, Rosanna Lini, Fabio Lioni, Cristina Longo, Elio Maganza, Fabio Maggio, Costel Malaescu, Francesca Malfatto, Andrea Marcenaro, Stefano Marcenaro, Eraldo Marchelli, Michela Marelli, Maurizio Mocchi, Nicola Moggia, Francesco Montaldo, Mariangela Montaldo, Emilio Morando, Silvia Morello, Cristina Noli, Simona Oarza, Maria Panseri, Luciano Paolini, Federica Parodi, Monica Parodi, Sandro Parodi, Alberto Pavan, Ornella Pedemonte, Simona Pedemonte, Andrea Petronio, Stefano Piana, Roberto Pianovi, Franco Piccinini, Marco Piccolo, Nicola Piccolo, Roberto Pienovi, Ivana Pittaluga, Sabrina Poggi, Olga Qualich, Lucia Raccuia, Alessio Raicu, Angelo Rebor, Davide Rebosio,

Silvestro Reimondo, Marco Repetto, Matteo Repetto, Michela Repetto, Alessio Rivera, Nicola Rivera, Ornella Rossi, Gian Luca Ruffilli, Eandi Sabina, Luca Samaritani, Marco Samaritani, Marco Sambardino, Maurizio Sante, Enrico Scala, Elide Schiavi, Stefano Sciacaluga, Andrea Sechi, Cristian Sechi, Giovanna Sessarego, Giuseppe Soffientini, Claudio Superina, Pietro Superina, Ilaria Tassistro, Lidia Tassistro, Wanda Tasso, Gabriella Torre, Alessio Vaccaro, Luca Vendramin, Matteo Vendramin, Luciana Venezia, Valentina Vinci, Enzo Viola, Stefania Zavaglia.

Un doveroso ringraziamento ai "turnisti" che si sono alternati nel fornire assistenza al rifugetto - Nadia Benzi, Vittorio Cian, Pino Lagostena, Pierluigi Pozzolo - ed ai soci che hanno pulito il sentiero - Ivano Barbieri, Romano Broli, Pino Giannotti, Mauro Guido, Giovanni Isola.







## L'iniziativa di Bolzaneto nata da un'idea del nostro socio Piero Bordo

# 30 anni di Alpinismo Giovanile

Testo di Cristina Longo

**S**ono già passati 30 anni da quando Piero Bordo ha iniziato l'avventura dell'Alpinismo Giovanile a Bolzaneto, allora Sottosezione della Sezione Ligure. Parlo di un'avventura perché all'epoca Piero è stato un pioniere di questa attività nuova per il C.A.I. Infatti, solo due anni dopo c'è stata la prima stesura del Progetto Educativo che è il nostro documento basilare. Tra i molti argomenti che tratta, specifica anche i requisiti che un accompagnatore deve avere e i ruoli.

I ragazzi sono la parte centrale, vitale; l'accompagnatore è lo strumento.

Cosa fondamentale che differenzia l'accompagnatore di A.G. rispetto a tutte le altre figure di titolari del C.A.I., è che ha il compito bellissimo e ricco di responsabilità di aiutare la crescita umana del giovane, utilizzando la montagna.

Tutto ciò si è evoluto grazie a persone come il nostro pioniere, che si sono inventate una realtà scritta nello statuto del C.A.I. ma, fino a quel momento, non regolamentata e lasciata all'improvvisazione e alla buona volontà del singolo.

Quindi, non più soltanto adulti che portano in montagna i propri figli con qualche loro amico, ma un programma studiato per tutti i ragazzi che vogliono stare insieme, facendo cose a volte nuove, a volte diverse.

Parecchie centinaia di giovani hanno fatto attività con l'A.G. di Bolzaneto. Quelli di trenta anni fa ormai, sono adulti con famiglia, con figli. Ogni volta in cui mi capita di avere in gita i bambini di questi primi allievi dell'A.G., un po' mi commuovo. Anch'io sono nonna, anche se senza figli.

Il bello dell'invecchiare è proprio vedere crescere i giovani. Così come mi fa piacere incontrare in montagna adulti che non riconosco subito, e che poi mi dicono essere quello o quell'altro ragazzino di venti, venticinque anni prima e che ancora si ricordano quei giorni. Alcuni sono rimasti all'interno della Sezione senza interruzione. Grande motivo di soddisfazione è sapere che tre dei nostri Aquilotti oggi sono Soccorritori del Soccorso Alpino, così come in precedenza alcuni si erano dati alla speleologia.

Anche il gruppo degli accompagnatori è variato negli anni. Ognuno ha portato le proprie conoscenze e le ha migliorate nel tempo per dare sempre qualcosa di più ai ragazzi.

Un grosso problema, da sempre, è stato interessare i giovani superata la terza media. Il semplice escursionismo non basta più. Occorre far provare qualcosa di maggiormente "stimolante". Negli anni '90, proprio per questo motivo, ci siamo avvalsi dell'aiuto del Gruppo Speleologico Sezionale che aveva portato a termine due Corsi Specialistici e tuttora ci accompagna nelle uscite in grotta con i nostri ragazzi e con le scuole.

Ormai, da anni, nei Corsi si fanno anche uscite su neve, ferrate, gioco dell'arrampicata, torrentismo, rafting... Tutto con grande soddisfazione dei ragazzi. Ovviamente, come per tutte le cose che durano da tempo, ci sono stati momenti più felici ed altri meno, vuoi per i problemi insorti (es. carenza di iscrizioni), vuoi per le differenze di opinioni all'interno del Gruppo Accompagnatori su come affrontarli, con la conseguente fuoriuscita di alcuni di loro.

Siamo però riusciti a superare tutte le avversità, portando a termine i programmi, perché abbiamo sempre messo davanti a noi il bene dei giovani, in questo spronati dai visi dei nostri ragazzi e dalla consapevolezza di dar loro gioia e piccole cose indimenticabili e utili alla loro crescita.

La domanda che mi pongo ora è: cosa si scriverà al 50° dell'Alpinismo Giovanile?





In collaborazione con la Sezione CAI Bolzaneto

# Alpinismo Giovanile LPV a congresso a Genova

Testo di Franco Api - Foto di Francesco Montaldo



Il 29 ottobre 2016 si è svolto a Genova il XIV Congresso di Alpinismo Giovanile per l'area LPV (Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta). All'evento, organizzato con la collaborazione della sezione CAI di Bolzaneto e introdotto dai saluti del Presidente Massimo Bruzzone, hanno partecipato oltre 100 Accompagnatori provenienti dall'intera area.

Numerosi gli ospiti presenti al congresso, tra cui: Diego Leofante, Presidente della Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile; i rappresentanti dei Gruppi Regionali (GR) Maurizio Cerrina (Liguria), Valentino Subrero (Piemonte), Mario Peaquin (Valle d'Aosta); la Dott.ssa Murrini, Presidente del Municipio V Val Polcevera; Piero Bordo, ANAGE della sezione di Bolzaneto e fondatore, ormai 30 anni fa, del gruppo di AG presso la nostra sezione. Un importante momento di scambio è stato rappresentato dall'intervento dei due rappresentanti dei gruppi Scout AGESCI e CNGEI, nei confronti dei quali c'è un crescente interesse ad instaurare un rapporto di reciproca e proficua collaborazione. L'Alpinismo Giovanile può fornire alle loro associazioni un grosso contributo legato alla tecnica e alla sicurezza, mentre gli Scout possono aiutarci a sviluppare il gioco come strumento educativo.

La Commissione AG LPV, presieduta da Emilia Grafigna, ha coordinato i lavori del Congresso. Dopo aver introdotto i due membri neo-eletti, Valentina Vinci (CAI Bolzaneto) e Mario Peaquin (CAI Verres), in sostituzione di due membri uscenti, la Presidente ha presentato l'attività svolta dalla Commissione durante l'anno 2016 oltre che quanto programmato per il futuro.

Una relazione dettagliata sulle attività della Scuola di

Alpinismo Giovanile LPV è stata fornita dal suo direttore Antonio Santeusanio che ha spiegato quale sarà l'attività in programma per il 2017 annunciando che il prossimo anno si svolgerà il Corso per Accompagnatori di Alpinismo Giovanile.

Il Congresso è stato inoltre l'occasione per annunciare la recente nomina di 10 nuovi Accompagnatori Nazionali di Alpinismo Giovanile, di cui ben 6 afferenti all'area LPV, tra cui il socio della sezione di Bolzaneto, Franco Api.

Infine sono state consegnate ufficialmente le nomine ai nuovi titolari AAG che hanno concluso il corso nel 2015, tra cui anche ai tre soci della sezione di Bolzaneto (Francesco Montaldo, Ivan Greco e Valentina Vinci).

*Antonio Santeusanio (CAI Sanremo), Valentina Vinci (CAI Bolzaneto), Mario Peaquin (CAI Verres), Riccardo D'Epifanio (CAI Liguria)*





## Il bilancio dell'attività 2016 dell'Alpinismo Giovanile

# Un altro anno di nuove avventure

Testo e foto di Valentina Vinci

**È** il 9 ottobre 2016 e siamo appena ritornati a casa dopo la penultima uscita del 27° Corso Base di Alpinismo Giovanile. Ci vedremo ancora il 23 ottobre, per la tradizionale castagnata del CAI Bolzaneto al Bric di Guana, che sarà anche l'occasione per festeggiare i 30 anni dell'AG nella nostra sezione: un grande traguardo!

Un altro anno sta per giungere al termine, seppur con qualche scossone, ma immancabilmente ricco di tante nuove avventure... e ammettiamolo, anche un po' di fatica, pur sempre ripagata dalla passione dei nostri ragazzi che, ricordando le parole del Progetto Educativo, sono i veri protagonisti di questo percorso di crescita umano e alpinistico.

Quest'anno quasi 40 ragazzi in età compresa fra i 10 e i 18 anni hanno preso parte alle attività organizzate nell'ambito dei Corsi Base e Monotematico. Inoltre, molti altri giovani e giovanissimi hanno partecipato alle attività promozionali, fra cui "Map is Magic", una gara di orientamento lungo il percorso 'Vladimir Pacl' sul Monte Antola, e la Caccia al Tesoro realizzata sul sentiero che da Boissano (SV) sale a San Pietro dei Monti: due giornate organizzate in collaborazione con altre sezioni CAI della nostra regione, vissute con grande entusiasmo da parte di ragazzi e accompagnatori e che hanno contribuito a rafforzare il nostro convincimento sulle attività intersezionali quali grande opportunità di cooperazione, confronto e crescita.

L'ambiente montano come sempre è stato lo straordinario terreno di gioco e conoscenza in cui abbiamo praticato le attività più varie: escursioni, ciaspolate, vie di arrampicata, speleologia, ferrate, cascate di ghiaccio, torrentismo e rafting. Quest'ultimo ha rappresentato un'assoluta novità nei programmi dei nostri corsi, ma con piacere abbiamo notato che la nuova proposta è stata accolta positivamente dai ragazzi. Oltre all'aspetto prettamente alpinistico, l'ambiente montano ci ha anche permesso di imparare a conoscere le nostre capacità, ad accettare i nostri limiti, a rispettare noi stessi e gli altri. Abbiamo vissuto sul campo esperienze legate ad approfondire la conoscenza della geografia e l'osservazione della natura, dei suoi fenomeni e del lavoro dell'uomo sull'ambiente. Abbiamo imparato a usare le cartine e ad orientarci sul terreno. Non da ultimo, con la par-

tecipazione alle giornate "Sicuri sulla neve" e "Sicuri sui sentieri" in collaborazione con il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico abbiamo dato spazio alla didattica sul tema della cultura della prevenzione, imparando che andare in montagna è bello... ma sicuri è ancora più bello!

Mossi dalla consapevolezza che ogni cosa intorno a noi racchiude storie affascinanti, per noi camminare in montagna significa imparare ad osservare il mondo, scoprire ciò che ci circonda, curiosare nelle ricchezze nascoste sotto un sasso, in ogni singolo filo d'erba o nelle grandi pareti rocciose coperte di neve e spazzate dal vento. Per questo motivo, speriamo che l'Alpinismo Giovanile sia lo strumento per seminare nei ragazzi questa passione, oltre che la curiosità e la voglia di sapere cosa c'è dietro l'orizzonte, grazie ad una montagna in grado di donare tante sensazioni forti, ricordi di paesaggi bellissimi, di suoni e profumi particolari.

Complimenti a tutti voi ragazzi, che avete stretto i denti lungo i sentieri, forti del vostro desiderio di arrivare fino alla cima. State imparando a capire cosa sia la montagna: passo dopo passo, come ogni buon alpinista. Complimenti ai ragazzi più grandi, che durante le uscite congiunte dei due corsi hanno avuto l'occasione di dimostrare e trasferire ai più piccoli il loro entusiasmo, con l'arduo compito di essere l'esempio a cui tendere.

Complimenti al gruppo accompagnatori che è sempre presente nel trasferire a grandi e piccoli la propria passione, con quel giusto pizzico di pazzia che ci fa sempre divertire, anche nei momenti più difficili. Sembra quasi banale, ma le difficoltà tecniche, la gestione della logistica e dell'organizzazione sono fin poca cosa rispetto alla difficoltà di relazionarsi adeguatamente con bambini e ragazzi, ognuno con la propria personalità, le proprie storie, le proprie paure e i propri entusiasmi. Tutto questo in un ambiente talvolta severo, dove bisogna fare i conti con il tempo che cambia, il buio che arriva, la fatica, consapevoli che ogni debolezza, incertezza, paura, non sfugge agli occhi attenti dei ragazzi.

Complimenti agli accompagnatori che si sono messi in gioco, rendendo più forte il nostro gruppo con la loro voglia di crescere: Franco, che oggi non era in gita con noi, perché impegnato nella terza e ultima

fase del corso per diventare Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile... Prova brillantemente superata!! E poi ancora Laura, Massimo, Ornella, Gian Luca, Andrea, che da poco hanno iniziato il percorso che li porterà ad essere Accompagnatori Sezionali.

Infine, complimenti ai genitori, che con disponibilità e fiducia ci affidano i propri ragazzi. Spesso capita, lungo i sentieri, di incontrare gruppi di escursionisti che ci osservano divertiti, commentando quanto sia bello vedere tutti questi bambini, fortunati per avere la possibilità di frequentare la montagna. Questa possibilità è soprattutto frutto di quanto i genitori mettono a disposizione dei ragazzi e noi accompagnatori non siamo che uno strumento.

Guardiamo adesso al prossimo anno, con tante nuove idee e vivacità, sicuri di vivere nuove esperienze sempre emozionanti e sempre a dimensione di ragazzo.

## L'attività 2016 dell'Alpinismo Giovanile

Sono stati portati a termine due Corsi, ambedue svoltisi da Gennaio a Ottobre: il 27° Corso di A.G., Direttore Claudio Larosa (ANAG), Direttore Tecnico Valentina Vinci, ed il Corso Monotematico, Direttore Claudio Larosa (ANAG), Direttore Tecnico Franco Api. In entrambi i corsi Fabrizio Masella (ANAG CAI Rapal-

lo) è subentrato a Claudio Larosa come Direttore a seguito dell'abbandono dall'attività da parte di quest'ultimo.

Al primo si sono iscritti ventitrè ragazzi. Ecco i loro nomi: Michele Api, Andrea Ballarino, Simone Ballarino, Alessio Bossi Rodrigo, Giacomo Caligiuri, Matilde Caligiuri, Alessia Chiodetto, Clara Delbene, Lisa Di Ruocco, Lorenzo Donzelli, Stefano Marcenaro, Lorenzo Mari, Alessio Menichini, Ida Piana, Emma Pittaluga, Sreyneth Pittaluga, Ludovica Poggi, Sofia Poggi, Irene Ruffilli, Beatrice Ruozi, Samantha Sambarino, Bruno Scali e Margherita Torrazza.

Il 27° Corso è stato caratterizzato da 4 lezioni teoriche, di cui una presso la palestra indoor Lago Figoi e sette uscite sul terreno, di cui sei di un giorno e una di due giorni. Le uscite sono state escursionistiche, anche in ambiente innevato, in grotta e una via ferrata.

Dal 23 al 27 giugno si è svolto il soggiorno estivo aperto ai ragazzi del 27° Corso A.G. in Val Pellice, presso il Rifugio Willy Jervis, che ha avuto 20 partecipanti.

Il Corso Monotematico è stato frequentato dai ragazzi più grandi. Nove sono state le uscite sul terreno, di cui una di due giorni e una lezione teorica.

Diciassette gli iscritti: Anna Api, Tommaso Barricelli, Bianca Bidone, Edoardo Botteghin, Simone Conforti, Sara Conforti, Francesco Di Gianpaolo, Nicolò Di

*Al Rifugio Remondino*



Ruocco, Carola Ghio, Alice Grasso, Andrea Marce-  
naro, Monica Parodi, Lucia Pedrazzi, Federico Pen-  
co, Alessandro Sobrero, Giacomo Torlai e Beatrice  
Torrazza.

Il trekking in Dolomiti nel Gruppo Puez-Odle, aperto  
ai ragazzi del Corso Monotematico, si è svolto dal  
13 al 17 Luglio e vi hanno partecipato sette ragazzi  
della nostra Sezione più una ragazza della Sezione  
di Rapallo. Sono stati utilizzati i Rifugi Puez, Firenze  
e Genova. Tre le vette raggiunte: Pizes de Puez, sot-  
to la neve, Sass Rigais raggiunta con la ferrata e  
Sass de Putia.

Oltre alla grotta, alla ferrata ed alla via di arrampica-  
ta (Monte Rama - variante inferiore della Zunino),  
che facevano parte del Corso Monotematico, sono  
state fatte tre uscite fuori Corso, aperte però solo  
agli iscritti: una su neve, una di rafting e la ormai  
sempre presente uscita di torrentismo per la quale  
ringraziamo la disponibilità del Gruppo Grigue Cany-  
oning, al pari del Gruppo Speleologico della Sezione,  
per la disponibilità nelle due uscite in grotta.

Gite promozionali dei "Folletti" (aperte alle famiglie)  
e "Aspiranti Aquilotti" (solo per ragazzi)

Il tempo meteorologico non ci ha aiutato. Per quanto  
riguarda le gite dei "Folletti", su sei programmate,  
solo tre sono state portate a termine (la prima si è  
svolta sotto l'acqua). Anche per le uscite degli "Aqui-  
lotti" ci sono stati spostamenti di date, solo una di  
esse è stata annullata, due sono state le gite inter-  
sezionali. Fortunatamente, a differenza dell'anno  
scorso, si è avuto un buon livello di presenze, culmi-  
nato con i 62 partecipanti alla gita di settembre.

### **C.A.I. – SCUOLA**

Questa attività ha interessato la Scuola Media Noli  
di Campomorone, la Scuola Media Ruffini di Via  
Montaldo e le Scuole Elementari di Ceranesi.

Per quanto riguarda la prima, che aveva firmato un  
protocollo d'intesa con la nostra Sezione a partire  
dall'anno scolastico 2013/2014, hanno partecipato  
tre classi: la 1<sup>a</sup>, la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup>D, per un totale di 66  
alunni coinvolti. È stato così completato dalla classe  
3<sup>a</sup>D il percorso triennale previsto dal progetto.  
Nell'anno 2016 sono state fatte sette uscite sul ter-  
reno.

Con la Scuola Media Ruffini sono stati portati a ter-  
mine due Progetti Scuola che hanno coinvolto quat-  
tro classi per un totale di 86 allievi. Ci sono state  
due lezioni teoriche, due attività di avvicinamento al-  
l'arrampicata indoor svoltesi alla Sciorba, e un'uscita  
sul terreno che ha portato gli studenti sui Forti di Ge-

nova.

Venendo incontro alle richieste del Comune di Cera-  
nesi, a Rocca Maia si è giocato all'arrampicata, con  
un'attività promozionale rivolta ai piccoli delle ele-  
mentari dello stesso Comune.

L'A.G. ha inoltre partecipato alla manifestazione "I  
cacciatori in festa" a Casella (24-26 Giugno), dando  
la possibilità a tutti i ragazzi che lo desideravano di  
arrampicare sulla parete artificiale che era stata  
montata per l'occasione.

### **Corso per Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile**

Nel corso del 2016 l'Accompagnatore Franco Api ha  
brillantemente superato l'XI Corso per Accompan-  
gatore Nazionale.

### **Corso ASAG**

La Scuola di Montagna "Franco Piana" Settore Alpi-  
nismo Giovanile ha organizzato il Corso ASAG, Dire-  
ttore Fabrizio Masella (ANAG), composto dalla fase A  
(parte teorica), iniziata a settembre 2016 e termina-  
ta a dicembre, e dalla fase B (tirocinio), che si effet-  
tuerà nel 2017. Il corso ha visto la presenza di otto  
iscritti e si è svolto seguendo le nuove direttive im-  
partite dalla Scuola Centrale di Alpinismo Giovanile e  
approvate dalla Commissione Centrale di Alpinismo  
Giovanile nel 2015. In accordo agli auspici del CAI di  
una maggiore collaborazione tra le Sezioni, il Corso,  
pur essendo stato programmato dalla nostra Sezio-  
ne, in quanto l'unica ad avere una Scuola di Monta-  
gna, ha utilizzato anche docenti provenienti dalla Se-  
zione Ligure e da quella di Sampierdarena.

### **14° Congresso A.G. LPV**

IL 29 Ottobre 2016 si è svolto a Genova, presso l'-  
Hotel Mercure San Biagio, il 14° Congresso A.G.  
LPV, organizzato dal Gruppo A.G. della Sezione in  
collaborazione con la Commissione A.G. LPV. Circa  
130 i partecipanti, oltre le autorità che hanno porta-  
to il loro saluto a questo importante evento, avenu-  
to in concomitanza dei 70 anni della Sezione e i 30  
anni dell'A.G. a Bolzaneto.

Sabato 26 Novembre abbiamo festeggiato in sede la  
fine dell'attività 2016, presentando la videoproiezio-  
ne, consegnando gli attestati di frequenza ai parte-  
cipanti dei due Corsi e presentando il programma  
2017. La serata, a cui hanno partecipato quasi un  
centinaio di persone, si è conclusa in pizzeria.

## La classe della montagna

Testo di Stefano Piana - Foto di Laura Calabrese

**A**giugno 2016, oltre alle varie iniziative con le scuole, si è concluso anche il primo triennio di attività di Alpinismo Giovanile svolto insieme ai ragazzi della sez. D della scuola media di Campomorone che, a partire dal loro primo anno fino alla terza media, sono stati da noi seguiti lungo una parte del progetto denominato "la classe della montagna".

Tale programma ha preso forma a seguito dell'iniziativa del prof. Piana il quale, chiedendo collaborazione al CAI, ha trovato sostegno nella persona di Claudio Larosa, quale referente AG. Ciò ha fatto sì che l'Istituto Alice Noli e CAI Bolzaneto nell'anno scolastico 2013/2014 sottoscrivessero un protocollo d'intesa a formalizzare il programma triennale. Al termine del primo anno,

costatata la buona riuscita dell'attività, su richiesta degli insegnanti tale documento viene modificato e nuovamente sottoscritto estendendo l'attività anche per gli anni successivi alle classi che inizieranno la prima media.

Al XXVIII Corso nazionale CAI di formazione per insegnanti scolastici tenutosi a Ponte di Legno (BS) dal 29 settembre al 2 ottobre 2016, al quale ha partecipato il prof. Piana, viene riscontrato che un progetto così completo è unico in Italia.

A conferma del buon operato da parte del nostro gruppo, nonostante gli imprevisti accaduti nel corso del 2016, segue una lettera inviataci dal Prof. Piana.

**Ivana Pittaluga**

Carissimi amici,

l'anno scolastico che si sta chiudendo è stato un anno intenso e faticoso, l'anno nel quale la prima classe delle montagne conclude il progetto di educazione alla montagna che insieme abbiamo prima sognato e poi realizzato a partire dall'anno scolastico 2013/2014.

Quanti sentieri abbiamo percorso insieme, quanta strada abbiamo fatto insieme a bambine e bambini che ora lasciamo andare per le strade della vita cresciuti, ragazze e ragazzi che si porteranno nella mente e nel cuore la bellezza dei paesaggi, il senso della fatica, l'importanza di trovare buoni compagni di viaggio. Avete voluto e saputo regalare alla nostra scuola, alle nuove generazioni, gratuitamente e disinteressatamente, con quel senso civico che ispirò Quintino Sella insieme ad amici che con lui condividevano la stessa ispirazione e le stesse aspirazioni, non solo la competenza e la sicurezza per percorrere un sentiero, salire sulla vetta di un monte, orientarsi nello spazio, ma anche e soprattutto la passione per la montagna, il gusto per la scoperta, l'importanza della condivisione, la concretezza di parole oggi a rischio come gratuità, serietà, impegno, fatica ... segnava per raggiungere una vita piena e ricca di senso, sempre con la leggerezza del sorriso, della simpatia, dello sguardo benevolo.

La provvidenza, o la fortuna, poi ci ha regalato un finale davvero indimenticabile: la salita sul Tobbio, la discesa, in uno scenario da grandi occasioni, e l'esplorazione della Grotta delle Fate. Un pizzico di magia che sigillerà emozioni e pensieri, ne sono certo, nella memoria dei "nostri" ragazzi (ma anche nella mia).

Ormai ci restano un paio di giorni di scuola con tante cose da fare, più ordinarie ma comunque importanti; non avremo tempo, temo, per parlare in classe dell'ultima uscita, ma a me pare che concludere un percorso come questo con l'esplorazione di una grotta, i farsi piccoli e l'abbassarsi fino a strisciare per andare oltre, illuminare il buio e provare ad ascoltarlo insieme a buoni compagni (l'Ulisse dantesco poté osare il folle volo oltre le colonne d'Ercole proprio perché non da solo ma insieme alla "compagna picciola") sia la metafora migliore della vita e della conoscenza.

Desidero, infine, aggiungere un ringraziamento personalissimo: quando mi è stata annunciata al telefono da Claudio la sua irrevocabile decisione sono rimasto senza parole; complice la stanchezza di fine anno ho pensato di rinunciare. Invece ho potuto sperimentare la presenza e la determinazione di un gruppo che, per rispetto verso i ragazzi, ha fortemente voluto e concretamente saputo portare a compimento il progetto.

Insomma, c'è una sola parola per tutti voi: GRAZIE!

Un grazie particolare, spero nessuno me ne voglia, per Ivana che più di tutti ha accompagnato il gruppo e ha condiviso con me sguardi e pensieri sui nostri ragazzi in crescita.



Al Forte Tenaglia

# Escursione in Sardegna tra mare, monti e gente ospitale

Testo e foto di Sabrina Poggi e Michela Repetto

La meta scelta per la settimana escursionistica 2016 del CAI Bolzaneto è la Sardegna. Anche per questo trek abbiamo avuto la gradita e preziosa collaborazione degli accompagnatori Naturaliter, affiancati stavolta dalle ragazze della Cooperativa AERA in qualità di guide naturalistiche e culturali.

La Sardegna, famosa per il suo mare e le sue splendide spiagge, offre un affascinante entroterra e siti archeologici di grande interesse che si sono rivelati un'inaspettata scoperta che abbiamo avuto modo di apprezzare durante il nostro viaggio, spostandoci dalle coste della Sardegna nordorientale alla vetta più alta dell'isola, non trascurando cultura, tradizioni e, ovviamente, l'enogastronomia, ma procediamo con ordine.

Partiti da Genova con il traghetto abbiamo raggiunto di prima mattina Porto Torres, dove siamo stati accolti dalle nostre Guide Naturaliter, Natale e Mimmo. I pulmini a nostra disposizione ci hanno quindi portato a Bosa, prima tappa del nostro itinerario. Dopo la sistemazione in hotel ed un lauto pranzo a base di pesce, abbiamo avuto la giornata

a nostra disposizione per recarci chi in spiaggia e chi a visitare la bella cittadina dominata dal Castello Malaspina e nota per le sue case colorate disposte lungo l'unico fiume navigabile della regione, il Temo.

Una piccola curiosità: sulla piazza del Castello Malaspina si può visitare la piccola Chiesa di Nostra Signora de sos Regnos Altos interessante per gli affreschi che comprendono raffigurazioni di scene evangeliche (come l'Adorazione dei magi e l'Ultima Cena, nella parete sinistra), di diversi santi e sante, della Madonna ed episodi delle loro vite (Martirio di San Lorenzo, San Giorgio e il drago, Annunciazione, nella controfacciata) e, nella parete destra, l'unica rappresentazione in Sardegna dell'incontro dei tre morti (rappresentati come scheletri) e dei tre vivi.

La mattina successiva siamo partiti per Porto Alaba da dove si è snodata la prima escursione lungo la costa che ci ha permesso di vedere alcune torri di avvistamento che nei secoli passati allertavano la popolazione in caso di attacchi dal mare; tra queste Foghe, Columbargia e Ischia Ruggia.

*Picnic sulla spiaggia*



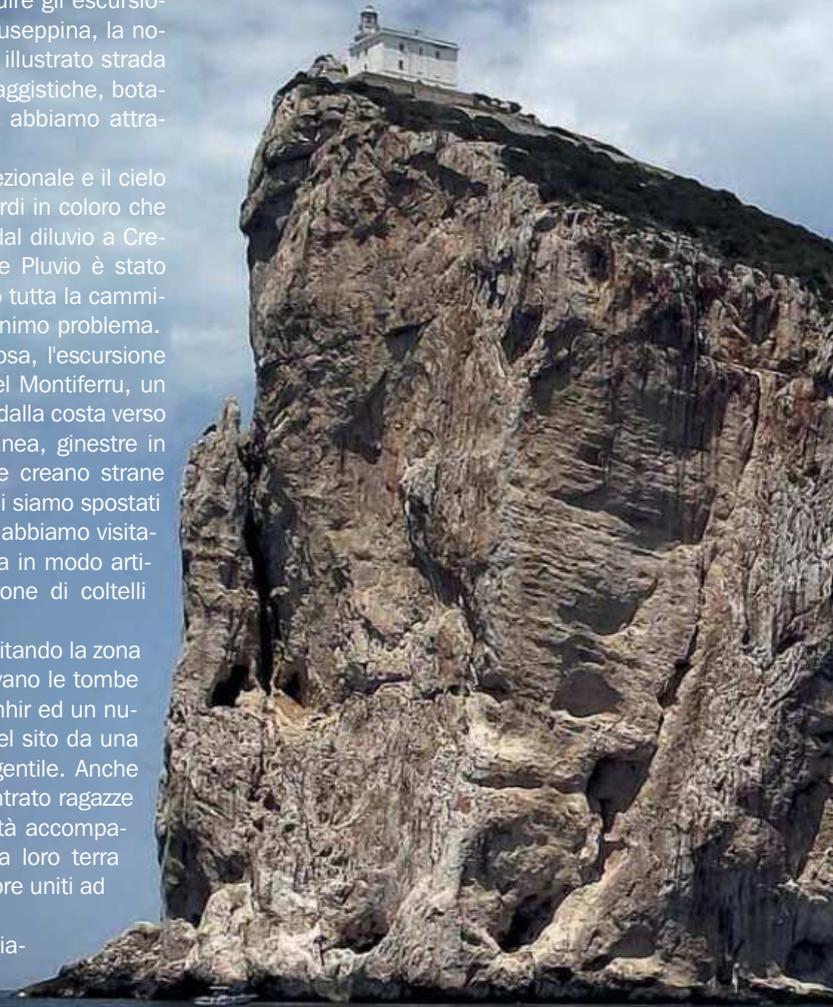
La prima gradita sorpresa è stata che il "pranzo al sacco" a cura dell'organizzazione non era costituito dai 'classici' panini, ma consisteva in un pic-nic coi focchi: gli organizzatori hanno distribuito equamente i viveri tra gli zaini dei partecipanti e poi abbiamo mangiato tutti insieme, un'idea ottima e conviviale! Al nostro gruppo si è unito un simpatico cagnone che a quanto pare si diletta a seguire gli escursionisti per poi ritornare alla base. Giuseppina, la nostra accompagnatrice AERA, ci ha illustrato strada facendo tutte le particolarità paesaggistiche, botaniche e storiche del territorio che abbiamo attraversato.

Alla partenza il tempo non era eccezionale e il cielo grigio ha risvegliato inquietanti ricordi in coloro che l'anno scorso erano stati sorpresi dal diluvio a Creta. Per fortuna, questa volta Giove Pluvio è stato clemente e così abbiamo compiuto tutta la camminata fino a Torre Foghe senza il minimo problema. Dopo un altro pernottamento a Bosa, l'escursione del lunedì si è svolta nella zona del Montiferru, un massiccio montuoso che si spinge dalla costa verso l'entroterra, tra macchia mediterranea, ginestre in fiore e rocce erose dal vento, che creano strane sculture. Alla fine dell'escursione, ci siamo spostati nel paese di Santu Lussurgiu dove abbiamo visitato una coltelleria che lavora ancora in modo artigianale, con una piccola esposizione di coltelli che sono veri capolavori.

Abbiamo completato la giornata visitando la zona archeologica di Tamuli, dove si trovano le tombe dei giganti, un allineamento di menhir ed un nuraghe, accompagnati nella visita del sito da una giovane guida molto preparata e gentile. Anche nei giorni successivi abbiamo incontrato ragazze che hanno saputo crearsi un'attività accompagnando i turisti alla scoperta della loro terra con passione ed entusiasmo, sempre uniti ad estrema gentilezza e simpatia.

Per la terza notte in terra sarda ci siamo spostati a Bolotana, un paese dell'entroterra. Anche qui il soggiorno in albergo è stato all'altezza degli standard a cui ormai il CAI ci ha abituato: stanze comode, cibo ottimo e abbondante e persino animazione, con canti e balli.

L'escursione del 31 maggio ci ha portato a toccare la vetta più alta della Sardegna, Punta La Marmora (1834 m), con un percorso piacevole e non faticoso, allietato da una ricca fioritura e viste panoramiche. Sulla via del ritorno, siamo passati accanto ai ruderi del rifugio La Marmora, dove soggiornò il generale ed esploratore che ha dato il nome alla vetta.



Alla sera abbiamo avuto modo di visitare il centro di Bolotana, arricchito da bei murales, dove abbiamo degustato alcuni prodotti tipici (olio, vino, dolci e miele) e incontrato anche alcuni artigiani che ci hanno illustrato i loro manufatti.

Il 1° giugno è stato dedicato ad un'altra escursione nell'entroterra, nella zona del Marghine (in dialetto "confine"). Anche qui, ci ha sorpreso la ricchezza e varietà della vegetazione, con alberi d'alto fusto, tra cui dei maestosi tassi e un sottobosco ricco di muschio e fiori. Abbiamo visto anche una cascata destinata a prosciugarsi con l'avanzare dell'estate, ma che al momento presentava ancora un bel getto d'acqua. Alla fine della camminata, ci attendeva una sosta golosa, con una grigliata e deliziosi prodotti tipici, su cui spiccava una ricotta semplicemente divina da accostare al miele di asfodelo, altra specialità locale. Ma la giornata non era ancora finita, a Badde Salighes abbiamo visitato Villa Piercy, fatta costruire dall'ingegnere inglese che progettò la prima ferrovia sarda e si stabilì sul posto, dando vita ad un'azienda agricola modello. La villa è in parte restaurata e visitabile sempre grazie ad una cooperativa locale, Passiflora. Nelle immediate vicinanze della villa è stata istituita anche una interessante xiloteca che raccoglie campioni di legno di tutti gli alberi del luogo. Ci divertiamo anche a fotografarci attorno al tasso più grande della Sardegna, un'enorme ed antichissima pianta. Ci spostiamo quindi ad Alghero, dove pernosteremo fino alla fine del nostro soggiorno in terra sarda.

Il 2 giugno ci rechiamo all'isola dell'Asinara. Accompagnati da Pasquale, Mimmo, Giuseppina e Stefania, esploriamo la parte sud-est dell'isola, fa-

mosa per essere stata la sede del "supercarcere" fino agli anni '90. Saliamo dalla zona di Fornelli fino al "Castellaccio", rudere di un forte medioevale. Dall'alto osserviamo gli edifici delle carceri che sono state abbandonate nel 1998; si trattava, a parte alcune strutture per i detenuti sottoposti a regime di isolamento, di un penitenziario di lavoro ed i carcerati si dedicavano all'agricoltura ed all'allevamento in modo da essere autosufficienti. Potrebbe essere interessante un recupero delle strutture per renderle accessibili ai turisti, ma purtroppo al momento gli edifici sono abbandonati.

Il nostro percorso prosegue tra rocce che l'erosione ha plasmato in modo bizzarro e raggiungiamo una piccola spiaggia per una piacevole sosta prima del rientro.

Ed arriva l'ultimo giorno dedicato alle camminate. Il percorso del 3 giugno si svolge di nuovo lungo la costa, nella zona dell'Argentiera, dove abbiamo potuto vedere ciò che resta delle miniere dismesse negli anni '60 (anche quest'area meriterebbe un recupero turistico). L'escursione si è svolta sempre in vista del mare cristallino, in mezzo ai colori ed ai profumi della macchia mediterranea, con viste panoramiche su Capo Caccia e Punta Cristallo. Seguendo un percorso ad anello siamo ridiscesi per poi godere un'ultima sosta in spiaggia prima del pranzo, l'ultimo pic-nic con i gustosi prodotti dell'isola. Nel pomeriggio abbiamo avuto qualche ora libera per visitare la bella cittadina di Alghero, mentre qualcuno ha preferito la spiaggia o la piscina dell'hotel. Alla sera, ci siamo accomiatati dai nostri accompagnatori e abbiamo festeggiato il compleanno di Sergio, tra torte, brindisi e dolcetti sardi gentilmente offerti dai nostri amici accompagnatori.

L'ultimo giorno è stato libero. Molti di noi, tra cui le autrici dell'articolo, hanno partecipato ad una gita in battello a Capo Caccia per far visita alla spettacolare Grotta di Nettuno, ricca di stalattiti e stalagmiti. Altri hanno preferito il relax in spiaggia o ancora un ultimo giro nel centro di Alghero. Nel pomeriggio, a malincuore, siamo partiti per Porto Torres e da lì con una traversata notturna abbiamo fatto ritorno a casa.

Che dire... Anche questa volta l'esperienza è stata più che positiva, abbiamo visitato luoghi bellissimi, conosciuto guide ed accompagnatori che uniscono la simpatia alla professionalità, abbiamo avuto la conferma che i nostri capi-gita Pino e Maria Grazia sono sempre il meglio del meglio e ci siamo divertiti in ottima compagnia.

Non possiamo chiedere di più... O meglio, una cosa la chiediamo: dove ci portate l'anno prossimo?

Murales a Bosa



# A qualcuno piacciono le "Liguri"

Testo e foto di Claudia Podestà e Simone Agnoletto



Conca delle Masche

**C**on l'avvicinarsi della stagione estiva ribollono le idee su come passare le ferie... con lo zaino sulle spalle ovviamente! Piano piano prende forma l'idea di un trekking nelle Alpi Liguri, così vicine, ma a volte proprio per questo così trascurate, ingiustamente disdegnate a favore di settori alpini più blasonati.

Fin dalla preparazione abbiamo assaporato l'esperienza di questo tour, con un'accurata ricerca dell'itinerario giusto per noi: abbiamo aggiunto qualche ingrediente in più rispetto al consueto "Giro del Marguareis" (con cui tuttavia abbiamo condiviso rifugi e diversi tratti di strada), per toccare le vette più alte delle Liguri (Marguareis, Mongioie, Saline), aggiungere qualche variante sfiziosa e divertente, visitare angoli meno frequentati.

Anche il rito della preparazione dello zaino ha avuto la sua parte nell'organizzazione: fai e rifai la lista del materiale da portare, prova a fare lo zaino scoprendo che non ci sta tutto, ... allora togli qualcosa che non è indispensabile, ma sempre pensando "e se ci trovassimo in questa situazione, ci servirebbe ..."

Il periodo scelto, fine giugno, ci ha regalato un'incredibile varietà di forme e colori nella vegetazione, ricca e sempre diversa anche a poche centinaia di metri di distanza: forse la stagione più bella per godere delle meraviglie di questi posti.

## Primo giorno

Partenza da Prato Nevoso, Rifugio Balma, località che a tutti noi evoca piste da sci e code agli impianti di risalita, che invece in questo caso è stata la porta d'ingresso ad un mondo incantato. Dal Rifugio Balma ci siamo diretti verso il Mondolè con l'idea di percorrerne

la cresta NE, ma la nebbia ci ha nascosto i punti di riferimento e consigliato di rimanere sul sentiero tracciato che taglia a mezza costa il versante nord del Mondolè. Abbiamo così potuto ammirare anche d'estate il piccolo Laghetto del Mondolè, contenuto nel cosiddetto "cratere" nascosto nel cuore della montagna.

Guadagnata la vetta fra colorate macchie di rododendri, abbiamo iniziato la discesa lungo il versante sud, per poi svalicare attraverso la Colla Rossa e ridiscendere finalmente al Rifugio Mondovi, dove abbiamo trovato la calda accoglienza dei gestori, in un rifugio quasi tutto per noi.

## Secondo giorno

Alla partenza ci siamo subito inerpicati sul ripido pendio alle spalle del rifugio, che porta al canalino delle Masche, nella sua veste estiva attrezzato con catene. Il canalino ci ha condotti alla Conca delle Masche, affascinante altopiano carsico che abbiamo attraversato fra dossi e solchi rocciosi fino ad arrivare alla Cima delle Saline. Accolti in vetta da un vento teso, dopo la foto di rito abbiamo ripreso veloci il cammino verso la Cima di Pian Ballaur, poi ancora giù verso il Colle del Pas e la Valle Ellero.

Giunti al piccolo specchio d'acqua del Lago Ratatoira (o Rataira) abbiamo abbandonato i sentieri più battuti per percorrere parte del Sentiero Sordella, che ci ha portati a risalire fino a Porta Marguareis per divertenti balze e salti rocciosi. Da qui si apre lo spettacolo dell'imponente bastionata rocciosa del Marguareis, con un'anteprima del percorso che avremmo affrontato l'indomani.

Al termine di questa già ricca giornata, abbiamo tro-

vato la calda accoglienza del simpatico e genuino gestore del Rifugio Garelli, Guido Colombo, un rifugista autentico d'altri tempi!

Ma la giornata doveva ancora riservare altre sorprese...

Dopo un'ottima cena, cosa c'è di meglio che fare due passi all'aria fresca? E così siamo usciti dal rifugio, incamminandoci verso il laghetto del Marguareis. Raggiunto il crinale, il sentiero curva bruscamente e... sorpresa! Un branco di lupi aveva avuto la stessa idea e ci stava venendo incontro! Neanche il tempo di realizzare quanto stava accadendo e i primi tre lupi, la coppia dominante del branco e un maschio più giovane, erano già corsi via a gambe... ops zampe levate! Più in lontananza tre esemplari più piccoli, visto il trambusto, decidono prudentemente di tornare indietro per evitare brutti incontri (noi). Di questi attimi resta indelebile il ricordo della maestosità di questi animali, l'eleganza e la forza delle loro movenze, la silenziosa velocità con cui si muovono sul terreno di casa. Tornati al rifugio, abbiamo condiviso la sorpresa, l'emozione e la rarità di questo incontro con il nostro rifugista, che si è subito entusiasmato e ha diffuso la notizia a mezzo mondo... fra gli altri, ha subito telefonato al figlio Mattia, ricercatore specializzato nel mondo dei lupi, che ha confermato quanto sia difficile incontrare così tanti esemplari insieme.

### Terzo giorno

Partiti di buon mattino, chiedendoci se avremmo incontrato di nuovo gli amici a quattro zampe della sera prima, abbiamo guadagnato la sommità del cono detritico all'imbocco del Canale dei Torinesi, dove sul lato destro (guardando verso monte) parte la variante attrezzata del Canale dei Torinesi "Flavio Sordella". Questa ferrata ci ha entusiasmato per l'ambiente in cui si snoda e perché dà l'impressione di portarti nel cuore delle massicce pareti calcaree del Marguareis. Il tempo ha fatto la sua parte e, invece di un troppo banale cielo azzurro, ci ha regalato un'atmosfera suggestiva con la nebbia che a tratti nascondeva e a tratti lasciava intravedere i torrioni rocciosi da cui eravamo circondati.

Arrivati sulla vetta del Marguareis, non abbiamo avuto il piacere di vedere dall'alto il Rifugio Garelli, bensì solamente un muro grigio... pazienza, dovremo tornarci! La discesa verso il Rifugio Don Barbera è stata una piacevole passeggiata in un ambiente carsico ricco di grotte con atri e pozzi, campi solcati e rocce erose dalle forme inconsuete e divertenti!

Al rifugio siamo stati accolti dal gestore Matteo Eula che, mentre ammiravamo una serie di quadri sulle Alpi Liguri e Marittime appesi nella sala principale, ha svelato di esserne l'autore! Abbiamo così scoperto che, avendo lavorato diversi anni come cuoco al Rifu-

gio Remondino, ha avuto modo di conoscere e ammirare da tanti punti di vista moltissime vette blasonate (Argentera, Cima di Nasta, Como Stella, Bisalta, ...) e le ha immortalate in una serie di quadri dando vita alla meravigliosa "Piccola Galleria delle Alpi Marittime".

Dopo una piacevole cena, la giornata si è conclusa nel migliore dei modi con un gemellaggio canoro fra canti occitani e germanici: un ricco scambio culturale fra ospiti del rifugio in cui a suon di ritornelli si è scoperto che le stesse melodie sono conosciute in tutta Europa solo con parole diverse!

### Quarto giorno

Salutati gli allegri canterini, che proseguivano ognuno per il proprio viaggio (in particolare gli stranieri avevano una predilezione per i grandi trekking come la GTA o la Via Alpina), siamo ridiscesi lungo il vallone dei Maestri, dove è adagiato il Rifugio Don Barbera, verso la Gola della Chiusetta.

Piccola sosta causa pioggia a Camino Inferiore, nella Foresteria di Carnino, posto tappa rinnovato e riaperto di recente dalla stessa gestione del Don Barbera e, poi avanti verso il Rifugio Mongioie, meta della giornata. Non prima però di aver fatto visita, con una breve deviazione sul percorso, alla Grotta delle Vene, che abbiamo esplorato fino alla "sala di San Giovanni". Sono sempre emozionanti il buio, il silenzio e l'astrarsi dallo scorrere del tempo che la grotta sa regalare. Arrivo al rifugio con il temporale che rumoreggiava in sottofondo e, ha gentilmente atteso che arrivassimo al riparo prima di sfogarsi; ancor più gentilmente, poco più tardi ha sfoderato un arcobaleno da dieci e lode! Molto più di dieci e lode ha meritato però la cucina dell'inimitabile rifugista Giovanna Avena, che ci ha letteralmente deliziati con salumi, formaggi e miele locali, maltagliati fatti rigorosamente a mano, ottima cacciagione, torte, gelato fatti in casa e molte altre meraviglie... altro che ristorante stellato!

### Quinto giorno

Tutte le energie accantonate la sera prima ci sono servite per affrontare la lunga cavalcata che ci avrebbe riportati a casa. Raggiunta di buona lena la vetta del Mongioie, per la via normale dal Bocchino dell'Aseo, siamo scesi per la cresta nord, che ci ha condotti fino alla Cima della Brignola e alla Cima Seirasso. Da qui, complice la nebbia, una "deviazione" non voluta (sbagliare è umano!) ci ha fatto allungare di parecchio il ritorno all'auto...

Scesi sempre per cresta, abbiamo raggiunto anche il Monte Castello, quindi siamo arrivati alla Colla Rossa, dove eravamo passati il primo giorno. In mezzo al temporale scatenato, abbiamo ripercorso i nostri passi fino alla Colletta del Seirasso e, aggirato il Mondoletè, con una mulattiera letteralmente interminabile sia-

mo arrivati al Rifugio della Balma dove ci attendeva l'auto. Dopo cinque giorni abbiamo apprezzato la comoda modernità di un mezzo che ti porta a spasso con poca fatica!

Queste valli e questi monti ci hanno riservato sorprese ed emozioni ad ogni passo; speriamo che questo breve racconto invogli chi legge a scoprire questo angolo di Alpi e tutti i tesori che offre!

*Variante attrezzata del Canale dei Torinesi*



<b>Giorno 1: Rifugio Balma – Rifugio Mondovì</b>	<b>Dislivello</b>	<b>Tempo</b>
Rifugio Balma m 1839 - Mondolè m 2340	+ 500 m	1 h 45'
Mondolè m 2340 – Rocche Seirasso m 2181 – Colletta Seirasso m 2097 Colla Rossa m 1960 – Ponte Chiappa m 1624 – Rifugio Mondovì m 1761	+ 200 m - 800 m	3 h 15'
<b>TOTALE</b>	<b>+ 700 m - 800 m</b>	<b>5 h 00'</b>

<b>Giorno 2: Rifugio Mondovì – Rifugio Garelli</b>	<b>Dislivello</b>	<b>Tempo</b>
Rifugio Mondovì m 1761 – Canalino delle Masche – Cima delle Saline m 2614	+ 850 m	3 h 00'
Cima delle Saline m 2614 – Cima Pian Ballaur m 2604 – Colle del Pas m 2340	+ 150 m - 400 m	1 h 30'
Colle del Pas m 2340 – Lago Ratatoira m 2120 – Porta Margareis m 2275 – Laggetti del Margareis m 1923 – Rifugio Garelli m 1965	+ 200 m - 580 m	3 h 15'
<b>TOTALE</b>	<b>+ 1200 m - 980 m</b>	<b>6 h 20'</b>

<b>Giorno 3: Rifugio Garelli – Rifugio Don Barbera</b>	<b>Dislivello</b>	<b>Tempo</b>
Rifugio Garelli m 1965 – Canale dei Torinesi - Colle dei Torinesi m 2448 – Punta Margareis m 2651	+ 720 m - 40 m	3 h 00'
Punta Margareis m 2651 – Rifugio Don Barbera m 2070	- 570 m	2 h 00'
<b>TOTALE</b>	<b>+ 720 m - 610 m</b>	<b>5 h 00'</b>

<b>Giorno 4: Rifugio Don Barbera – Rifugio Mongioie</b>	<b>Dislivello</b>	<b>Tempo</b>
Rifugio Don Barbera m 2070 – Gola della Chiusetta m 1815 – Carnino inf. m 1387	- 700 m	2 h 30'
Carnino inf. m 1387 – Rifugio Carlo Bossi – Colla di Carnino m 1597 – Grotta delle Vene m 1550 – Rifugio Mongioie m 1555	+ 410 m - 240 m	2 h 00'
<b>TOTALE</b>	<b>+ 410 m - 940 m</b>	<b>4 h 30'</b>

<b>Giorno 5: Rifugio Mongioie – Rifugio Balma</b>	<b>Dislivello</b>	<b>Tempo</b>
Rifugio Mongioie m 1555 – Bocchino dell'Aseo m 2292 – Mongioie m 2630	+ 1075 m	3 h 00'
Mongioie m 2630 – cresta nord – Cima della Brignola m 2472 – Cima Seirasso m 2436 – Monte Castello m 2220 – Colla Rossa m 1960 – Colletta Seirasso m 2097 – Rifugio Balma m 1839	+ 525 m - 1300 m	6 h 00'
<b>TOTALE</b>	<b>+ 1600 m - 1300 m</b>	<b>9 h 00'</b>

# Alla scoperta della Val Soana

Testo e foto di Alessio Boccardo

Una sera in sezione scoprii casualmente che Maria Grazia conosceva la Val Soana, e che, come me, era stata più volte al Santuario di San Besso. Ipotizzammo subito di organizzare una gita sociale, per portare più amici possibili in posti tanto belli e a noi tanto cari. Detto e fatto: uscita programmata per giugno 2015! Purtroppo fummo costretti ad annullarla causa maltempo, ma ... nessun problema! Si fissa subito un'altra uscita per il 18 giugno 2016.

La strada che porta alla frazione Campiglia, nel comune di Valprato Soana, è stretta in più punti e per questo optammo per un pullman da 40 posti ... che fu subito pieno, per cui altri soci parteciparono con le macchine ed alla fine partimmo in quarantasei.

Il percorso parte dall'abitato di Campiglia; dopo un tratto su strada sterrata, nel vallone dell'Azaria, il sentiero stacca sulla destra in direzione del Santuario. Ci si inoltra in un bosco di larici con una serie di svolte che salgono in quota fino a raggiungere la Grangia Randonero, a 1817 metri. Lasciata la Grangia, si prosegue lungo il bosco in diradamento attraversando i pascoli sottostanti il Santuario; si passa nei pressi del Rio della Balma e si raggiungono le Grange Ciavanis. Continuando il sentiero su pascoli aperti si arriva nei pressi del Monte Fautenio (m 2019), alla base della cui roccia sorge il Santuario.

La leggenda narra che San Besso fu un legionario romano che si convertì al cristianesimo; per questo i pagani lo perseguitarono e lo uccisero gettandolo dalla rupe del monte Fautenio. Besso morì, ma lasciò miracolosamente la sua impronta sulla roccia sottostante, dove ora sorge il santuario a lui dedicato.

San Besso non è venerato soltanto in Campiglia ed in tutta la Val Soana, ma anche nel Canavese e nella confinante Valle d'Aosta. A lui si attribuiscono una serie di miracoli. La tradizione racconta che, il 6 Ottobre 1845, in seguito ad una catastrofica alluvione, le case situate nella parte bassa della frazione Campiglia furono travolte dalla furia delle acque e tutto l'abitato fu in pericolo. La popolazione immerse la reliquia del Santo nell'acqua limacciosa e subito dopo la pioggia cessò ed il paese fu salvo.

I valsoanini sono da sempre devoti a San Besso, ancora oggi patrono della Valle ed ogni anno organizzano due pellegrinaggi (il 10 agosto e il 1 dicembre) durante i quali, attraverso il sentiero, portano la statua

del Santo da Campiglia al Santuario.

Nel comune di Valprato Soana, in punta alla valle di Campiglia in pieno Parco del Gran Paradiso, voi, amanti delle escursioni in montagna, potrete trovare un luogo incantato di cui non avreste sospettato l'esistenza.

Questa cornice naturale di rara bellezza, è un punto d'osservazione privilegiato per la monumentale bastionata rocciosa della Rosa dei Banchi (m 3164).

Chi volesse conoscere meglio la Val Soana in provincia di Torino, la prima valle del Gran Paradiso, splendida nella sua incontaminata semplicità, può visitare il sito [www.vallesoana.it](http://www.vallesoana.it) oppure chiedere informazioni a me, a Maria Grazia o al buon Felicelli.

*Il Santuario di San Besso*



*Segnaletica verticale*



Un'occasione da non perdere dopo 17 anni in nuova Zelanda

# Finalmente di nuovo in gita sociale col CAI

Testo di Laura Totis - Foto di Federica Parodi



*Veduta da una postazione sul Sentiero attrezzato Bruno Federspiel*

**Q**uando ho visto nel calendario on line delle escursioni che la sezione aveva pianificato di passare la settimana escursionistica in Val di Fassa, ho subito pensato: "che occasione da non perdere!".

Dopo 17 anni trascorsi in Nuova Zelanda, con il pensionamento di mio marito Sandro siamo rientrati in Italia e la nostra nuova casa è in un grazioso paese di nome Forni di Sopra nella bellissima Carnia.

Finalmente in mezzo ai nostri monti e finalmente un primo contatto con le Sezioni CAI carniche dove abbiamo conosciuto nuovi amici, gente cordiale ma che spesso parla la "lingua" locale e quindi a volte ci si sente un po' esclusi ... che nostalgia delle belle escursioni di circa 25 anni fa con il CAI Bolzaneto!

Ed ecco l'opportunità: siamo a sole tre ore di auto dalla zona prescelta ed abbiamo alcuni amici neozelandesi da andare a trovare in Val di Fiemme, la cosa è fatta! L'8 settembre con somma gioia incontriamo il gruppo

al loro hotel di Pozza di Fassa. Abbracci alle vecchie conoscenze: i sempre fortissimi Pino Gianotti, Piero Costa, Maria Panseri; strette di mano alle nuove conoscenze... eh sì, perché abbiamo scoperto che molti soci come noi, a causa delle vicissitudini della vita, per anni si sono allontanati dalla vita della Sezione e ora, con il pensionamento, stanno riprendendo a partecipare alle uscite.

Ci siamo goduti tre giorni di escursioni "intense", finalmente riascoltando il genovese-bolzanetino dei vecchi tempi!

Grazie a tutti i partecipanti per la loro amicizia e per l'ispirazione che ci hanno dato i tanti ultrasessantenni/ottantenni, sia uomini che donne, ancora impegnati a fare vie ferrate! Grazie ai capigita Pino e Piero e alla capogita improvvisata Adriana che ci ha condotti sul sentiero attrezzato del passo Santner.

Speriamo di rivedervi il prossimo anno qui in Carnia!

*Il gruppo lungo la salita alla Forca Rossa*



Un sacco di belle emozioni tra gite, ferrate e salite nelle Dolomiti

# Una settimana in Val di Fassa

Testo di Sergio Casanova - Foto di Federica Parodi



In salita sul Piz Boè

**Domenica 6 Settembre** si parte, destinazione Dolomiti.

Dopo due anni di assenza torno alla settimana (dolo)mitica del CAI, quest'anno come lo scorso la meta è la bellissima Val di Fassa. Per uno come me, cresciuto frequentando le alpi occidentali (l'amata Valsesia in particolare, la mia seconda - anzi - prima patria ex equo con la Liguria), le Dolomiti sono qualcosa di un po' esotico: mi sembra sempre di andare lontano, in un ambiente diverso, dove si parla diverso, si mangia diverso, dove l'Italia è un po' meno Italia... insomma, a me sembra che non solo l'Alto Adige, ma anche l'italianissimo Trentino siano comunque un pezzo di Austria ripreso a forza un secolo fa e, quindi, provo un'aspettativa diversa, quasi come andassi a fare un viaggio all'estero, e non un semplice soggiorno in montagna. Il programma come sempre sembra interessante: le ferrate, la salita al Piz Boè e altre gite belle e panoramiche, e dell'albergo (il Mater Dei a Pozza di Fassa, con già un bel panorama dal parcheggio) se ne sente parlare molto bene da chi c'era stato l'anno scorso. I fatti confermeranno quanto ci si immaginava: belle gite, anche aiutate da un meteo bello e stabile con qualche nuvola solo il primo (prontamente spazzata dal vento) e l'ultimo giorno sul Piz Boè (peccato per il panorama dalla vetta del gruppo del Sella però siamo stati ampiamente ripagati in precedenza). Ottimo l'albergo e *the last but not the least*, come sempre, la compagnia. Ma veniamo alla descrizione delle singole gite :

**Lunedì 5 Settembre** saliamo alla Forca Rossa : si parcheggia al Passo di San Pellegrino (1900 metri circa) e tra pascoli d'alta quota e piste da sci (con un bel venticello fresco forse è il giorno con la temperatura più bassa) ci si dirige verso il rifugio Fuchiade messo in un alpeggio veramente incantevole. Il panorama è subito bellissimo: di fronte Civetta e Pelmo, sulla destra il gruppo delle Pale di San Martino... viste di profilo, sulla sinistra in alto il gruppo di Cima Uomo con il Sasso di Valfredda ed altre belle vette che sembrano volerci chia-

mare verso di loro. Dopo il rifugio si sale per prati e ci appare la Forca Rossa , valico a circa 2490 metri che domina la conca che pian piano degrada verso la valle del Cadore. Tra una foto e l'altra ci ritroviamo velocemente sotto la salita finale e con un ultimo strappo siamo al colle, con foto "di vetta" sul piccolo dosso senza nome a quota 2499 alla sua destra (a proposito di panorama giù in fondo scendendo verso il Cadore si vede lontana una malga che successivamente ho scoperto essere Malga Ciapela, luogo storico di tanti giri d'Italia, quando neanche troppi anni fa c'era un pirata che buttava la bandana ed iniziava ad alzarsi sui pedali ... ma questa è decisamente un'altra storia). Iniziamo presto a scendere spinti a muoverci da un bel vento fresco e decidiamo di rientrare con un percorso ad anello passante per il colle posto poco sopra il Monte Saline, che ci permette di ricongiungerci al sentiero che sale al passo delle Cirelle in un ambiente tipicamente dolomitico, sempre accompagnati dal vento che adesso è molto più forte, ma rende il cielo limpido ed il paesaggio indimenticabile. Bella gita non troppo faticosa e siamo solo all'inizio. Dopo nell'ordine : doccia (o percorso benessere nella SPA dell'albergo), cena e bella dormita e si riparte il giorno dopo, **Martedì 6 Settembre** alla volta del passo delle Selle nei Monzoni. Si utilizza un pulmino per arrivare fino a Malga Monzoni a circa 1800 metri di quota (il traffico privato deve fermarsi circa 300 metri sotto e si preferisce giustamente risparmiare energie per le gite successive) e si parte su una strada sterrata che sale subito bella ripida ed in poco tempo porta al rifugio Taramelli a circa 2000 metri. Da qui in su il vento si fa sentire parecchio, ancora aria asciutta, ma temperatura fresca, saliamo ben coperti scaldandoci camminando in un ambiente progressivamente più aperto fino ad arrivare in vista del colle e del relativo rifugio che raggiungiamo senza problemi. Qui, soprattutto sulla cresta che si dipana alla nostra destra e che domina la valle del passo San Pellegrino sono ancora visibilissimi i segni della grande

guerra: trincee, camminamenti, postazioni scavate nella montagna, resti di ricoveri in pietra di quella che era una base d'alta quota dell'esercito austriaco. Chissà quante lingue si sono parlate in questi posti, quanti dialetti, quanta sofferenza, quanto sangue... impossibile restare indifferenti e non provare qualcosa in posti simili. Spinti dalla curiosità per questi reperti storici e dal desiderio di un bel panorama da una vetta, alcuni di noi salgono la vicina cima delle Selle (2593 m) ed altri arrivano fino alla punta Allochet (2582 m) percorrendo una piccola parte del sentiero attrezzato d'alta quota Federspiel. Al di là di ogni considerazione sul fatto di aver portato la guerra lassù si tratta di posti bellissimi, un'altra bella gita senza eccessive difficoltà con un gran panorama, e pazienza se il rientro ad anello per il sentiero attrezzato Badia non viene effettuato

poiché siamo tutti sprovvisti dell'attrezzatura da ferrata (obbligatoria a detta dei rifugiati, probabilmente erano dovuti andare a ripescare qualcuno in infradito o simili la settimana prima). Di nuovo relax e dopo cena abbiamo assistito ad un bello spettacolo di danze tradizionali nel tendone delle

feste in paese, con le immancabili sberle sulle cosce. **Mercoledì 7** Settembre si inizia a fare sul serio con la ferrata Gadotti. Non conoscevo l'ambiente della Vallaccia da dove saremmo saliti, ma un collega arrampicatore me ne aveva parlato benissimo, ed i fatti non smentiscono questa affermazione.. Salita ripida, ambiente aspro, rocce incombenti, decisamente posto poco frequentato, un perfetto ambiente di quella montagna "povera" lontano dalle masse di pseudo escursionisti che affollano soprattutto le Dolomiti: qui devi guadagnarti tutto. Anche in questo caso cerchiamo di accorciare un po' il dislivello prendendo un pulmino per la malga Monzoni, ma una volta sul posto troviamo il collegamento per il sentiero della salita chiuso per frana, poco male si ridiscende e si parte più in basso, tutto allenamento. In breve tempo si arriva al bivacco Zeni in un incantevole ambiente di pareti incombenti solcate da arrampicatori ... ed anche da un camoscio, sempre raro da incontrare in dolomiti e che testimonia l'integrità del luogo. Ci si imbraga e ci si dirige, in ordine sparso, all'attacco della ferrata, riattrezzata da poco e comunque facile; dopo pochi passaggi si esce dalle attrezzature e si sale un canale pietroso fino a raggiungere una piccola bocchetta, da qui una traver-

sata su pietraie e prati e siamo in vetta. Il panorama è incantevole, tutta la valle è ai nostri piedi in particolare Pozza di Fassa .... ed il nostro albergo sono lì sotto, ma tutte le montagne della valle sono visibilissime, decisamente una bella vista. Aspettiamo di essere arrivati tutti (in particolare un ringraziamento a chi si è adoperato per aiutare chi ne aveva bisogno) e poco dopo ripartiamo per un sentiero che scende diretto a picco sulla valle principale. Dopo alcuni punti ancora attrezzati troviamo alcune parti molto ripide con pietrisco che cade e spesso da farsi faccia a monte. Alla fine è quasi più impegnativo scendere che salire, cadono pietre ed alcuni inciampano, me compreso, per fortuna senza conseguenze. La discesa risulta lunga e stancante ed arriviamo in albergo tardi, ma comunque soddisfatti della bellissima gita. Ma

*In partenza dal Passo delle Selle verso il fondovalle*



non è finita: la sera in albergo gara di karaoke dove un'inflexibile giura decreta la vittoria del gruppo Bruzzi/Parodi/Qualich .... ci sono ancora tempo ed energie per farsi quattro risate, come è giusto che sia. **Giovedì 8 Settembre** si ricompatta tutto il gruppo (alcuni avevano preferito non fare la

ferrata ed optare per una gita panoramica dall'Alpe Buffaure fino al rifugio San Nicolò) e si va a fare una gita più riposante, ma dai panorami incantevoli. La via del pane, fatta integralmente dal passo Pordoi raggiunto in automobile fino a Porta Vescovo e ritorno, in tutto per circa 17 km (e meno male che era riposante...), ma con poco dislivello ed appunto un panorama che ricarica in automatico: sulla propria destra ci sono il lago Fedai, la Marmolada col suo ghiacciaio, il Grand Vernel ed i suoi vertiginosi canali da dove scendeva Tony Valeruz con gli sci (!!), sulla sinistra nelle bocchette tra una montagna e l'altra c'è una bellissima vista sul Gruppo del Sella, sulla valle di Arabba e su tutta la zona (splendida) della Val Badia, senza dimenticare Tofane Civetta Pelmo e dall'altra parte Sassolungo e tutte le montagne della Val di Fassa con in fondo riconoscibilissimo il gruppo della Vallaccia dove eravamo il giorno precedente. Che dire, nella vita ci si sostenta col cibo certo, ma anche certi panorami, certi ambienti, certe sensazioni entrano a pieno titolo a far parte delle cose che ci tengono ai piedi, che ci fanno correre il sangue nelle vene, insomma che ci fanno sentire vivi. Gita turistica facile e frequentatissima, ma davvero molto bella, al ritorno



dopo aver intravisto (alcuni di noi) una piccola vipera - l'unica della vacanza - in un piccolo gruppo ci fermiamo al passo Pordoi a visitare il piccolo, ma interessante museo della grande guerra e lì chiaramente viene da ripensare, tra i molti reperti visti, a chi su quelle montagne ci si è trovato decisamente per altre ragioni (com'è che si cantava: "...è morto un alpin a far la guerra, la meglio gioventù va sotto terra..."); per fortuna sembrano, almeno qui da noi in Europa, situazioni del passato che sembra improbabile che possano ripetersi a quei livelli, speriamo bene. Personalmente sono ben felice di non aver mai visto una guerra.

**Venerdì 9 Settembre** si arriva alla gita clou della vacanza: la ferrata di Passo Santner nel gruppo del Catinaccio (che non tutti facciamo: anche in questo caso alcuni preferiscono una gita più leggera). Si arriva in seggiovia al rifugio Fronza e già il panorama da qui è molto bello col versante nord del Latemar e la bellissima valle d'Ega che dolcemente scende verso la valle dell'Adige, mentre sopra di noi ci sono i "paretoni" del gruppo del Catinaccio. Al fresco del mattino ci si imbraga e si affrontano subito le prime roccette facili che ci portano su un cengione da percorrersi verso nord inizialmente su comodo sentiero e poi su cenge che via via diventano sempre più panoramiche ed esposte, anche se non difficili, e si arriva alla ferrata vera e propria. Questa percorre con pochi fittoni e scalini, così chi vuole può salire praticamente arrampicando senza toccare la corda, la parte alta di questa cengia; dopo aver effettuato numerosi saliscendi tra guglie vertiginose e pareti che precipitano in basso, ed attraversato diversi canali detritici, per fortuna senza neve residua, la ferrata esce nei pressi del passo Santner e dell'omonimo rifugio. La parte ferrata è più lunga rispetto alla Gadotti ed alcuni passaggi sono un po' faticosi ed impegnativi, ma li passiamo direi tutti senza problemi ed in breve eccoci arrivati al passo, dove ci raggiungono gli altri del gruppo che hanno preferito evitarsi la ferrata e sono saliti dal sentiero più agevole. Qui mi spiace essere ripetitivo, ma il panorama è splendido sulla parte del percorso effettuato nella ferrata (cengia di salita e rifugio Fronza), sulla valle di Ega con Bolzano laggiù in fondo, e su uno dei più spettacolari scenari delle Alpi: le Torri del Vajolet, a cui ci avviciniamo scendendo verso il rifugio Re Alberto. Le foto ed addirittura i selfie si sprecano, è uno di quegli scenari da cui non vorresti andartene mai, ma - ahimè - ci tocca ancora una bella discesa, di cui la prima parte verso il rifugio Vajolet è anche piuttosto ripida ed impegnativa, mentre dopo si scende per strada sterrata al rifugio Gardeccia dove un pulmino ci riporta nei pressi dell'albergo (avremmo potuto risalire al passo di Coronelle per chiudere l'anello ma preferiamo, nell'ottica di una gita al giorno, risparmiarci 400 metri di dislivello). Comunque sempre belle gite, ambienti incantevoli davvero

un bellissimo spot per gli amanti della montagna. **Sabato 10 Settembre** ci apprestiamo all'ultima gita della vacanza. The last but not the least, essendoci tenuti come carico a briscola la salita al Piz Boè, la vetta più alta del gruppo del Sella (posto tra i quattro passi Sella, Pordoi, Gardena e Campolongo, praticamente il cuore delle Dolomiti) e la quota massima del nostro soggiorno. Purtroppo il tempo sta diventando meno stabile e complice la quota più elevata alcuni nuvoloni ci attendono già sul Sass Pordoi, appena usciti dalla funivia. Il panorama ne risulta in parte compromesso, la bellezza dei posti no: si tratta dei classici ambienti lunari dolomitici con le loro pietraie d'alta quota e con scorci che riservano sempre scenari da cartoline e pazienza se ci sono molti altri escursionisti, chiaramente è normale che i bei posti attirino tante persone. La salita alla vetta è breve e facile e tallonati da un gruppo di un centinaio di ragazzi arriviamo presto al rifugio Capanna Fassa (quota 3152 m). Anche qui tocca scendere troppo presto, ma tra temperatura più rigida, nuvoloni che nascondono parte del panorama ed affollamento da sagra del paese ci muoviamo più volentieri verso valle con un sentiero ripido in parte attrezzato, ma molto facile verso il sottostante rifugio Boè a 2874 metri, attraversando un ambiente che tradisce la presenza di nevai perenni o quasi fino a pochi anni fa. Complice una breve grandinata molti di noi preferiscono mangiare al rifugio e tra minestre, polente, wurstel e crauti e piatti simili in poco tempo siamo pronti a ripartire, anche perché il meteo sembra essersi volto al peggio e temiamo l'arrivo di un bel temporale che potrebbe sorprenderci sulla via del ritorno. In realtà torniamo al Sass Pordoi praticamente asciutti anzi nel finale esce un bel sole caldo, le nubi si aprono ed il Piz Boè si scopre quasi per un arrivederci. Sì, perché si tratta di sicuro di un arrivederci, non certo di un addio. Magari non in val di Fassa, ma in altre valli, magari non sul Piz Boè, ma le Dolomiti rivedranno di sicuro la mia presenza. **Domenica 11 Settembre** si chiudono i bagagli, si fa incetta di Strudel, di pane nero, di speck e di puzzone (il formaggio di Moena, non pensiamo male ....) e mestamente si rientra. In conclusione che dire? Il soggiorno è stato splendido: gite bellissime e non troppo faticose in modo da effettuare senza problemi una al giorno, meteo favorevole che indubbiamente ha aiutato, albergo di ottimo livello, come ottima l'intesa con il resto del gruppo, sia con chi si conosce da decenni sia con chi si è conosciuto al momento della partenza. Un saluto a tutti i compagni di gita ed ovviamente - in particolare - a chi si è impegnato ad organizzare ed a chi ha dato una mano alle persone in difficoltà sulle ferrate, speriamo che questi soggiorni si continuino a fare ed arrivederci alle Dolomiti dell'anno prossimo.

## Cronaca di una vacanza... regalata per caso

# Islanda, tutta da vivere

Testo e foto di Antonietta Franzè

**L**Islanda non era una meta presente nell'elenco dei Paesi che avrei voluto visitare a breve termine... eppure il giorno 3 Agosto 2016 mi vedevo in coda al check-in dell'aeroporto di Milano Malpensa con il biglietto per Reykjavík tra le mani!

Un pomeriggio di Giugno mi arriva un messaggio da Rita che mi chiede se voglio partecipare a questo viaggio alla scoperta delle meraviglie dell'Islanda. Ho già in programma una settimana a Lisbona, ma per me il 2016 è un anno un po' ribelle, quindi decido che bisogna rendergli onore e accetto volentieri la proposta.

La compagnia è molto piacevole: Annalisa, Enza, Michela, Monica e Rita mi hanno accompagnato in questa settimana alla scoperta di una terra completamente diversa da quella cui ero abituata.

Come d'obbligo prima della partenza si compra una guida che si finisce con lo sfogliare durante il volo o in aeroporto... e così seduta sulla mia poltroncina mi gusto qualche anteprima leggjucchiando qua e là... e

scopro che la densità della popolazione è di 3,2 abitanti per chilometro quadrato, questo vuol dire che al di fuori delle tre o quattro aree urbane del paese si possono percorrere chilometri e chilometri senza incontrare nessuno: riuscite a ricordare un giorno della vostra vita recente in cui non avete visto *nessuno*?

L'altro aspetto che mi incuriosisce è la singolarità geologica dell'isola. Geologicamente parlando, l'Islanda è un'isola giovanissima. Infatti è una delle terre di più recente formazione di tutto il pianeta ed è interamente costituita da rocce vulcaniche.

Intrigata da tutti questi aspetti, atterro a Reykjavík e ad attendermi c'è un'altra peculiarità: pur essendo le 3:55 del mattino non è buio fuori ... in effetti "l'Islanda si trova appena sotto al circolo polare artico. È quindi caratterizzata da giornate con molta luce e brevi notti in estate, di conseguenza è quasi inesistente un vero e proprio buio notturno"... avevo letto anche questo, ma rendersene conto è davvero tutta un'altra cosa! Entusiasta e ricca di emozioni non vedo l'ora che arrivi l'indomani per iniziare il tour che in sei giorni ci porterà a respirare l'atmosfera dell'isola lasciandomi sensazioni e impressioni che sono davvero difficili da descrivere.



**4 Agosto:** salite sul TREX, un pullman 4x4 che ci accompagnerà per tutta la settimana, partiamo da Reykjavik per raggiungere Thingvellir, sede dell'antico parlamento islandese e zona di contatto tra la placca Euroasiatica e la placca Nordamericana. Posto molto suggestivo, come la tappa a Geysir in cui veri e propri getti d'acqua calda fuoriescono dalla terra; ma la cosa che mi ha colpito di più sono state le cascate Seljalandsfoss (60 m), Skógafoss (60 m) e Gullfoss (12 m), la cascata d'oro. Qui, il verde talmente verde e le gocce d'acqua nebulizzate spostate dal vento (in Islanda chiamate "velo della sposa") rendono l'atmosfera quasi surreale... da film...

**5 Agosto:** il secondo giorno è dedicato alla scoperta delle montagne del sud islandese dove una lunga sosta presso l'area geotermica di Landmannalaugar permette ai più temerari (comprese io e Monica) di concedersi un bagno caldo in una pozza immersa nella natura: nuotare nell'acqua solforosa a temperature intorno ai 35-40° è davvero un'esperienza indimenticabile. Poco dopo pranzo si prosegue lungo la pista Fjallabak, attraverso un percorso emozionante caratterizzato da numerosi guadi e panorami mozzafiato.

**6 Agosto:** oggi si visita una parte del Parco Nazionale del Vatnajökull, il ghiacciaio più grande e maestoso d'Europa. Ci aspetta una breve navigazione con un mezzo anfibia tra gli iceberg nella laguna glaciale di Jokulsárlón dove riusciamo a scorgere la testa di qualche focina. Rigenerate dal clima quasi artico si prosegue verso Hornafjörður lungo la frastagliata costa orientale e dopo aver attraversato un ripido passo montano arriviamo nella zona di Herad dove si conclude la giornata.

**7 Agosto:** oggi ci aspetta una lunga giornata a bordo del nostro pullman: attraverseremo il deserto artico, che caratterizza tutto l'interno dell'Islanda: più di 200 km di piste impervie e sabbiose che ci porteranno alla scoperta di quello che sarà davvero *il nulla*. Distese di lava muschiata e piccoli vulcani sono il panorama della giornata. Nonostante i sobbalzi sul sedile, il tempo dappriincio ne-



Islanda in "rosa"

bioso e ventoso, ci ha permesso di fare una piccola escursione della zona di Askja, un'enorme caldera al centro dell'Islanda... e quando la nebbia, come un sipario, si è alzata permettendoci di vedere lo spettacolo tutta la stanchezza si è dissolta e rianimate abbiamo affrontato il rientro in albergo.

**8 Agosto:** la penultima giornata ci porta nella parte a Ovest dell'Islanda, con un giretto alla zona del lago Myvatn, che risulta molto interessante dal punto di vista vulcanico: piccole collinette si ergono all'orizzonte, che scopriamo essere bolle solidificate di lava bollente. Il viaggio, prosegue verso Akureyri, con una sosta per visitare Godafoss (12 m), la cascata degli Dei. Prima di cena c'è la possibilità di fare whale watching: avvistamento delle megattere nel fiordo Eyjafjörður... imbacuccate ci lanciamo tutte in questa bellissima avventura e nonostante il calar del sole sia prossimo, riusciamo a scorgere qualche coda e qualche soffio all'orizzonte!

**9 Agosto:** e tra una scoperta e l'altra, arriva l'ultimo giorno. Con un po' di amarezza intraprendiamo il viaggio verso il sud con un susseguirsi di strabilianti paesaggi strapiombanti sull'oceano. Arriviamo a Reykjavik e sedute di fronte all'ultimo piatto di trota salmonata, ci rendiamo conto di essere stanche, ma soddisfatte dell'esperienza fatta...

L'emozione di veder l'Oceano, esperienze culinarie irripetibili, la sensazione dell'immobilità delle nuvole nel cielo... sarebbero tante le cose da raccontare, ma nulla vale di più di provarle dal vivo!

Un grazie speciale va alle mie compagne di viaggio per aver contribuito a render divertente la vacanza, ma non dimentichiamoci della guida che è stata molto competente e degli altri avventurieri che hanno con-

diviso con noi questo itinerario, alle volte sopportandoci...

Il lavoro, la famiglia, gli impegni ci costringono a programmarci le giornate nei minimi dettagli, questa vacanza mi è stata regalata per caso ed è stato un ottimo modo per celebrare i miei 30 anni... alle volte vale davvero la pena di non pensare troppo e "carpe diem".

Iceberg nella laguna glaciale di Jökulsárlón



# Un desiderio che si realizza e che regala tante emozioni Castelluccio, le lenticchie e i colori

Testo di Michela Marelli - Foto di Federico Campagnoli

**D**a qualche anno desideravo andare a Castelluccio di Norcia per ammirare la fioritura dei campi coltivati a lenticchia e a luglio, finalmente, abbiamo preso la moto e siamo andati. Il viaggio fin laggiù è lungo ma quando, percorrendo la SS 477 si scollina oltre il Rifugio Perugia e ci si trova davanti il Piano Grande, manca il respiro.

Dalle fotografie che si possono vedere sul web non si riesce ad avere la percezione di quanto sia vasto, privo di costruzioni ma pieno di aria buona.

La prima mattina ci svegliamo e apriamo la finestra della nostra stanza che si affaccia sulla piana: una distesa di nuvole bianche copre tutto quello che c'è sotto di noi. Andiamo a fare colazione e il gestore della taverna presso la quale siamo alloggiati ci dice che quelle nuvole sono benedette da Dio perché mantengono il terreno umido; ci dice anche di stare tranquilli perché fra poco se ne andranno. Decidiamo di incamminarci lungo il sentiero che, ad anello ed in quota, gira tutto intorno al Piano Grande per un'estensione di 22 km. La giornata è di buon umore ma un po' svogliata; le nuvole si alzano lentamente, facendoci scorgere qua e là i colori della fioritura. Non siamo soli: altre persone, appostate come cecchini, piazzano le loro macchine fotografiche ai bordi del sentiero, muniti di pazienza e nello stesso tempo di prontezza nel catturare la luce giusta o il colore più acceso, il particolare o l'insieme.

La sera, dopo cena, percorriamo i vicoli di Castelluccio, aggiustati dopo il terremoto del 1997; le case sono tutte di pietra così come la deliziosa chiesetta di Santa Maria Assunta del 1528. Si respira la storia delle persone che

nel corso dei secoli hanno abitato questo borgo e viene l'istinto di camminare in punta di piedi per non disturbare.

Le mattine seguenti sappiamo che al nostro risveglio ci aspetta il bianco e soffice tappeto di nuvole, ma ormai sorridiamo, ammiccando fra noi, un po' complici di questo fenomeno meteorologico, perché sappiamo come va a finire. E allora ci incamminiamo verso la piana, anche noi con la nostra macchina fotografica che riempiamo di foto e di colori. La colza selvatica gialla, il papavero rosso e il fiordaliso blu e, nascosta sotto sotto, timida e delicata, la piantina della lenticchia.



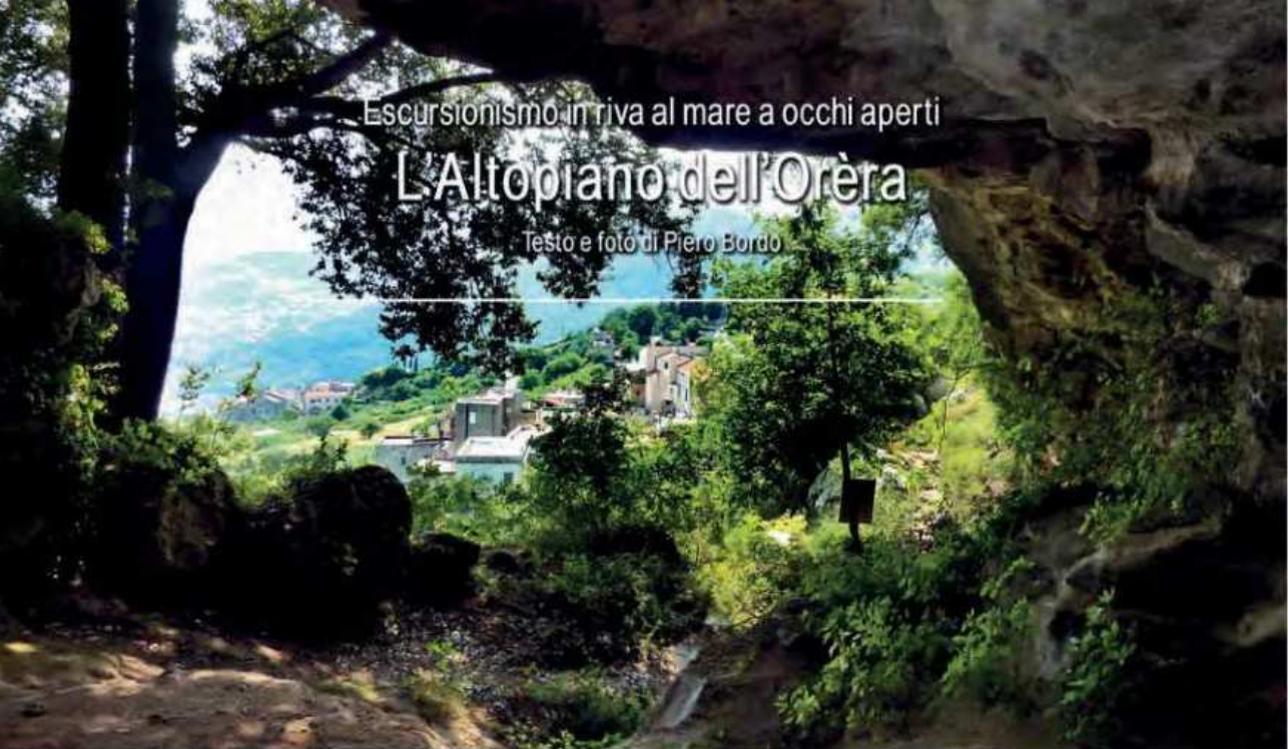
Molte delle nostre foto sono ripetitive ma vi assicuro che è impossibile trattenersi dal farle. I fiori della piana, la piana stessa e Castelluccio, arroccato sulla cima del cocuzzolo, sono come il canto delle sirene, una calamita per gli occhi.

Cara Castelluccio, dopo l'ultimo terremoto del 30 ottobre la tua chiesetta non c'è più così come diverse case ai piedi delle quali abbiamo camminato spensierati e felici durante la nostra vacanza, prima che tutto accadesse. Mi ha fatto molto male vederti disfatta e sola su quella cuspide dominante il Piano Grande ma voglio sperare che, così come la delicata piantina della lenticchia e i fiori colorati che la circondano, ogni anno regalano la meraviglia e lo stupore a chi viene ad ammirarli, anche tu possa presto ritornare accogliente e gentile come lo sei stata con noi.

Escursionismo in riva al mare a occhi aperti

## L'Altopiano dell'Orèra

Testo e foto di Piero Bordo



**T**anti sono i contrafforti, nel savonese, che scendono al mare dallo spartiacque principale alpino. Questo scritto tratterà dell'Altopiano dell'Orèra che costituisce la parte terminale del contrafforte che inizia dal Bric Pellazza 1213 m, importante nodo orografico da cui origina il gruppo montuoso più orientale delle Alpi Liguri, e dei sentieri che vi accedono.

### Inquadramento geografico

Il Bric Pellazza è situato a S.E. del Monte Settepani 1386 m del quale, data la vicinanza, può sembrare un'anticima. L'Altopiano dell'Orèra si trova alle spalle di Verezzi, ma appartiene per la quasi totalità al territorio del Comune di Finale Ligure; la sua parte meridionale è stata nel tempo profondamente incisa dal *Riàn di Cavélli* (1) oggi Rio Fine, che l'ha suddiviso in regione Pèuzo (Poggio) a levante e regione *Càmpi da Órri* (2) a ponente.

La prima parte della linea di crinale che divide le Valli Maremola a occidente e Pora a levante, scende dal Bric Pellazza con direzione N.W.- S.E. alla Sella Macciò 944 m (IGM), si innalza di poco al Bric Gettina 1025 m, prosegue poi per il Monte Collarina 602 m, la chiesetta di S. Pantaleo 331 m, il Bric Castellino 274 m e arriva al valico di Gorra 208 m, importante nucleo it-

nerario. Da Gorra il crinale si alza alla località Bracciale 230 m, al cocuzzolo, dove si trova la Torre di Bastia 321 m, all'altura 328 m a N.E. del Castellaro e quindi si adagia, alle spalle di Verezzi, sull'Altopiano dell'Orèra. Il crinale, dopo essersi suddiviso come detto prima, dalla quota di 250 metri circa precipita sul mare, da cui dista meno di 400 metri in linea d'aria, con le falesie del Capo di Caprazoppa, dove c'erano le famose Arene candide (3) e della regione *Varavéa* (4).

L'altopiano tra la zona del Castellaro e il *Pèuzo Grande*, con quote oscillanti tra i 280 e i 300 metri, culmina nelle Rocce dell'Orèra 306 m, nome che, riporta la Bulgarelli, deriverebbe da Aurera, definizione che "per analogia con i toponimi francesi alludenti all'Aurelia, indicherebbe il passaggio di viabilità di origine antica", Cfr. pag. 151.

### Genesi dell'Altopiano

Tutto è iniziato centinaia di milioni di anni fa con la prima fase (5) mentre la seconda è avvenuta circa undici milioni di anni fa quando, sul fondo di un mare caldo e poco profondo, si depositarono miliardi di gusci e spoglie di organismi marini assieme alla sabbia e alla terra trasportate dai fiumi e distribuite dalle correnti marine. Nelle zone di contatto tra mare e terra

1 Cavélli in genovese significa capelli.

2 Toponimo di origine incerta così come non è conosciuto il suo significato. Campo d'Orzi per il Foglio "Finale" della "Carta topografica in misura del litorale della Riviera di Ponente" del sec. XIII, conservato dall'IGM di Firenze, riportato da M. Quaini.

3 Il nome era assegnato ad una bianchissima duna di sabbia eolica che da sotto l'omonima caverna, uno dei santuari dell'archeologia in Liguria, scendeva sino al mare.

4 Da *Varàvo*, nome assegnato dai locali all'*Euphorbia dendroides* L.

prevalsero gli accumuli sia di ciottoli lavorati dai fiumi e dal moto ondoso, sia di pietre trasportate dai fiumi e di materiale fatto crollare dall'azione meccanica delle onde del mare che, scalzando le pareti rocciose, creavano le falesie. La pressione esercitata dal loro stesso peso e da quello dell'acqua soprastante, unitamente a processi chimici, compattò via via il tutto. In seguito i movimenti tettonici fecero emergere il fondo del mare per poi immergerlo e risollevarlo e provocarono alternativamente l'avanzamento e l'arretramento della linea di costa. Questo accadde per tutte le placche calcaree che oggi costituiscono gli altopiani del finalese, l'area carsica più estesa della Liguria (6) e che nel tempo furono livellati durante i periodi glaciali (almeno cinque), modificati durante le fasi di immersione, profondamente incisi e penetrati dall'azione meccanica e chimica dei corsi d'acqua ed erosi ai loro bordi dal mare. Ma l'evoluzione degli altopiani continua tuttora perché le rocce calcaree sono assai sensibili all'aggressività dell'acqua resa acida dall'anidride carbonica catturata all'aria. In situazioni di favorevoli fattori climatici e biologici e quando la quantità di carbonato di calcio supera il 95%, come avviene nel finalese, l'acqua acida trasforma il carbonato di calcio (poco solubile) in bicarbonato di calcio e lo scioglie asportandolo, trasportandolo e, col variare della temperatura, depositandolo a volte in strutture simili a piccole colonne. La morfologia odierna è il risultato anche di questo tipo di corrosione. Se l'acqua acida è agevolata dalle fratture presenti nella roccia, penetra in profondità e dà l'avvio alla creazione delle cavità ipogee, con l'ampliamento del foro agli inghiottitoi e poi alle grotte. Quando quest'azione avviene con maggiore intensità su una superficie limitata rispetto all'area circostante, si creano le doline che possono essere di vario tipo. Tanto ci sarebbe da dire in merito al carsismo sotterraneo, infatti, il paesaggio carsico è composto più da quello che non si vede che da quello che è osservabile all'esterno. Ma non è lo scopo di questo scritto che vuole limitarsi ad invitare l'escursionista all'osservazione dei fenomeni carsici superficiali che sono particolarmente apprezzabili: solchi e fratture di varie grandezze e geometrie che, se di dimensioni ridotte, possono essere fittissime e far sembrare spugne pietrificate alcune rocce, tanto è intensa la loro vacuolarità, calcari attaccati dalla dissoluzione superficiale a forma tondeggianti, vaschette di corrosione, graffi carsici a volte colonizzati dagli organismi pionieri, rocce con tanti fori che spesso formano intricate gallerie.



Gusci di lamellibranchi nel calcare conchigliare "Pietra di Finale" del Miocene: splendido esemplare della collezione di Rinaldo Valentino di Borgio Verezzi.



Rinaldo Valentino, di Borgio Verezzi, con la sua collezione di denti, raccolti nelle rocce della zona (era terziaria).



Campanula Isopylla Moretti (foto di Walter Nesti)

## Preistoria

Il territorio che circonda Borgio Verezzi è una delle zone preistoriche più importanti d'Italia perché, grazie anche alla presenza di molte grotte abitabili, dal Paleolitico inferiore (300.000 anni fa), l'uomo (dall'Homo erectus all'Homo sapiens sapiens) è sempre stato qui presente.

Gli scavi archeologici effettuati nella Caverna delle Arene candide hanno restituito la più spettacolare sepoltura del Paleolitico superiore. Nella Grotta Valdemino sono stati trovati resti di fauna pleistocenica, tra cui: orso, rinoceronte, marmotta. Nella Grotta dell'Antenna, che si trova vicino al nucleo Verezzi Chiesa, è stata trovata l'ascia di rame più antica della Liguria.

5 «Nel corso del Triassico (199,6 – 251 Ma) il lento approfondimento dei bacini... diede luogo alla formazione di scogliere analoghe alle attuali barriere coralline. I processi di fossilizzazione e litificazione intervenuti... determinarono la trasformazione delle scogliere in nuove rocce che costituiscono i complessi calcarei e dolomitici delle piattaforme carbonatiche brianzoni – presenti nel finalese e nelle Alpi Marittime – e delle piattaforme carbonatiche toscane, presenti nella zona di La Spezia». G. Brancucci, G. Paliaga, pag. 80.

6 L'area carsica è tutelata dalla Legge regionale n. 14 del 03-4-1990 e successive modificazioni.

## L'ambiente naturale

Il paesaggio carsico è caratterizzato da scarsa idrografia di superficie, abbondanza di cavità e dalla presenza di corsi d'acqua sotterranei. La caratteristica del paesaggio di questo come degli altri altopiani del finalese, è rappresentata dalle strutture calcaree che emergono dalla vegetazione quali piattaforme rocciose delimitate da ripide pareti su cui sono facilmente individuabili incisioni e caverne: sono le falesie di un tempo, oggi non più modellate dal mare.

La roccia su cui si cammina lungo i percorsi escursionistici è prevalentemente calcarea. Si passa dai Calcari di Val Tanarello (rocce di colore giallo rosato di aspetto scistoso molto più compatte rispetto alle altre), alla Dolomia di San Pietro dei Monti (roccia a grana fine cui la presenza abbondante di carbonato di magnesio conferisce un colore tendente al grigio azzurro chiaro), alla Pietra di Finale di delicato color giallo rosato utilizzata come materiale da costruzione e di rivestimento sin dall'età romana (7). La sua qualità più pregiata è rappresentata dalla Pietra di Verezzi (8) di color rossiccio fulvo, in cui sono presenti resti anche ben conservati di fossili, gusci di Pettinidi, piccoli denti di squali, Ostree (ostriche), Brachiopodi, piastre e radioli di Echinidi (ricci di mare), rari i Coralli.

Incontreremo sequenze sedimentarie fini, ossia arenarie e argilliti ed anche sia le brecce chiamate monogeniche, un insieme caotico di roccia e di ciottoli compattati da cemento dolomitico e in parte calcitico, sia il conglomerato composto solo da ciottoli cementati dal carbonato di calcio ed infine bancate arenacee coltivate per ricavarne macine (da olive) e le famose cave.

La vegetazione passa dalla gariga alla macchia mediterranea, al forteto, alla lecceta, alla pineta, al bosco misto e sulle ripe, in prossimità di Borgio, è presente in quantità notevole anche il pino d'Aleppo.

Una menzione merita la presenza sulle rupi calcaree, non solo ombrose, ed anche sui muri a secco e sulle case costruite con la Pietra di Finale, dell'endemismo più pregevole della flora ligure, la Campanula a foglie uguali (*Campanula isophylla* Moretti). Fiore bellissimo e indubbiamente da tutelare perché, come dice Enrico Martini: "Inutilmente cercheremo questa specie in tutto il resto del mondo. Un simile gioiello non deve essere raccolto". Il poeta Camillo Sbarbaro, nella "Postilla a Verezzi", raccolta in "Fuochi fatui" del 1962, così descrive il piacere provato alla sua vista: «Un po'

d'allegria vi mette una volta all'anno, stellandoli di azzurro, una vistosa campanula, così scarsa di gambo che a stento sporge dalle sconnesse». Da giugno ad inizio ottobre, andate a fotografarla.

Porto inoltre l'attenzione del lettore sulla presenza di un'altra pianta particolare, la più grande delle euforbie europee: l'arborea (*Euphorbia dendroides* L.) per la delicata gamma di colori delle sue parti, che apporta vivacità alle associazioni vegetali dell'orizzonte più caldo della macchia mediterranea, poco elevandosi in altitudine. Prevalentemente è in forma arbustiva, ma un bell'esemplare arboreo, alto quasi tre metri, è visibile a Borgio in una fascia di uliveto a fianco di Via delle Sévore, prima di arrivare all'edicola votiva. I rami dell'euforbia, nudi in basso e densamente fogliosi in alto, sono disposti con un'architettura regolare e armoniosa di forma semiglobosa. I fiori sono gialli e numerosi, raccolti in ombrelle sino a dieci raggi, ornati e protetti da due brattee (foglie modificate) a contorno quasi circolare, mucronate, anch'esse di color giallo. L'infiorescenza appoggia su un cuscinetto di foglie glabre e lanceolate che cadono in estate. Ha, infatti, la capacità molto alta di adattarsi alle condizioni climatiche siccitose, comportandosi come la maggior parte delle piante delle regioni tropicali che in estate entrano in riposo. È altresì resistente agli incendi. Merita una foto in ogni stagione dell'anno anche con l'obiettivo macro.

La pianta è evitata dagli animali e dall'uomo perché, se spezzata, secerne un lattice venefico. Dai locali è chiamata *Varâvo* (plurale *Varâve* ed anche *Varâvi*). Per la sua abbondanza una vasta zona del crinale che dai *Càmpi da Órfi* scende a Borgio, è chiamata *Varavêa*, toponimo riscontrabile anche nelle mappe catastali, in documenti storici e oggi ancora nella toponomastica locale. A Borgio c'è la Via Varavea e, sulla spiaggia libera di levante, un chiosco che si trova proprio sotto il Villino Saraceno dalle caratteristiche orientali, ha il nome di Bar Varavi.

Anche il carrubo (*Ceratonia siliqua* L.) meriterebbe un lungo discorso perché la Liguria è il sito più settentrionale in cui si trova e soprattutto perché a Borgio Verezzi i carrubi vegetano in abbondanza ed alcuni esemplari sono ultracentenari. Mi limiterò a ricordare che il frutto è utilizzato sia per l'alimentazione umana, sia per i foraggi degli equini, sia per fini farmaceutici ed infine che i semi sono i carati, utilizzati un tempo per pesare, in particolare l'oro.

7 Vasto l'impiego nel cinquecento e nel seicento nell'edificazione di Genova che, da qualche studioso, è stata definita "Città di pietra di Finale". Cfr. F. Carpené, pagg. 26 e 33.

8 La Pietra di Verezzi è una delle quattro varietà, per caratteristiche qualitative e cromatiche, della Pietra di Finale. «La Pietra di Verezzi è nel suo complesso costituita di calcare arenaceo grossolano, minutamente poroso con avanzi e tritumi di conchiglie marine, con grandi quantità di impronte e modelli di grossi pettinidi, sparsa di granelli selciosi, il colore è rossastro con rare macchie grigio-verdi». F. Carpené pag. 15. Nel '700 era chiamata "Rossetto di Verezzi" e nella prima guida turistica di Borgio Verezzi del 1893, lo scrittore Anton Giulio Barrili la definì "Calcare rubinoso".

## Gli itinerari di visita con segnaletica

Per importanza, segnaliamo dapprima i tre percorsi magistralmente descritti nel libro "Sui sentieri di Borgio Verezzi" e nell'omonimo articolo di Fulvio Scotto pubblicato su Alpidoc n. 57.

- 1 Sentiero Natura che negli anni è stato mantenuto uguale.  
Sviluppo: Borgio 4 m – Rio Fine – Cava Ronco – Verezzi Chiesa – Mulino fenicio e Croce di pietra 281 m – Crosa, Piazza e Roccaro – Bivio del Carrubo del Buongiorno – Borgio, Grotta Valdemino. Illustrato da 15 pannelli didattici. Segnavia: sigla SN sopra due linee verdi. La discesa da Roccaro avviene per un tratto su fondo roccioso accidentato (pietre bitorzolute e spigolose) per cui si consigliano calzature con suola idonea. Difficoltà EE. Dislivello 300 m. Ore di cammino 4.
- 2 Sentiero Cultura.  
Questo il percorso attuale che non rispecchia più quello originario.  
Sviluppo: Crosa – Chiesa San Martino – *Cànpri da Órri* (Per il libro: Antenna 294 m – Gallinari) – Cava Vecchia – Poggio – Carrubo del Buongiorno – Roccaro – Piazza – Crosa. Illustrato da 12 pannelli didattici. Segnavia: sigla SC sopra due linee azzurre, carente soprattutto ai bivi. Esposto il breve tratto attrezzato della pur facile discesa alla Cava Vecchia. Per questi motivi consigliato agli EE. Dislivello 170 m. Ore di cammino 2.
- 3 Il Sentiero delle "Stizze", descritto nel libro, non è stato più confermato dall'amministrazione comunale pertanto oggi il percorso è privo di segnaletica. L'escursionista esperto sappia che, disponendo della magistrale descrizione del libro, è comunque possibile percorrerlo con molta soddisfazione.

Inoltre la visita dell'Altopiano dell'Orèra è altresì consentita dai seguenti sei itinerari dotati di segnavia e con difficoltà E.

- 4 Borgio 4 m – Rio Fine – Sponda sinistra della Valletta del Rio Fine – Innesto sentiero rombo rosso vuoto – Piani di San Martino – Verezzi Chiesa 269 m. Segnavia: cerchio rosso. Dislivello 270 m. Ore di salita 1 e 15'. Questo itinerario segnalato prosegue per Bracciale e Gorra, transitando nei pressi della Torre di Bastia 321 m.  
È un percorso che, come tutti i sentieri pietrosi, si consiglia di fare in salita perché si può procedere in modo cadenzato, senza dover prestare eccessiva attenzione a dove si mette il piede e c'è la possibilità di dedicare il giusto tempo all'osservazione dell'ambiente. Se fatto in discesa, il procedere è reso difficoltoso dal fondo accidentato, il sentiero sembra interminabile e trasmette errate sensazioni di monotonia.

## Bibliografia

Euro Montagna, Lorenzo Montaldo – Alpi Liguri – Guida dei Monti d'Italia – CAI TCI 1981.  
Enrico Martini – Fiori protetti in Liguria – Cassa di Risparmio di Genova e Imperia Ed. Genova s.d.  
AA. VV. I cacciatori paleolitici e, AA.VV. I primi agricoltori, rispettivamente volumi 1 e 2 della Collana 'L'uomo e la civiltà in Liguria' – Sagep Ed. Genova 1983 e 1984.  
Luigi Fenaroli – Flora mediterranea – Giunti e Martello Ed. Firenze 1985.  
Massimo Quaini (a cura di) "Carte e cartografi in Liguria" catalogo delle mostre – Sagep Ed. Genova 1986.  
Flaviano Carpené – Le "Maraviglie" della Pietra di Finale, arte storia e tradizione – Bacchetta Ed. Albenga 1997.  
Francesca Bulgarelli – Da Piana Crixia al Promontorio della

- 5 Finalborgo 10 m – Strada "napoleonica" – Altopiano dei Monti Poggio – Sentiero degli *Scagnéi* – Altopiano meridionale dell'Orèra – Innesto sentiero cerchio rosso – Piani di San Martino – Verezzi Chiesa – Mulino Fenicio – Altura a N. E. del Castellaro 328 m – Torre di Bastia 321 m. Segnavia: rombo rosso vuoto. Dislivello 350 m. Ore di salita 2 e 15'.
- 6 Finalborgo 10 m – Edicola Madonna dell'Orèra – Altopiano dell'Orèra – Verezzi Chiesa 269 m. Segnavia: tre pallini rossi messi a triangolo. Dislivello 270 m. Ore di salita 1 e 15'.
- 7 Borgio 20 m – Roccaro – Piazza – Chiesa San Martino 269 m. Segnavia: due triangoli rossi pieni. Dislivello 250 m. Ore di cammino 1.
- 8 Negli anni 2014-2015, la Cooperativa Tracce, che ha sede a Finale Ligure, ha realizzato per il Comune di Borgio Verezzi, il Sentiero Geologico. Questo il suo percorso:  
Borgio (ingresso Grotte di Valdemino) 28 m – Via Montale – Via *do Riàn* – Roccaro – Crosa – Arma Crosa – Castellaro (pressi) – Dolmen – Cava Saldarini – Chiesa San Martino – Cava del Colle (belvedere sulle alture) – Località Ciappa – Poggio – Via di Pasti – Via dell'Iris – Via delle Ginestre – Via delle Sévore – Borgio (ingresso Grotte di Valdemino).  
Dotato di 6 pannelli didattici. Segnaletica: doppia linea orizzontale gialla con sovrapposta la sigla SG. Dislivello 310 m. Ore di cammino 4.  
La descrizione e la cartina sono scaricabili dal sito del Comune di Borgio Verezzi.
- 9 Nel 2015, il CAI Finale Ligure ha ultimato la segnaletica e la manutenzione di un percorso ad anello che ha chiamato "Via dei Carri Matti" perché, in parte, ricalca due dei percorsi di discesa del materiale lapideo, dalle cave più in quota all'imbarcadere di Borgio; trasporto che avveniva per mezzo di carri detti "matti". Il sentiero è dotato di segnaletica sia verticale, sia orizzontale costituita da una bandierina con i colori rosso-bianco-rosso con nel bianco la sigla CM, in corrispondenza dei bivi, mentre quella corrente è una linea bianca sopra una linea rossa. La descrizione del percorso e la cartina sono scaricabili dal sito del CAI Finale Ligure.  
Sviluppo: Cava Piliino (presso ristorante MuMa, borgata Poggio di Verezzi) – Cava Vecchia – Discesa sino al bivio di quota 150 – Salita per l'altra Via sino ai Piani di San Martino al bivio per la Cava Saldarini e in prossimità della Dolina – Salita delle Giovenche – Chiesa San Martino – Via da Ciappa – Località Ciappa – Bivio per la Cava del Colle – Cava Piliino. Dislivello 150 m. Ore di cammino 1 e 30' (senza soste).

Caprazoppa, in AA.VV. Vie Romane in Liguria. Soprintendenza archeologica della Liguria e Regione Liguria – De Ferrari Ed. Genova 2001.

AA.VV. Istituto Aycardi-Ghiglieri di Borgio Verezzi – Sui sentieri di Borgio Verezzi, L'ambiente, la storia, gli itinerari – Comune di Borgio Verezzi Ed. 2004.

Fulvio Scotto – Sui sentieri di Borgio Verezzi – Alpidoc n. 57 marzo 2006 – Associazione "Le alpi del sole". Blu Ed. Torino.  
Gerardo Brancucci, Guido Paliaga – Atlante dei geositi della Liguria – Regione Liguria – Grafica Amadeo Ed. Imperia 2008.

AA. VV. Borgio Verezzi, Carta dei Sentieri, Grotte e Caverne. Comune di Borgio Verezzi. Ed. 2015.

Walter Nesti – La Via dei Carri Matti. CAI Finale Ligure Ed. 2016.



## Tre giornate intense per lo svolgimento della sesta edizione della rassegna Il Salone del Libro e dell'Editoria di Montagna

Venerdì 2, sabato 3 e domenica 4 dicembre si è svolto il 6° Salone del Libro e dell'Editoria di Montagna organizzato dal CAI Bolzaneto con il contributo della Regione Liguria - Settore sport e tempo libero - ed il patrocinio gratuito del Municipio V Valpolcevera.

Ospitati nel salone municipale di Via Guido Poli a Genova - Pontedecimo, per tre giorni si sono alternati importanti autori ed editori: ad aprire le danze la presentazione della seconda edizione della "Guida al Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente" da parte di Salvatore "Gabbe" Gargioni, curatore della ristampa, e di Andrea Percivale, coautore con Marco Molinari della pregevole Carta che accompagna questa nuova edizione.

Claudio Serra e Fiorenzo Pampolini hanno presentato "Quando viaggiavamo col Tramway" con videoproiezione di interessanti foto d'epoca della nostra città. Luca Ciuffardi ci ha fatto conoscere "Pesci e crostacei dell'Appennino settentrionale e delle Alpi occidentali", libro realizzato con Matteo Capurro; è intervenuto Marco Cavassa. Ha presentato questo importante ri-

sultato di una capillare ricerca scientifica Massimo Campora editore di Edizioni Il Piviere.

La sera del sabato ci ha onorato della sua presenza Marco Olmo, ultrarunner di grande fama, raccontando la sua vita e le sue imprese con i suoi libri "Il miglior tempo" e "Il corridore".

Il primo intervento della domenica ha visto nuovamente presente Claudio Serra che ha presentato con Corrado Bozzano (coautore insieme a Roberto Pastore) il libro "Storia illustrata della ferrovia Genova-Casella - La ferrovia delle tre valli tra mare e monti"; a seguire il prestigioso intervento di Enrico Camanni con la sua opera "Alpi ribelli" e conclusione del Salone riservata ad un grande amico, autore, editore, alpinista: Andrea Parodi e la sua guida "Intorno al Monviso".

Ringrazio per la realizzazione del Salone i ragazzi del Gruppo Biblioteca del CAI Bolzaneto (Federica, Marco, Martina, Stefano) e Andrea, Cristina, Lidia, Nadia; grazie a Battistina Dellepiane di "Libropiù" e grazie agli amici che sono intervenuti numerosi a questi incontri.

**Maria Grazia Capra**

### Le Alpi ribelli di Enrico Camanni

La giornata conclusiva del VI Salone del Libro e dell'Editoria di Montagna organizzato dal CAI Sezione di Bolzaneto ha ospitato Enrico Camanni per la presentazione del suo ultimo libro "ALPI RIBELLI Storie di montagna, resistenza e utopia", edito da Laterza nel 2016.

L'opera collega Storia e Alpinismo e, com'è noto, da alcuni anni, all'interno del Salone è dedicato uno spazio a libri con questa caratteristica.

L'autore è molto conosciuto nell'ambiente del CAI: torinese, scrittore, giornalista, alpinista molto attivo sulle Alpi dove ha aperto una decina di vie nuove e ripetuto molti itinerari di roccia e ghiaccio; è stato membro del Gruppo Alta Montagna, Istruttore della Scuola Nazionale di Alpinismo Giusto Gervasutti e direttore della Scuola Nazionale di Scialpinismo della SUCAI Torino.

Capo Redattore della *Rivista della Montagna* dal 1977 al 1984, nel 1985 ha fondato il mensile *ALP*, che ha diretto per tredici anni; inoltre è stato direttore della rivista internazionale di cultura alpina *L'Alpe*.

Ha scritto molti articoli, commenti, saggi, introduzioni sulla storia dell'alpinismo, l'ambiente e le tematiche alpine, collaborando con numerosi giornali e periodici

tra cui *Airone*, *Il Sole 24 ORE*, *La Stampa*, *Meridiani*. È autore di molti saggi e anche romanzi, fra cui si possono ricordare: "Il fuoco e il gelo: La Grande Guerra sulle montagne" (2014), il romanzo "La guerra di Joseph" (1998) e, per la storia dell'alpinismo, "Nuovi mattini. Il singolare Sessantotto degli alpinisti" (1998). Costituito da 23 capitoli più un'introduzione e una conclusione, "Alpi Ribelli" tratta la storia e le storie, a volte individuali, a volte corali, di montagna e di resistenza, con un'impostazione diacronica, poiché, dopo aver ricordato il mito di Guglielmo Tell, racconta la vicenda di Fra Dolcino in Val Sesia, continua con i Val-

*Ascoltando Marco Olmo*



desi della Val Pellice, le formazioni partigiane del cuneese e bellunese, in cui militarono molti alpinisti, e l'esperienza alpinistica di rottura del "Nuovo Mattino", per poi passare all'attualità con il movimento No TAV. Le vicende sono legate da un filo rosso che si configura come una constatazione: l'ambiente delle Alpi favorisce, genera, coltiva la ribellione verso le ingiustizie, i soprusi, il potere che sconfinava nella dittatura, come se le Alpi avessero la proprietà di trasmettere questa spinta; d'altra parte scrive Camanni "...il salire è già azione ribelle di per sé perché sovverte le leggi della fisica" e il titolo, che è una personificazione, lo testimonia.

Un libro interessante per gli appassionati di storia, di storia dell'alpinismo e di attualità anche per le belle e nobili figure che vengono descritte: 17 ribelli delle Alpi di cui alle pagine 2 e 3 è riportata l'immagine con una collocazione geografica.

Nella sua presentazione Enrico Camanni ha esordito affermando che ci si può ribellare ovunque, anche in città e in pianura, ma che la storia ci ha consegnato questi eventi estremamente duri e drammatici in genere ambientati in montagna.

Si è soffermato su alcuni capitoli ricordando in particolare: la persecuzione e la resistenza dei Valdesi ("La Bibbia dice di non ammazzare"), le imprese alpinistiche e l'opposizione al fascismo di Attilio Tissi che, sottoposto a tortura, "Decise di morire per non fare del male agli altri ... (ma) per fortuna Tissi è un uomo forte ... Sa bene di essere più utile da vivo" ("Non posso non partecipare"); la vicenda umana di Giovanna Zangrandi "Donna di pianura ... Zangrandi è montanara per

scelta e ribelle per natura" ("I giorni veri").

Ha quindi sottolineato che nel suo libro è presente il messaggio che è sempre importante avere un progetto, non basta solo dire "no", e ha citato come esempio i partigiani che mentre lottavano contro il nazi-fascismo, pensavano a ricostruire un nuovo Stato. Passando all'attualità ha parlato di Paraloup, in Valle Stura, dove il vecchio riparo partigiano è diventato un Rifugio ed è un esempio del tentativo di invertire il fenomeno dell'abbandono delle Terre Alte con la nascita della figura del "nuovo montanaro" che sale in montagna per inventarsi un futuro, "...montanaro per vocazione, non per nascita o condanna" oggi che "L'equazione città-lavoro e montagna-svago si è fatta sempre più imperfetta".

Rispondendo alle domande del folto pubblico presente, ha spaziato da argomenti di tipo etico ed educativo, mettendo in luce la grandezza morale e anche la tempera fisica di alcuni personaggi del passato, sia della Storia che dell'Alpinismo e pensando a come trasmettere ai giovani quei valori che trovano nelle "Terre Alte" il loro ambiente ideale, ad altri più tecnici, quali l'uso indiscriminato del GPS e le limitazioni che la normativa pone alla frequentazione della montagna in nome della sicurezza totale, da cui deriva che l'unica avventura prevista è quella sicura, cioè un controsenso.

Le parole di questo intellettuale della montagna, unite alla lettura del libro, sicuramente arricchiscono il patrimonio di conoscenze non solo degli appassionati di montagna ma di tutti coloro che vogliono capire i tempi che stiamo vivendo.

**Nadia Benzi**

## Il miglior tempo di Marco Olmo

Nell'ambito del CAI i trail e gli ultra trail, soprattutto quelli che vengono organizzati in montagna, che si caratterizzano per elevati "D+", si stanno diffondendo sempre più tra i soci, tanto che proprio su questo Annuario è stato dato ampio spazio a questa nuova attività con un bell'articolo ricco di fotografie. E allora, tenendo conto di questi presupposti, perché non invitare un esimio rappresentante - Marco Olmo - al salone del libro di Montagna per conoscere e promuovere il suo ultimo libro dal titolo "*Il miglior tempo*"?

Reduce dalla recente partecipazione al Sant'Olcese Trail, Olmo, atleta dalla perfetta forma fisica e dell'aspetto giovanile, nonostante l'età, durante la serata racconta con schiettezza ed estrema semplicità il suo modo di affrontare la vita e di come concepisce la corsa, attraverso le sue incredibili performance e i prestigiosi risultati ottenuti in tutto il mondo. Tutto questo mentre scorrono le bellissime immagini televisive della 31ª Marathon des Sables,

svoltasi in Marocco nello scorso mese di Aprile, che nientemeno Rai Sport gli ha dedicato.

Il libro, naturale prosecuzione dei suoi precedenti "*Correre è un po' come volare*" e "*Il corridore*", non parla esclusivamente di corsa lunga e faticosa ma di stile di vita sano, di corretta alimentazione, di movimento, di piccoli accorgimenti quotidiani da prendere, come usare le scale al posto dell'ascensore o come mangiare in maniera corretta, allo scopo di dare alcuni consigli per vivere meglio e migliorare la propria condotta di vita: una sorta di filosofia che ha fatto propria, da trasmettere al lettore. Nessun programma specifico di allenamento, nessuna tabella da seguire, né cronometro e tempi da rispettare. La corsa, a suo dire, non deve essere uno stress ma un puro divertimento. Se il piacere di correre viene meno, non gratifica la persona, allora perde il suo significato più profondo.

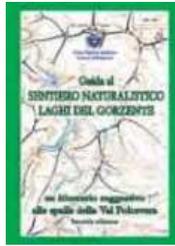
Come dargli torto?

**Sergio Arduini**

## Guida al Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente

di Christian Roccati

Scorro con gli occhi la libreria, scivolando con lo sguardo tra tomi di vari colori e pesi. Fin da piccolo ho sempre immaginato che in ogni scaffale ci fosse un libello speciale fermo ad aspettarmi, per mostrare la magia del mondo e forse illusione e realtà si sono miscelate a dovere creando un buon equilibrio. Il sortilegio ha inizio e il mio indice, saltando di costa in costa come in una cresta montana, scorge un volumetto dalla copertina verde e bianca, quasi la "stracciatella" che si forma quando nevicata sugli abeti.



Prendo in mano il gioiello di carta, che già dalla copertina invoglia alla curiosità per l'avventura. "Gorzente", che bella parola ... Quest'opera è una guida completa al sentiero che ne insegue le linee. M'incanto tra i fogli, come se stessi camminando tra crinali e cascate, e ritrovo una grafica semplice, rispettosa, accattivante. Le informazioni sono bilanciate tra cenni storici, accessi, ubicazione, descrizione fitologica e faunistica, grazie alle citate fonti pregresse specifiche, cartografiche e naturalistiche, utili anche per l'apporto storiografico.

Queste righe erudite sono piacevoli e non solo esaustive: sono sicuro che leggerò e rileggerò queste pagine a letto, la sera, ben prima di tornare per la centesima volta in questo luogo che tanto amo. Sono quindi incerto: davvero ho in mano "solo" una guida? Non un romanzo, non un saggio: forse è proprio così che questo genere dovrebbe essere, una branca attiva della letteratura, una sorta di narrazione 2.0, per usare metafore contemporanee ...

Riga dopo riga apprendo e rivivo un luogo in cui mi sposterò ancora così tante volte, su un anello sempre uguale e sempre diverso, al passare della primavera o delle primavere.

L'analisi continua e, con un misto di piacevole malinconia e dolore, torno con la mente a Damiano Barabino, il cui nome è ora legato indissolubilmente all'Osservatorio Naturalistico che si trova sull'anello. Leggo di caprioli e di strafie, di cinghiali e pini, di lunghi inverni tra nevi e carbonaie e di giovani estati di volpi e grano.

Osservo infine le pagine che discorrono della guerra partigiana, non solo per ricordare, ma per essere Resistenza, specialmente pensando agli eccidi perpetrati in queste vallate e alla barbarie che qui si consumò.

Il libro è davvero come il percorso in esso descritto, un

piccolo scrigno da cui estrarre sogni e segreti, da vivere e respirare. Guida al Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente: tornerò, ancora una volta e ripercorrerò questo tour, in effetti è appena accaduto tra queste suggestive immagini, di emozione in emozione. Grazie a questo libro non starò andando ai laghi, bensì tornando da dove son venuto.

## L'Italia dei Sentieri Frassati

di Martina Mazzoleni

Il 19 agosto 2012, in Alto Adige, viene inaugurato il ventiduesimo e ultimo Sentiero Frassati d'Italia: questa avventura ha inizio ben 16 anni prima con l'inaugurazione a Sala Consilina (Salerno) del sentiero campano il 23 giugno 1996. In questi anni sono stati ideati e inaugurati 22 Sentieri Frassati, uno per ciascuna regione e provincia autonoma, e uno internazionale che racchiude in sé l'auspicio che questa diventi una realtà che si estenda anche oltre i confini nazionali.

"L'Italia dei Sentieri Frassati" (Club Alpino Italiano, 2016, 287 p.), bellissimo volume in grande formato da custodire ed esibire nella propria libreria casalinga, ripercorre e illustra con molte immagini e fotografie tutti i Sentieri e ognuno, oltre dalle caratteristiche tecniche, è corredato da un ampio bagaglio di aneddoti, curiosità, note storiche e culturali.

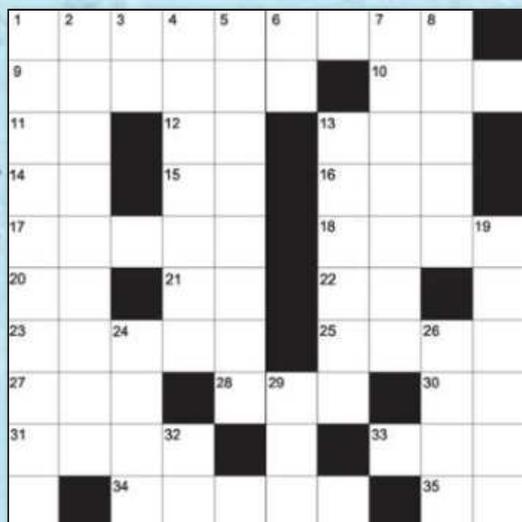
L'idea di questo volume nasce nell'ambito delle celebrazioni dei 150 anni del Club Alpino Italiano e i curatori sono Dante Colli e Antonello Sica; numerosi i collaboratori che hanno redatto le pagine relative ai 22 sentieri. Proprio da Antonello Sica è stato concepito il progetto dei Sentieri Frassati dopo aver conosciuto nella propria vita la figura di Pier Giorgio Frassati e la sua concezione del "vivere e non vivacchiare", esplicito nell'amore per la montagna in unione con la ricerca quotidiana di Dio: da qui nasce l'idea di un sentiero di particolare interesse naturalistico, storico e religioso da intitolare al giovane torinese che "amava la montagna e la sentiva come una cosa grande, un mezzo di elevazione dello spirito, una palestra dove si temprava l'anima e il corpo". Questo progetto ha coinvolto numerose persone e associazioni: tra queste, oltre al CAI, ricordo anche la Giovane Montagna, l'Azione Cattolica e la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, tutte realtà a cui Pier Giorgio Frassati è stato legato nella sua breve vita (infatti muore a soli 24 anni).

Alcune copie del volume sono disponibili in sede per i soci: rivolgersi ai bibliotecari



# Cruciverba "Alpino"

A cura di Pierluigi Pozzolo



## VERTICALI

- 1 Parco francese adiacente a quello dell'Argentera
- 2 Regina delle Marittime
- 3 Livorno
- 4 Intrepido cavaliere romanizzato da W. Scott
- 5 Cima tra Val Gesso(Valdieri) e Vesubie
- 6 Visibilità Nulla
- 7 Testa non solo Guercia ma anche...
- 8 Roc della... sopra Pontechianale
- 13 Isola dell'Egeo appartenente alle Sporadi
- 19 Lago e monte sopra Argentera(Val Stura-Maira)
- 24 Uovo non alla coque
- 26 Cima nel gruppo dell'Enciastria
- 29 Tutto quello che riguarda il vino
- 32 Infrarossi

## ORIZZONTALI

- 1 Testa raggiungibile dal Questa
- 9 Ai piedi del monte Ararat in Armenia
- 10 Lingua non d'oc
- 11 Registro Generale
- 12 Sigla chimica del 27 orizzontale
- 13 Ha preceduto l'lrpef
- 14 Il centro di macete
- 15 Non in classifica
- 16 La Ricerca in Italia
- 17 Inoltre
- 18 Al camposanto toglie le consonanti
- 20 TN allo specchio
- 21 Fuori tema
- 22 Arso al centro
- 23 Festa ad Atene in onore di Teseo
- 25 Serratura
- 27 Metallo prezioso
- 28 Mare inglese
- 30 Toro senza testa né coda
- 31 Fiume nel deserto
- 33 International Standardizing Organization
- 34 Cima che si raggiunge dal colle del Chiapous
- 35 Extraterrestre

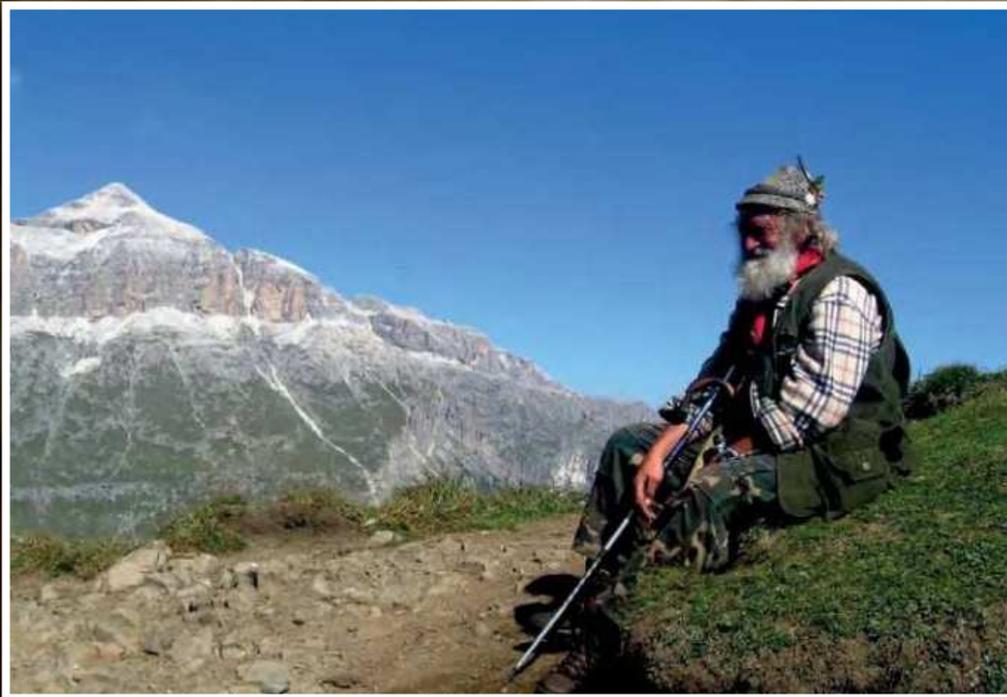
(La soluzione... sul prossimo numero)





# Concorso fotografico 2016

L'uomo e la montagna



L'uomo e la montagna - 1° classificato  
*Montanaro di Bruna CARROSSINO*



L'uomo e la montagna - 2° classificato  
*In paradiso di Ornella PEDEMONTE*



L'uomo e la montagna  
3° classificato  
*Soccorso in atto*  
di Maria Grazia CAPRA



L'uomo e la montagna  
3° classificato  
*Pianeta neve*  
di Pietro SUPERINA





70 anni,  
ma non  
li dimostra  
1° classificato  
*In tanti a festeggiare*  
di Bruna CAROSSINO



70 anni,  
ma non  
li dimostra  
2° classificato  
*Sulla strada di casa*  
di Lidia FANTINI





# Concorso fotografico 2016

70 anni, ma non li dimostra



70 anni, ma non li dimostra - 3° classificato  
*CAI a tribordo!* di Sabrina POGGI



70 anni, ma non li dimostra - 3° classificato  
*Tutti insieme appassionatamente* di Gianni CALIZZANO

**SREIL** **GUESS** **Cambiaso** **COMETE** **SECTOR**

**PIRELLA** **VTOE** Dal 1930 a Genova Pontedecimo **swatch**

**IMORELLATO** **Salvatore Ferragamo** Su due vasti piani:  
**Gioielleria**  
**Orologeria**  
**Argenteria**  
**Ottica**

**Chromatech** **Ottaviani**

**Ry-Bon** **CASIO**

**Misses Firenze** **EMPOREO ARMANI**

Tel. 0107856329 **GIORGIO ARMANI** *gioielleriacambiaso@gmail.com*

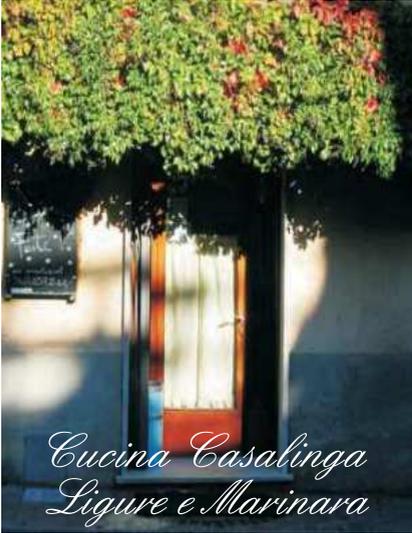
**Panificio**  
**Pasticceria**  
**Pasta Fresca**



**Formaggi**  
**Gastronomia**  
**Salumeria**  
**Girarrosto**

**GENOVA-BOLZANETO - Via F. Bettini, 16A rosso - Tel. 010.745.35.24**

*Östaia dó Ciûmmin*  
*di Leone Giuseppe*



*Cucina Casalinga*  
*Ligure e Marinara*

*Via B. Parodi, 82r. - Ceranesi (Ge)*  
*Tel. 010 782823 Cell. 346 0857244*



**ANDREA BRUZZONE**

**ENOTECA BRUZZONE**  
**VINI DELLA VALPOLCEVERA**  
 Via Bolzaneto 96r - GENOVA BOLZANETO  
 Tel. 0107455157 - Fax 010.7413462  
 www.andreabruzzo.it - andreabruzz@libero.it

# Gite Sociali

## Attività svolta nel 2016



DATA	DESTINAZIONE	CAPOGITA		PARTECIP.
10 - Gennaio	Traversata Deiva Marina - Bonassola	Fantini L.	Gianotti P.	28
16 - Gennaio	Ciaspole: Rifugio Arp		Fabbi R.	7
23 - Gennaio	Ciaspole: Cheneil - Santuario de la Clavalitè	Calizzano G.	Reimondo S.	13
24 - Gennaio	Rapallo - Montallegro - Monte Pegge	Broli R.	Rossetti S.	34
30 - Gennaio	Valle di Saint Barthelemy		Fabbi R.	13
31 - Gennaio	Monte di Portofino		Zajak C.	7
13 - Febbraio	Ciaspole - Valle di Champorcher		Fabbi R.	9
21 - Febbraio	Traversata Rocca dei Corvi	Lertora G.	Molina R.	14
24 - Febbraio	Anello di Punta Manara	Costa P.	Carrossino B.	16
6 - Marzo	Anello del Monte Capenardo	Gianotti P.	Molina R.	18
12/13 - Marzo	Weekend in Maremma	Gianotti P.	Molina R.	58
18/21 - Marzo	Ciaspolate in montagna		Fabbi R.	14
2 - Aprile	Anello del Monte Teggì		Morgavi G.	38
17 - Aprile	Traversata Sottocolle - Pieve Ligure	Bruzzi G.	Superina P.	14
23/25 - Aprile	Trekking nella Toscana	Gianotti P.	Molina R.	49
28 - Aprile	Traversata Andora - Cervo	Costa P.	Carrossino B.	13
7 - Maggio	Acquedotto storico di Genova	Fabbi F.	Molina R.	6
7 - Maggio	70° CAI: Bolzaneto - Monte Tobbio		Mocci M.	8
8 - Maggio	Sui Sentieri di Campomorone	Barbieri S.	Isola G.	15
15 - Maggio	Monte Bogliolo - Monte Bagnolo	Pittaluga G.	Superina P.	20
18 - Maggio	Monte della Cavalla	Gianotti P.	Pittaluga G.	15
22 - Maggio	Tour du Cap Ferrat	Capra M.G.	Gianotti P.	43
28 Mag - 4 Giu	Trekking in Sardegna	Capra M.G.	Gianotti P.	31
19 - Giugno	Santuario di San Besso	Boccardo A.	Capra M.G.	41
24 Giu - 1 Lug	Gran Sasso - Monti della Laga	Bisio M.	Fabbi R.	15
2/3 - Luglio	Pelvo d'Elva - Monte Chersogno	Boccardo A.	Sante M.	15
9/10 - Luglio	Valle Stura di Demonte	Carrossino B.	Costa P.	16
17 - Luglio	Testa Grigia	Achillea M.	Samaritani L.	27
24/25 - Luglio	Allalinhorn		Fabbi R.	4
31 - Luglio	Mont Glacier	Fantini L.	Piccinini C.	24
27 - Agosto	Monte Chaberton	Morgavi G.	Piccinini C.	18
4/11 - Settembre	Settimana escursionistica in Val di Fassa	Costa P.	Gianotti P.	21
15/18 - Settembre	70 Ore per 70 Anni	Carbone - Fabbi	Montaldo - Viola	107
25 - Settembre	MTB Anello del Monte Aiona		Rossi P.	6
1/3 - Ottobre	Trekking sulle Isole Pontine	Capra M.G.	Gianotti P.	40
9 - Ottobre	Bolzaneto - Forte Begato		Costa P.	9
16 - Ottobre	Anello di Pentema	Pittaluga G.	Superina P.	17
30 - Ottobre	Colline del Monferrato	Cipriani P.	Molina R.	13
13 - Novembre	Anello dei Ciappi - Pranzo sociale	Gianotti P.	Molina R.	24
20 - Novembre	Traversata Riomaggiore - Portovenere	Gianotti P.	Tardivelli A.	30
4 - Dicembre	Traversata Varazze - Arenzano	Capra M.G.	Gianotti P.	14
<b>TOTALE</b>				<b>924</b>
N° 46 Uscite	Manutenzione Sentieri Campomorone, Anello 7 Neviere, Sentiero e Osservatorio Naturalistico			86
<b>Gite effettuate N° 41 - Per un totale di 76 giornate</b>				
<b>Partecipanti N° 924 - Media partecipanti per Gita 22,54</b>				
<b>Gite annullate N° 7</b>				

# Gite sociali 2016

23.01.2016



Cheneil Santuario de la Clavalité

19.03.2016



Monte Salomone

30.01.2016



Val Saint-Barthélemy

28-05.2016



Bosa

29-05.2016



Costa Sud di Bosa

26.06.2016



Pizzo Cefalone

19.06.2016



Santuario San Besso

02.06.2016



Isola dell'Asinara

19.06.2016



Santuario San Besso

20.03.2016



Monte Specie

28.06.2016



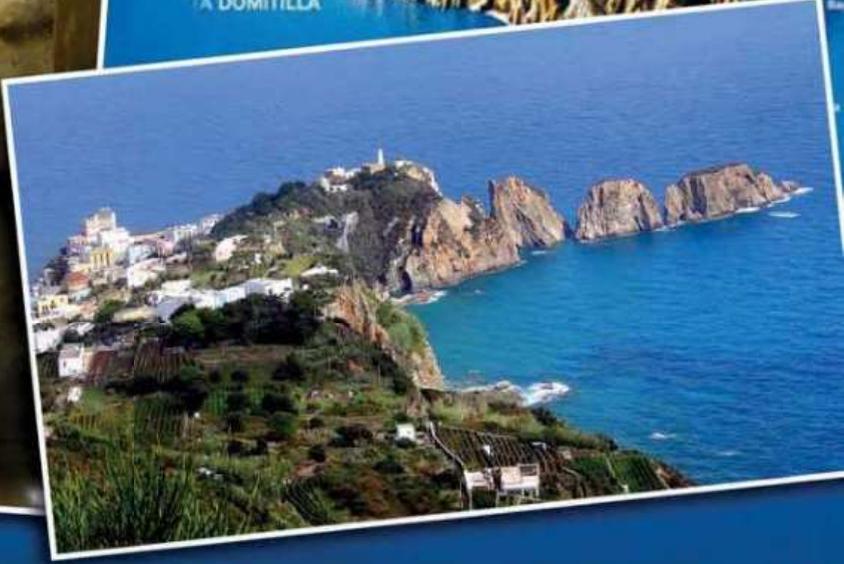
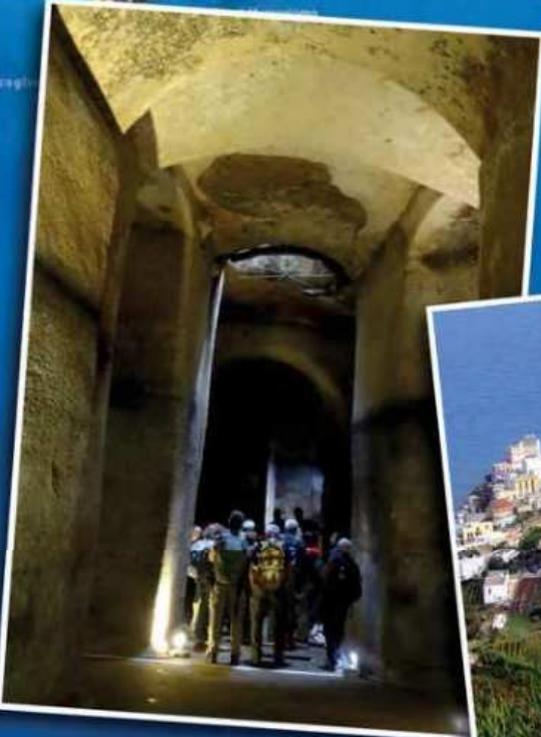
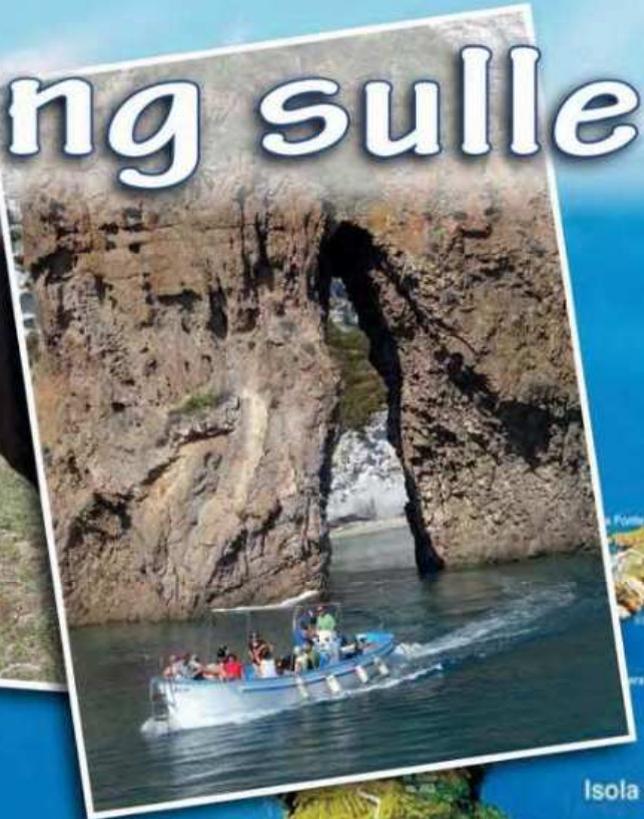
Corno Grande e Monte Aquila

25.07.2016



Allalinhorn

# Trekking sulle



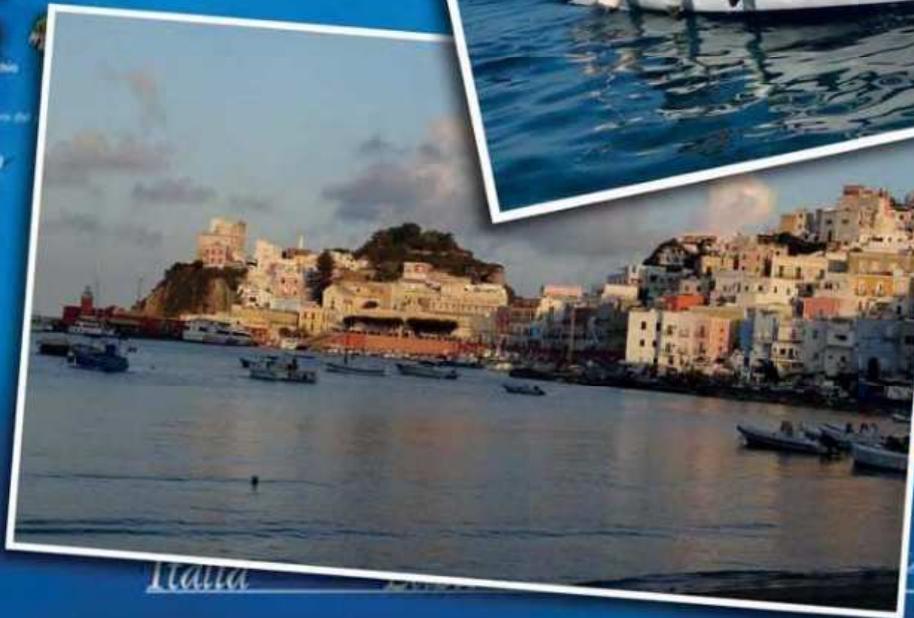
# isole Pontine



Isola di S. Stefano



Caia Bottaglia





## Quando il volontariato chiama e le istituzioni rispondono

# Riaperto il sentiero Çêxa – Asósto di Bigiæ – Prîa Scugénte

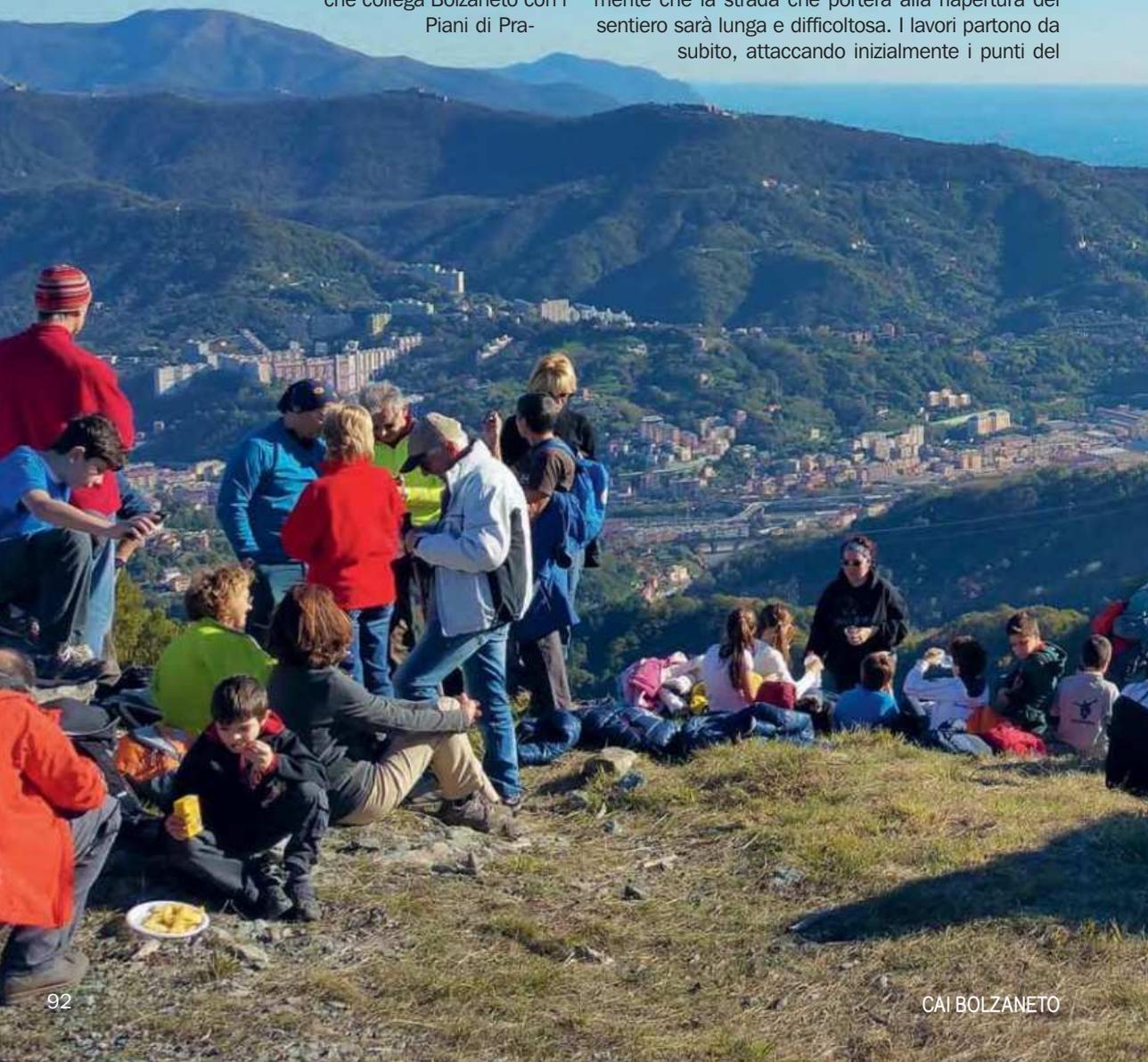
Testo di Fabio Gardella - Foto di Federica Parodi e Luca Falcitano

**N**ello stupendo contesto della 30° “Mostra dall’A alla Zucca” di Murta, sabato 12 novembre 2016, è stato inaugurato il restauro e la riapertura al pubblico del sentiero Çêxa – Asósto di Bigiæ – Prîa Scugénte.

Tutto inizia nel dicembre 2012, quando il sentiero che collega le ultime case di Murta all’Asósto di Bigiæ e poi alla Colla di Murta (variante al triangolo rosso che collega Bolzaneto con i Piani di Pra-

glia) viene adottato dal Gruppo Sentieri della nostra Sezione con l’obiettivo di rendere il percorso nuovamente transitabile e aprire la strada ad un futuro restauro dell’Asósto di Bigiæ, un’antica costruzione a forma di trullo, del tutto singolare per le nostre zone, che veniva adoperata nel passato da pellegrini, cacciatori e mercanti come ricovero.

Con i primi sopralluoghi si comprende immediatamente che la strada che porterà alla riapertura del sentiero sarà lunga e difficoltosa. I lavori partono da subito, attaccando inizialmente i punti del



sentiero più critici e una volta sistemati si procede con gli interventi di miglioria del percorso e con la posa della segnaletica orizzontale (tre pallini rossi posti a triangolo). Ad un ritmo di 5 – 6 uscite l'anno (non poche se si considera il fitto calendario di attività annuali del Gruppo Sentieri sugli altri percorsi in adozione!) i lavori procedono e sul finir del 2015 si decide di inaugurare il sentiero l'anno seguente, pensando alle giornate della Mostra della Zucca di Murta come la miglior occasione per presentare al grande pubblico il nuovo sentiero.

Parallelamente all'attività sul campo, si instaura una fattiva collaborazione con il Municipio V Valpolcevera del Comune di Genova al quale il Gruppo Sentieri della nostra sezione propone poco dopo l'adozione del sentiero, il "progetto di recupero dell'Asósto di Bigjæ e dell'itinerario di accesso" rispondendo inizialmente al bando di volontariato del 2013 (attraverso i bandi di volontariato, il Municipio supporta con materiali e attrezzature associazioni di volontariato che presentino alla pubblica amministrazione progetti

di recupero di beni pubblici in stato di abbandono e degrado da restituire alla collettività). Il progetto proposto piace al Municipio V che lo accetta e lo finanzia inizialmente nel 2013 e successivamente nel 2015. Nel 2016 si concludono i lavori e con la posa della segnaletica verticale, il sentiero è pronto per essere aperto. Nel frattempo, viene proposto al Comitato della Mostra della Zucca di Murta l'inserimento dell'inaugurazione del sentiero all'interno dell'ampio calendario della prima giornata della mostra. Accolta la proposta con grande entusiasmo dagli organizzatori della mostra, che mettono a disposizione del Gruppo Sentieri e della nostra sezione uno stand per scopi divulgativi, è stabilita la data del 12 novembre per l'inaugurazione della 30° edizione della "Mostra dalla A alla Zucca" di Murta e contemporaneamente del sentiero Cêxa – Asósto di Bigjæ – Pífa Scugénte. A circa un mese dall'evento arriva un'inaspettata notizia dal Comitato Promotore della mostra che invita la nostra Sezione ad inaugurare la 30° edizione della Mostra della Zucca, invito che la sezione accetta con



riconoscenza vista l'importanza che la rassegna ha assunto negli anni e il ruolo anche culturale che ormai riveste nel panorama delle manifestazioni genovesi.

In una meravigliosa giornata autunnale, sabato 12 novembre 2016, dopo l'inaugurazione e l'apertura al grande pubblico della Mostra della Zucca, un gran numero di escursionisti si ritrova sulla piazza del paese di Murta per prendere parte all'inaugurazione del sentiero dell'Asosto di Bigiæ e all'escursione organizzata per l'occasione. Raggiunta la località Cavalla di Murta, punto d'inizio del sentiero per l'Asosto di Bigiæ, alla presenza del Presidente del Municipio V Valpolcevera, della rappresentanza del Consiglio Direttivo Sezionale e del Gruppo Sentieri e di tutti gli escursionisti partecipanti, con l'aiuto degli alunni della Scuola Primaria Doge G. Da Murta, viene tagliato il nastro tricolore che apre ufficialmente il sentiero. Da qui in circa un'ora, gli escursionisti accorsi per l'inaugurazione, contati in circa un centinaio (un numero ben superiore alle aspettative!), raggiungono l'antico ricovero sulle pendici della Rocca dei Corvi Nord dove trovano un lauto rinfresco e un incredibile vista sul mare, su Genova e sull'Appennino Ligure. L'accessibilità dell'Asosto di Bigiæ, raggiungibile a

piedi in circa un'ora dalla chiesa di Murta e in poco più di cinque minuti da Scarpino su facile sentiero (carta del sentiero in distribuzione gratuita in sede), coronata da una bellissima inaugurazione, partecipata e sentita, è stata possibile grazie all'attività dei volontari del Gruppo Sentieri che hanno operato al fine di riaprire il sentiero, allo sforzo anche economico della nostra Sezione e al contributo del Municipio V Valpolcevera del Comune di Genova, che ha accolto da subito il progetto di restauro del sentiero, finanziandolo con attrezzatura e materiale, traguardando in un recente futuro anche il restauro dell'antico ricovero, impegno ribadito e rinnovato dal Presidente del Municipio durante il discorso d'inaugurazione del sentiero.

Progetti come questo sono la chiara dimostrazione che serie ed equilibrate collaborazioni tra il volontariato e le istituzioni mirate a costruire qualcosa di cui la collettività ne possa beneficiare, sono possibili e possono portare a grandi risultati. L'inaugurazione del sentiero non chiude un progetto ma apre le porte a nuove idee volte a valorizzare l'Asosto di Bigiæ con attività ambiziose e innovative che coinvolgano cittadini e istituzioni, trasformando un passato dimenticato in un futuro attraente e vivace.

*Taglio del nastro inaugurale*



Cara Socia, caro Socio,

mi hanno segnalato che, ad oggi, non hai ancora rinnovato la Tua iscrizione al Club Alpino Italiano.



Sono certo che si è trattato solo di una temporanea dimenticanza, ma che Ti fossi già riproposto di provvedere, così mantenendo la continuità della copertura assicurativa e dei servizi che sono collegati al “bollino”.

Se invece ciò fosse il frutto di una diversa valutazione, consentimi di ricordarTi che, grazie anche alle novità assicurative introdotte quest’anno e accessibili solo a chi è iscritto, la Tua frequentazione delle montagne potrà avvenire in sempre maggiore sicurezza. A esemplificazione e per Tua comodità Ti ricordo che, con la sola iscrizione hai diritto a:

- assicurazione Soccorso Alpino in Europa
- assicurazione infortuni/RC in attività sezionale
- abbonamento a 12 numeri di Montagne360
- sconti nei Rifugi e Bivacchi del Sodalizio

Avrai inoltre accesso ad una copertura personale sui rischi dell’infortunio a condizioni di particolare favore riservate ai soli Soci del Club Alpino Italiano. La polizza copre tutti gli ambiti di attività tipiche del Sodalizio senza limiti di difficoltà e di territorio ed ha durata annuale, dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Cui si aggiunge, da quest’anno, la possibilità di attivare una polizza di Responsabilità Civile che tiene indenne il Socio, unitamente alle persone comprese nel nucleo familiare se iscritte al CAI - con un premio annuo pari a € 21,00 – di quanto si debba pagare, quali civilmente responsabili ai sensi di legge, a titolo di risarcimento per danni involontariamente cagionati a terzi in conseguenza di un fatto verificatosi durante lo svolgimento delle attività personali attinenti al rischio alpinistico, escursionistico o comunque connesso alle finalità del CAI.

Infine, nello scorso mese di giugno è stato aperto un negozio online per la vendita diretta di articoli CAI che offrono marchio originale e qualità garantita. All’indirizzo <http://store.cai.it> potrai visionare e acquistare -usando sistemi di pagamento sicuri - i capi d’abbigliamento della linea uomo e donna, gli accessori, i gadget ufficiali e l’ampio catalogo di libri, manuali e guide editi dal Sodalizio, usufruendo degli sconti riservati ai Soci. Sono già in fase di studio ulteriori prodotti che andranno ad arricchire il catalogo.

Ma, al di sopra di tutto, con l’iscrizione al Club Alpino Italiano sarai partecipe di uno storico e ininterrotto disegno di solidarietà che si esprime nella manutenzione di rifugi e sentieri, nel soccorso degli infortunati e nell’attenzione costante per i giovani e gli anziani che amano la montagna.

Sono certo che vorrai proseguire nel comune cammino.  
La Tua Sezione Ti attende per il rinnovo.

Carissimi saluti.

Il Presidente generale  
*Vincenzo Torti*

## Tesseramento

Per l'anno 2016 sono stati registrati 971 soci paganti, di cui 563 maschi e 408 femmine: i nuovi iscritti sono stati 79. Nel dettaglio, la Sezione conta 605 soci ordinari, di cui 32 juniores, 103 giovani e 263 familiari.

## “Incontri ravvicinati” con Serra Riccò

Grazie ad una proficua collaborazione con il Comune di Serra Riccò, nella persona dell'Assessore alla cultura Marco Torre, abbiamo concluso il 2016 con una mostra fotografica sugli animali selvatici che possiamo incontrare nei nostri boschi intitolata “Incontri ravvicinati”. La rassegna, svoltasi presso la sede della nostra Sezione, è stata inaugurata l'1 dicembre ed ha fatto registrare innumerevoli visite, oltre a molti e apprezzamenti, fino al 12 gennaio 2017. Importanti fotografi naturalisti hanno collaborato con i loro stupendi scatti: Edizioni Il Piviere, Daniele Florio, Stefano Mandoletti, Vittorio Puggioni e Nicola Rebora.

Dagli incontri con l'assessore Torre ed il fotografo naturalista Roberto Rinaldi è stato anche ideato e stampato un pregevole calendario 2017 per i cittadini del Comune di Serra Riccò e per le persone amanti della natura e del nostro territorio. *(Foto di Maria Grazia Capra)*

## Aquile d'oro

Nel 2016 sono state consegnate le Aquile d'oro ai soci con 25 e 50 anni di appartenenza al nostro sodalizio:

**Soci da 25 anni:** Romano Broli, Fabio Bruzzone, Enrico Burchielli, Matteo Cambiaso, Raffaella Giulietti, Claudio Larosa, Stefano Molinari, Pietro Parodi, Giovanni Pellegrini e Lucia Raccuia.

**Soci da 50 anni:** Gianluigi Baraldi e Bruna Franca Gottingi.



## “L'uomo e la montagna”



Programma 2016 - 25<sup>a</sup> edizione  
Rassegna culturale di conferenze, video proiezioni, premi, tavole rotonde, mostre e concorsi relativi a studi, viaggi, scoperte, esplorazioni, personaggi, scalate negli ambienti montani. Iniziative di aggiornamento permanente sulle tecniche e sulle discipline alpine. Con il contributo della Regione Liguria – Assessorato Sport e tempo libero.  
26 gennaio - “Salto di Meandro di Bolzaneto” conferenza a cura di Alessandro Tomaselli

**Man and Mountain Movies** - Rassegna di film di montagna della Cineteca CAI:

24 febbraio - Verso dove di Luca Bich, con Kurt Diemberger (Italia, 2014);

22 marzo - Oltre le cime (Au-delà des cîmes) di Rémy Tézier, con Catherine Destivelle (Genziana d'oro al Festival di Trento 2009);

19 aprile - Avventura al Cervino di Jean-Marc Boivin (Gran Premio al Festival di Trento 1981).

24 maggio - Consegna del premio alpinistico “Clau-

dio Cambiaso” - 6<sup>a</sup> edizione - Riconoscimento per l'alpinista ligure che si sia distinto principalmente per il complesso della sua attività alpinistica, ma anche per meriti letterari, scientifici, capacità divulgative o dedizione all'esplorazione del mondo montano. A cura del Gruppo Alpinistico “Gritte”;

27 settembre - “Tra foglie, acqua e roccia” video-proiezione a cura di Vittorio Puggioni;

25 ottobre - Inaugurazione del Concorso fotografico - 26<sup>a</sup> edizione:

Tema A - L'uomo e la montagna - Il rapporto che gli uomini hanno con le montagne può essere il più vario: sportivo, contemplativo, di conquista, di lavoro, di sfruttamento, ecc. legame espresso con la forza di un'immagine.

Tema B - CAI Bolzaneto: 70 anni, ma non li dimostra! - Festeggiamo il compleanno della nostra Sezione con le foto delle sue molteplici attività.

24 novembre - Premiazione del Concorso fotografico - 26<sup>a</sup> edizione;

2, 3 e 4 dicembre - 6° Salone del libro e dell'editoria di Montagna - A cura del Gruppo Biblioteca.

## Intitolato a Damiano Barabino l'Osservatorio Naturalistico al Bric di Guana



Domenica 30 Ottobre si è svolta la cerimonia di intitolazione dell'Osservatorio Naturalistico al Bric di Guana a Damiano Barabino, giovane socio, valente alpinista, medico e grande amico, perito tragicamente alla Barre Des Ecrins nel 2012. Presenti il padre ed il fratello di Damiano, molti alpinisti liguri e quasi duecento tra soci CAI e amici.

## Inaugurato il Magazzino del Gruppo Speleologico

Il 29 novembre 2016 è stato inaugurato il Magazzino del Gruppo Speleologico, dopo i lavori che lo hanno portato ad uno splendore mai conosciuto prima. Sempre essenziale e funzionale all'uso di recuperare corde ed attrezzature degli speleologi, ora, grazie al lavoro di Maurizio Mocchi e di altri volontari del CAI Bolzaneto, il nostro rifugio è accogliente e pulito con intonaci, pavimenti ed impianti rifatti a norma. Attualmente gli spazi, consistenti in 4 stanze, accolgono, oltre al magazzino del Gruppo Speleologico, anche una parte del magazzino del C.N.S.A.S. sezione Speleologica per gli interventi su Genova e La Spezia; l'archivio cartografico delle zone carsiche liguri e non; rilievi delle grotte trovate

ed esplorate dal Gruppo Speleo, oltre a campioni di rocce e minerali e un grande numero di foto storiche. Nell'ingresso c'è anche il pannello di arrampicata che fu di Damiano Barabino, gentile dono della famiglia al CAI Bolzaneto al quale Damiano era tanto legato: questo pannello, utilizzabile per gli allenamenti dei soci e per spiegare praticamente tecniche e movimenti di arrampicata, sarà, per noi, un ricordo vivo e caldo di Damiano, più di ogni croce o lapide sui monti.

L'inaugurazione, avvenuta in concomitanza della premiazione del concorso fotografico, ha visto la partecipazione di numerosi soci della sezione che hanno apprezzato il ricco rinfresco organizzato per festeggiare l'evento.

**Il Gruppo Speleo**

## Gruppo Filatelia di Montagna



L'immagine più espressiva del materiale acquisito nel 2016 è l'isola del Monte Figogna che emerge da un mare di nuvole. La foto è del socio Pierluigi Pozzolo. Il cartoncino realizzato è corredato dall'annullo filatelico del Giubileo della Guardia 29 - 8 - 2016 su francobollo "Giubileo straordinario della Misericordia" emesso dalle Poste italiane nel 2015. Si ringraziano per la collaborazione, gli amici: Silvano Carlini (CAI Voghera), Carlo Orecchia ed Enrico Priori (CAI Agordo).



## Franco API è diventato ANAG

Lo scorso ottobre il nostro socio Franco API ha ottenuto l'importante titolo di ANAG (Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile). Congratulazioni da parte di tutta la Sezione di Bolzaneto.

## Andrea Montolivo nel "Club 4000"

Nel corso del 2016 il nostro socio Andrea Montolivo, componente del Gruppo Alpinistico Gritte, è entrato a far parte del prestigioso "Club 4000", che associa i salitori di almeno trenta vette alpine (sulle 82 dell'elenco ufficiale UIAA) sopra i quattromila metri. Con Andrea, che ha ricevuto la tessera n. 458, la nostra Sezione ora conta ben sette appartenenti a questo gruppo.

## Da Bolzaneto a Voltaggio passando per il Tobbio

Per i 70 anni della nostra sezione ho organizzato una "passeggiata" da Bolzaneto a Voltaggio. Così sabato 7 maggio insieme a 7 soci (Gianpio Piccardo, Lidia Fantini, Sandro Prodi, Danilo Di Laura, Fabio Lioni, Corrado Piccinini e Federica Parodi) alle ore 7 siamo partiti da Bolzaneto direzione Murta: poi, Scarpino, Lencisa, dove abbiamo fatto colazione con i dolcetti locali comperati in una piccola e nuova pasticceria, quindi proseguendo abbiamo raggiunto la Colla di Praglia e, in seguito, l'Osservatorio Naturalistico, dove abbiamo trovato ad attenderci col caffè e la focaccia Giuan e Piero. E avanti verso le Figne, Casa Carrossina e Tobbio: alle ore 19 circa, stanchi ma felici, siamo arrivati a Voltaggio.

Questa escursione verrà organizzata nuovamente il 6 maggio 2017 e l'itinerario sarà intitolato ai Partigiani che su quei monti hanno combattuto per la loro e la nostra libertà: Bolzaneto – Tobbio – Voltaggio sarà il "Sentiero del Partigiano".

**Maurizio Mocchi**

# Cronaca Alpina 2016

A cura di Luigi Carbone

Grazie come sempre a chi continua a segnalare la propria attività!

Ci preme sottolineare ancora che anche le gite escursionistiche che raggiungono una o più vette entrano a far parte di questa cronaca. Tutti sono quindi invitati ad annotare la propria attività: non è necessario essere grandi alpinisti.

La cronaca è articolata in sezioni specifiche per le arrampicate (vie lunghe in falesia oltre il V grado), cascate di ghiaccio, scialpinismo, alpinismo ed escursionismo.

Da molti anni, per snellire questa relazione, si omettono le salite alpinistiche e scialpinistiche dei soci effettuate nelle Alpi Liguri per le vie normali. Continuate però a scriverle sul Libro delle Vette!

Per facilitare il nostro compito, vi ricordiamo di specificare chiaramente almeno:

- ◆ data;
- ◆ gruppo montuoso;
- ◆ elenco delle vette in ordine cronologico con relative quote, versanti e vie di salita (se diverse dalla via normale);
- ◆ elenco dei partecipanti, specificando se della nostra Sezione o no.

Continua ad essere operativa la modalità di comunicazione via posta elettronica delle proprie salite: oltre a scrivere sul glorioso "Libro delle Vette" presente in sede, è possibile comunicare la propria attività mandando l'elenco (più preciso e dettagliato possibile) all'indirizzo dedicato [libro.vette@caibolzaneto.net](mailto:libro.vette@caibolzaneto.net)

Sul nostro sito web <http://www.caibolzaneto.it> troverete tutti i dettagli.

## SCIALPINISMO

### ALPI MARITTIME

**ROCCA D'OREL m 2439** - A. Montolivo [C. Prandoni] (10/4)

**CIMA GHILIÈ m 2998** - A. e S. Di Martino, M. Poggi, F. Roncallo, G. Soffientini, E. Viola e C. (25/4)

### ALPI COZIE

**ROCCA LA MARCHISA m 3072** - M. Galluzzo, A. Montolivo (4/5)

**CIMA FOURNIER m 2424** - M. Galluzzo, A. Montolivo (17/1)

### ALPI GRAIE

**PUNTA DELLA CROCE m 2478** - A. Montolivo e C. (20/2)

### ALPI PENNINE

**TOUR DE LA TSA m 3058** - Y. Degiorgi, A. Montolivo [M. Marenzana, C. Prandoni] (30/1)

### ALPI RETICHE MERIDIONALI

**MONTE CEVEDALE m 3769** - M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (11/4)

**PALON DE LA MARE m 3703** - M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (12/4)

### ALPI APUANE

**MONTE TAMBURA m 1890** - A. Montolivo e C. (3/4)

### APPENNINO CENTRALE

**MONTE CUSNA m 2121** - A. Montolivo e C. (20/3)

## CASCATE

### ALPI COZIE

**VAL VARAITA - Valeria** - S. Prowedi, G. Tavino (29/12)

### ALPI GRAIE

**VALLE DI COGNE - Patrì** - F. Api, D. Furfaro, F. Grasso, F. Torrazza (5/1) - **sentiero dei troll** - F. Api, R. Carlini, E. Cassissa, M. Felicelli, G.L. Ruffilli (24/1) - **Acheronte** - R. Carlini, G.L. Ruffilli (21/2)

## ARRAMPICATE

### APPENNINO LIGURE

**VOLTRI – PICCO PALESTRA - via Gino Musso**  
200 m, max V – A. Montolivo [M. Marenzana] (25/5)

**GRUPPO del BEIGUA – MONTE RAMA - via**  
**Guastavino** 300 m, max 5a – S. Agnoletto, C. Podestà (20/2) – E. Cassissa, M. Felicelli, G.L. Ruffilli, O. Trenchi (29/10) - **via mediterranea** 200 m, max 5c – A. Montolivo [D. Nardini] (26/11)

**GRUPPO del BEIGUA – BRIC CAMULÀ - via dei**  
**Geki** 400 m, max 5a – S. Agnoletto, C. Podestà [P. Monte] (27/5)

### ALPI LIGURI

**FINALE LIGURE – BRIC PIANARELLA - via lunga**  
**con var. di sn** 240 m, max 6a – L. Carbone, A. Pavan (28/5)

### ALPI PENNINE

**ARNAD – POIRE DE MACHABY - via la pinna**  
300 m, max 5a – S. Agnoletto, C. Podestà (19/6)

### IRAN

**MASSICCIO DI BISOTUN - via fahrad** 300 m, max 6b – C. Andrei, E. Lagomarsino (14/4) - **via ghararghar direct** 700 m, max 6b – C. Andrei, E. Lagomarsino (16/4) - **via kariz** 250 m, max 6b+ – C. Andrei, E. Lagomarsino (18/4) - **via goosh** 250 m, max 6a – C. Andrei, E. Lagomarsino (20/4) - **via festival** 600 m, max 7b – C. Andrei, E. Lagomarsino (23/4) - **via yal sakht** 500 m, max 6b – C. Andrei, E. Lagomarsino (25/4)

## ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

### ALPI LIGURI

**PUNTA MARGUAREIS m 2651 - sentiero attrezzato Sordella** - S. Agnoletto, C. Podestà (28/6)

**CIMA DELLE SALINE m 2612 - canalino S** - S. Agnoletto, C. Podestà (28/3) - M. Achilea, S. Ricci (26/4)

**CIMA PIAN COMUNE m 2401 - canale S** - S. Agnoletto, C. Podestà (10/4)

**ROCCA GARBA m 2460 - canale del porco** - A. Montolivo [M. Marenzana, M. Reborà] (12/3)

**MONTE GROSSO m 2007 - canale NE** - F. Api [R. Bozzi] (27/12)

**IL MONDOLÉ m 2382 - canale gli ippopotami** - S. Agnoletto, C. Podestà (25/4)

### ALPI MARITTIME

**MONTE CIOTTO MIEU m 2378** - F. Api [G.C. Maciulli] (2/12)



Massiccio di Bisotun (Iran)

**MONTE BUSSAIA m 2451** - F. Api, V. Macciò, A. Repetto (4/2)

**MONTE BEGO m 2872 - CIME POLLINI m 2735** - S. Casanova, M. Parodi (11/7)

**CIMA DI PAGARÌ m 2905** - L. Samaritani (15/8)

**CIMA BORELLO m 2985 - CIMA CHAFRION m 3070 - BALCONE DEL GELAS m 3085 - MONTE GELAS m 3143 - traversata degli Italiani** - I. Borrini, E. Lavagetto (11/7)

**CAYRE OCC.LE DI COUGOURDA m 2890 - cresta SO** - S. Agnoletto, L. Carbone, E. Cassissa, F. Cosso, G. Maffolini, C. Podestà, G. Ruffilli, O. Trenchi (30/7)

**PUNTA DI FENESTRELLE m 2701** - A. Boccardo (30/7)

**CIMA DI NASTA m 3108** - A. e F. Api, B. Bidone, F. Di Gianpaolo, L. Furfaro, C. Ghio, I. Greco, A. Marcenaro, A. Manzollilo, F. Montaldo, L. Pedrazzi, G.L. Ruffilli, G. Torlai (11/9)

**CIMA SUD DELL'ARGENTERA m 3297** - V. Gianini, G. Maffolini, G. Piccardo (31/8)

**CIMA NORD DELL'ARGENTERA m 3286** - S. Agnoletto, C. Podestà (27/7)

**PUNTA MORELLI m 2724 - versante SO, via éperon Lollie** - S. Agnoletto, C. Podestà (26/7)

**TESTA DI TABLASSES m 2851 - canale NO** - I. Borrini, E. Lavagetto (15/5)

**ROCCA DELLA PAUR m 2972** - L. Carbone (11/8)

**PUNTA GRAVEIRETTA m 2675** - E. Cassissa, M. Felicelli (29/6)

**ROCCA DI VALMIANA m 3006** - S. Sciaccaluga [S. Rimassa] (27/8)

**CIMA BOBBA m 3079 - CIMA VERANI m 3020** - E. Lavagetto, G. Piccardo (18/8)

**CIMA EST DEL MONTE MATTO m 3088** - D. Farenzi, M. Felicelli [F. Canepa] (19/7)

**BECCO ALTO D'ISCHIATOR m 2996** - A. Carbone e C. (22/8)

**PUNTA ZANOTTI m 2734** - A. Carbone e C. (23/8)



il Brecc de Chambeyron

**BECCO ROSSO m 2261** - A. Carbone e C. (25/8)  
**TÊTE DE CUGURET m 2912 - TÊTE DE SIGURET m 3032** - S. Sciaccaluga [G. Caforio, L. Tentori] (3/7)

### ALPI COZIE

**LE BARRICATE m 2324** - M. Bisio, R. Canale, R. Fabbri, F. Parodi (11/6)

**MONTE SAVI m 2615** - S. Reimondo, P. Sacchi, G. Soffientini (19/11)

**BECCO NERO m 2629 - MONTE OMO m 2615 - MONTE RUISSAS m 2508** - A. Carbone e C. (20/7)

**ROCCA LA MEJA m 2831** - L. Carbone, L. Venezia (4/6) - A. Carbone e C. (15/6)

**ROCCA PARVO m 2394** - F. Api (27/8)

**CIMA CROSETTA m 2195** - F. Api, E. Tognoni, V. Vinci (9/12)

**ROCCA DELLA CERNAUDA m 2284** - F. Api (20/5)

**BRIC BOSCASSO m 2589** - P. Sacchi, G. Soffientini [V. De Stefano] (31/12)

**MONTE PIERASSIN m 2761** - P. Sacchi, G. Soffientini [V. De Stefano] (10/12)

**BRECC DE CHAMBEYRON m 3389** - V. Giannini, G. Maffolini e C. (10/7)

**TÊTE DE L'HOMME m 3202** - G. Cervetto, O. Pedemonte, G. Soffientini, E. Viola (25/7)

**ROCCA PROVENZALE m 2402 - parete E, via Bonelli** - E. Gottardo, A. Montolivo [M. Marenzana] (16/7)

**MONTE MANIGLIA m 3177** - M.G. Capra, G. Cervetto, O. Pedemonte, S. Reimondo, E. Viola (21/8) - A. Boccardo, L. Carbone, E. Carozzo, F. Cosso, R. Fabbri, L. Fantini, A. Franzé, A. Furfaro, F. Malfatto, G. Morgavi, C. Noli, F. Parodi, C. Piccinini, R. Razzauti, L. Strixino, A. Uggioni (25/9)

**MONTE FARAUT m 3046 - MONTE ALBRAGE m 2999** - F. Api (3/9)

**ROCCA LA MARCHISA m 3072** - F. Api, [M. Traverso] (6/2) - I. Borrini, D. e E. Lavagetto e C. (4/9)

**PELVO D'ELVA m 3064** - F. Api, V. Vinci (10/7) - S. Agnoletto, C. Podestà (9/9)

**PUNTA DEL CAVALLO m 2290** - S. Prowvedi, G. Tavino (30/12)

**TOUR REAL m 2877** - E. Grondona, E. Lavagetto, G. Piccardo, A. Zalandi (10/6)

**PAN DI ZUCCHERO m 3208 - PIC BRUSALANA m 3170** - A. e F. Api, A. Marcenaro, V. Vinci (11/8)

**PUNTA TRE CHIOSIS m 3080** - S. Casanova, M. Parodi (26/6) - F. Api (29/9)

**MONVISO m 3841** - G.L. Ruffilli, O. Trenchi (6/8) - G. Careddu, M. Porta (27/8)

**VISO MOZZO m 3019** - L. Carbone (16/7)

**PUNTA MALTA m 2996** - G. Soffientini (24/8)

**PUNTA ROMA m 3070** - I. Borrini, E. Lavagetto, G. Piccardo (28/6)

**PUNTA UDINE m 3022 - cresta E** - S. Agnoletto, C. Podestà (6/9) - **parete NE, via tempi moderni** - G. Careddu, M. Porta (9/8)

**PUNTA VENEZIA m 3095 - cresta E, via Perotti** - S. Agnoletto, C. Podestà (7/9)

**PUNTA ROGNOSA DI SESTRIERE m 3280** - F. Api, V. Vinci (31/7)

**CIMA DI CROSA m 2531** - F. Api [R. Bozzi] (18/4)

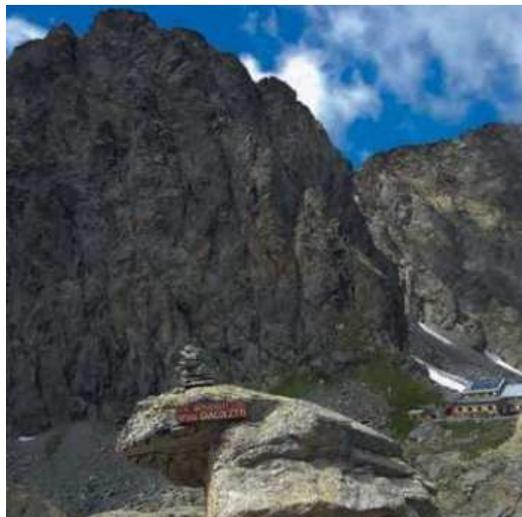
**CIMA DEL BOSCO m 2376** - F. Api, P. Biselli, A. Marcenaro, A. Topini, V. Vinci (24/1)

**MONTE CHABERTON m 3130** - A. Carbone e C. (18/8)

**MONTE TABOR m 3178** - A. Carbone e C. (20/8)

**MONTE NIBLÉ m 3365** - M. Galluzzo, A. Montolivo (3/8)

Punta Udine



**MONTE SCALETTA m 2840** - O. Pedemonte, S. Reimondo, G. Soffientini, E. Viola (25/9)

**PUNTA D'ALMIANE m 3018** - F. Api [M. Traverso] (6/5)

### ALPI DEL DELFINATO

**POINTE DES CERCES m 3097** - M. Galluzzo, A. Montolivo (18/8)

### ALPI GRAIE

**MONTE BELLAVARDA m 2345** - F. Api, V. Vinci (28/5)

**PUNTA BASEI m 3336** - G. Cervetto, O. Pedemonte, G. Soffientini, E. Viola (3/7) - G. Baraldi, E. Morando e C. (4/8)

**LA GRIVOLA m 3969** - cresta NE - M. Achilea [E. Caserini] (7/9)

**MONTE CIVETTO m 1965** - **PUNTA DELL'ORLETTO m 2469** - A. Boccardo (17/8)

**MONTE FAUTENIO m 2019** - A. Boccardo (19/8)

**MONT AVIC m 3006** - M. Achilea, F. Campagnoli, M. Marelli [G. Rolandelli] (11/9)

**MONTE EMILIUS m 3559** - L. e M. Lucentini (29/7)

**GRANTA PAREI m 3387** - C. Ferrari, M. Mocci, F. Parodi, M. Poggì, F. Roncallo, G. Sessarego (3/7)

**BECCA DELLA TRAVERSIÈRE m 3337** - S. Casanova, E. Sanfratello (8/8)

**TESTA DEL RUTOR m 3486** - A. Boccardo, A. Bodrato, A. Furfaro (21/8)

**BECCA BIANCA m 3261** - G. Baraldi, M. Mocci, E. Morando e C. (7/8)

**PUNTA LÉCHAUD m 3127** - G. Baraldi, E. Morando (17/8)

**MONT CHETIF m 2343** - versante SE, via Pierre navigatore delle creste - L. Lucentini e C. (13/8)

### GR. DEL MONTE BIANCO

**MONT BLANC DU TACUL m 4248** - L. Carbone, G. Sessarego (16/8)

**AIGUILLE DU MIDI m 3842** - cresta SO, arête des Cosmiques - M. Achilea [R. Perisi] (21/7)

**TOUR RONDE m 3798** - M. Achilea, S. Ricci (1/7)

**DENTE DEL GIGANTE m 4014** - E. Cassissa, G. Ruffilli (6/8) - E. Grondona, E. Lavagetto (26/8) - E. Gottardo, A. Montolivo [M. Marenzana] (27/8)

### ALPI PENNINE

**TESTA BERNARDA m 2534** - M.G. Capra e C. (25/7)

**PUNTA FELITA m 2623** - G. Baraldi, E. Morando (1/8)

**AIGUILLE D'ARTANAVAZ m 3071** - S. Arduini [U. Butti] (11/8)

**TÊTE DE CREVACOL m 2609** - F. Api, P. Biselli, A. Topini (24/4)

**GRANDE TÊTE DE BY m 3588** - **MONT SONADON m 3578** - E. Gottardo, A. Manzini, A. Montolivo [C. Prandoni] (8/8)

**DENT D'HÉRENS m 4179** - cresta di Tiefenmatten - E. Gottardo, A. Montolivo (16/8)

**DÔME DE TZAN (CIAN) m 3351** - L. Carbone, E. Morando, G. Sessarego (22/8)

**BECCA D'EVER m 2469** - **CIMA LONGHEDE m 2416** - M.G. Capra, O. Pedemonte, S. Reimondo, G. Soffientini, E. Viola (11/8)

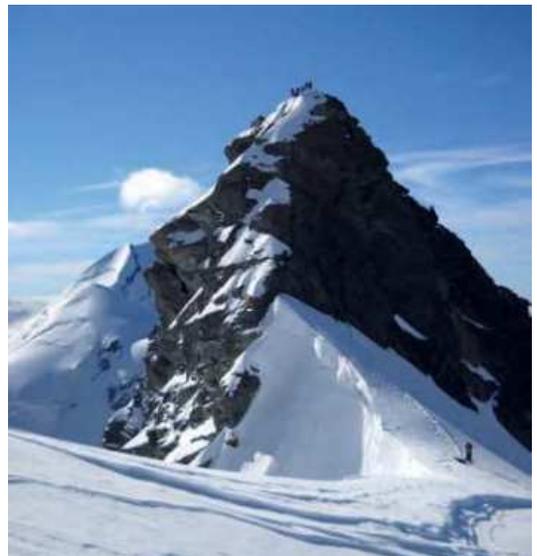
**MONTE ROISETTA m 3334** - **BECCA D'ARAN m 2952** - M. Achilea (11/7)

**BECCA TRECARE m 3033** - S. Reimondo (26/7)

**MONTE ZERBION m 2722** - S. Reimondo e C. (27/8)



La Dent d'Hérens



Il Gemello del Breithorn

**BREITHORN OCCIDENTALE m 4165** - I. Borrini, E. Lavagetto (6/5) - F. Campagnoli, M. Marelli (13/7)  
**ROCCIA NERA m 4075 - GEMELLO DEL BREITHORN ORIENTALE m 4106 - BREITHORN ORIENTALE m 4141** - M. Achilea [E. Caserini] (6/8)

**POLLUCE m 4092** - M. Achilea, S. Ricci (23/8)  
**PIRAMIDE VINCENT m 4215** - S. Agnoletto, C. Podestà (18/7) - E. Cassissa, G.L. Ruffilli, O. Trenchi (3/9)

**ALTA LUCE m 3185** - G. Cervetto, O. Pedemonte, G. Soffientini, E. Viola (9/7) - M. e R. Canale, L. Fantini, A. Furfaro, F. Parodi (14/8)

**PUNTA GIORDANI m 4046** - S. Casanova, M. Parodi (17/8)

**PUNTA LERETTA m 2055** - F. Api, S. Arduini, E. Burchielli, M. Mocci, F. Montaldo (29/12)

**PUNTA GNIFETTI m 4554** - L. e M. Lucentini (3/8) - A. Boccardo [M. Fagandini] (6/8)

**PUNTA ZUMSTEIN m 4563** - I. Borrini, E. Lavagetto (4/7) - F. Api, A. Marcenaro (7/8)

**STRAHLHORN m 4190** - I. Borrini, E. Lavagetto e C. (18/8)

**ALLALINHORN m 4027 - cresta E (Hohlaubgrat)** - M. Mocci, E. Morando (13/8)

**LAGGINHORN m 4010** - M. Achilea [F. Wagner] (23/9)

### ALPI LEPONTINE

**CIMA DELLA LAURASCA m 2195** - S. Casanova, M. Parodi (25/8)

### ALPI RETICHE OCCIDENTALI

**CIMA GARIBALDI (DREISPRACHENSPITZE) m 2843** - B. Carossino, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tardivelli (30/8)

**PIZ CHAVALATSCH m 2763** - B. Carossino, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tardivelli (1/9)

### ALPI DEI TAURI OCCIDENTALI

**MONTE SPICO m 2517** - S. Sciaccaluga, A. Urbano (11/8)

**TRIANGOLO DI RIVA (DREIECK SPITZE) m 3030** - S. Sciaccaluga, A. Urbano (13/8)

**CIMA DI RIVA (STUTENNOCK) m 2737** - S. Sciaccaluga (8/8)

**MONTE FUMO (RAUCHKOFEL) m 2653** - S. Sciaccaluga, A. Urbano (6/8)

**MONTE QUAIRA (FELLHORN) m 2518** - B. Carossino, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tardivelli (25/8)

### ALPI RETICHE MERIDIONALI

**MONTE FRERONE m 2673** - L. e M. Samaritani (11/9)

### ALPI E PREALPI BERGAMASCHE

**MONTE DUE MANI m 1656** - via ferrata **Contessi** - F. Api [A. Gemme, M. Traverso] (17/11)

**GRIGNA MERIDIONALE m 2177** - A. Carbone e C. (2/6)

**TORRE CECILIA m 1800 - spigolo SO, via Mari Monti** - A. Montolivo [M. Marenzana] (21/5)

**MONTE RESEGONE m 1875** - S. Casanova, M. Parodi (15/5)

### PREALPI BRESCIANE E GARDESANE

**MONTE COLODRI m 397** - via ferrata - L. Strixino, A. Uggioni (16/9)

### DOLOMITI

**CIMA VIEZZENA m 2490** - G. Morgavi, L. Strixino, A. Uggioni (19/8)

**PUNTA VALLACCIA m 2637** - L. Strixino, A. Uggioni (18/8) - via ferrata **Gadotti** - L. Carbone (18/6)

**SASSO DELLE UNDICI (MONZONI) m 2517** - G. Morgavi, A. Volpe (18/8)

**MARMOLADA m 3343** - F. Api e C. (1/7)

**PUNTA DEL MASARÉ m 2585** - via ferrata - G. e L. Carbone, L. Venezia (15/6)

**TORRE STABELER m 2805** - parete **S**, via **Fehrmann** - E. Cassissa, F. Parodi (26/7)

**TORRE WINKLER m 2800** - L. Carbone, A. Pavan [C. Businaro] (4/7)

**CATINACCIO D'ANTERMOIA m 3004** - via ferrata - G. Morgavi (22/8)

**PIZ BOÉ m 3152** - G. Morgavi, L. Strixino, A. Uggioni (17/8)

**SASS CIAMPAC m 2672** - A., F. e M. Api, A. Marcenaro, E. Tognoni (25/7)

**SASSONGHER m 2665** - A. e F. Api, A. Marcenaro, A. Repetto (20/7)

**PUNTA OR.LE DEL PUEZ m 2913** - A. e F. Api, T. Baricelli, P. Biselli, F. Di Gianpaolo, N. Di Ruocco, C. Ghio, A. Manzolillo, A. Marcenaro, F. Penco [R. Del Re] (14/7)

**SASS RIGAIS m 3025** - via ferrata - A. e F. Api, T. Baricelli, P. Biselli, F. Di Gianpaolo, N. Di Ruocco, C. Ghio, A. Manzolillo, A. Marcenaro, F. Montaldo, F. Penco [R. Del Re] (15/7)

**PICCOLA FERMEDA m 2814** - L. Carbone, A. Pavan [C. Businaro] (5/7)

**SASS DE PUTIA m 2875** - A. e F. Api, T. Baricelli, F. Di Gianpaolo, N. Di Ruocco, C. Ghio, A. Manzolillo, A. Marcenaro, F. Penco [R. Del Re] (17/7)

**TORRE PICCOLA DI FALZAREGO m 2450** - via **Comici** - E. Lavagetto, A. Zalandi e C. (17/7)

**TOFANA DI ROZES m 3225** - F. Api, P. Biselli, A. Marcenaro (24/7) - I. Borrini, E. Lavagetto (27/7)

**SASS DE STRIA m 2477 - spigolo S** - E. Lava-  
getto e C. (21/7)

**TORRE LUSY (5 TORRI D'AUERAU) m 2280** - E.  
Lavagetto e C. (23/7)

**TORRE IV ALTA (5 TORRI D'AUERAU) m 2240** -  
A. e F. Api, A. Marcenaro (26/7)

**TORRE IV ALTA (5 TORRI D'AUERAU) m 2240** -  
**TORRE IV BASSA (5 TORRI D'AUERAU) m 2220**  
- E. Lavagetto, A. Zalandi e C. (19/7)

**MONTE CRISTALLO, CIMA DI MEZZO m 3154** -  
**via ferrata Bianchi** - I. Borrini, E. Lavagetto  
(25/7)

**MONTE PATERNO m 2744 - via ferrata De Luca**  
- Innerkofler - F. Api e C. (16/6)

**CRODA FISCALINA DI MEZZO m 2675 - CRODA**  
**FISCALINA EST m 2677** - B. Carossino, P. Costa,  
G. Pittaluga, A. Tardivelli (23/8)

**COL ROTONDO DEI CANOPI (KNOLLKOPF) m**  
**2204** - B. Carossino, P. Costa (27/8)

**PICCO DI VALLANDRO m 2839** - A., F. e M. Api,  
A. Marcenaro, E. Tognoni (29/7)

**MONTE SPECIE m 2307** - G. Canepa, G. Soffien-  
tini e C. (26/2)

#### **ALPI CARNICHE E DELLA GAIL**

**COL QUATERNÀ m 2503** - L. Cignoli, G. Soffien-  
tini e C. (22/2)

#### **ALPI APUANE**

**PIZZO D'UCCELLO m 1781** - S. Sciaccaluga  
[G.E. Ciappe] (26/6) - A. Montolivo [S. Benelli, S.  
Gioarelli] (4/9)

**MONTE TAMBURA m 1890** - G. Calizzano, R.  
Fabbri, A. Furfaro, C. Piccinini (18/6)

**MONTE ALTISSIMO m 1589** - A. Carbone e C.  
(30/4)

**PIZZO DELLE SAETTE m 1720** - S. Prowedi, S.  
Reimondo, G. Tavino (1/11)

**PANIA DELLA CROCE m 1858 - versante NO,**  
**via Pisa** - A. Montolivo [M. Bonotti] (23/1)

**MONTE FORATO m 1223** - A. Carbone e C.  
(30/9)

#### **APPENNINO CENTRALE**

**MONTE CASAROLA m 1979** - A. Montolivo [M.  
Bonotti] (6/2)

**MONTE VETTORE m 2476** - A. Carbone e C. (2/5)  
- F. Campagnoli, M. Marelli (6/7)

#### **TANZANIA**

**KILIMANGIARO (UHURU PEAK) m 5895** - F. Api,  
A. Marcenaro, V. Vinci (20/8)

#### **NEPAL**

**NAGARJUNA m 5100** - I. Borrini, E. Lavagetto e  
C. (29/2)

#### **INDONESIA**

**KAWAH IDEJ m 2368** - A. Carbone e C. (5/8)  
**GUNUNG BROMO m 2392** - A. Carbone e C.  
(6/8)

#### **ISOLA DI PASQUA**

**VULCANO RANOKAU m 410** - A. Carbone, M.  
Panseri e C. (27/2)

Il cratere sommitale del Kilimangiaro



All'interno dell'Hotel Mercure Genova San Biagio



di *Gioacchino Zagari*

***Il meglio dell'Ospitalità Italiana in valpolcevera***

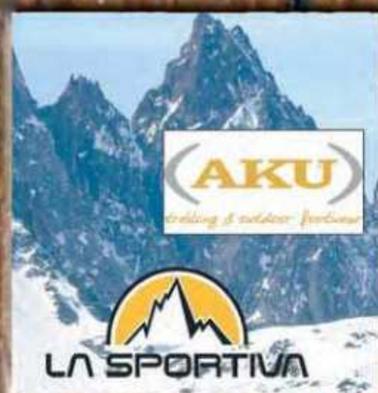
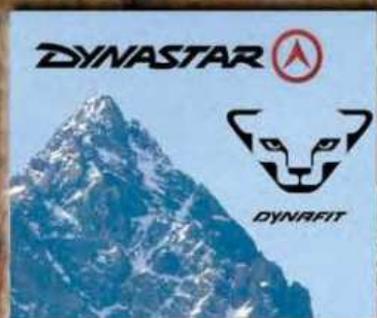
*Serate gastronomiche e menu particolari  
per le principali festività:  
Pasqua, Natale e l'ormai  
tradizionale Cenone e veglione di Capodanno.*

*Siamo a disposizione per aiutarvi nella pianificazione e organizzazione di*  
**Ricevimenti di Nozze**  
**Eventi privati**  
**Rinfreschi**  
**Feste**

**Via Romairone, 14**  
**16162 Genova**

Per informazioni  
tel. 348.8820499  
[zagari\\_gioacchino@fastwebnet.it](mailto:zagari_gioacchino@fastwebnet.it)

*Siamo presenti  
anche a  
ROVERETO  
all'interno dell'hotel  
Mercure Nerocubo  
via per Marco, 16  
38068 Rovereto (TN)*



# LONGO SPORT

GENOVA RIVAROLO  
Via Canepari, 3r - Tel. 010.6442730  
[info@longosport.net](mailto:info@longosport.net)

*materiale tecnico >> personale specializzato >> laboratorio di riparazione*